

Jan Brandt, marziani a Berlino
Palieri pag. 18

Giulietta Masina venti anni dopo
Crespi pag. 17



Nazionale, ecco i 31: ci sono Rossi e Cassano
De Marzi pag. 23

U:

Renzi: lo Stato più forte dei ladri

- Il premier a Milano con il commissario anti-corrruzione Cantone: «Sull'Expo ci metto la faccia»
- Grillo senza freni: «Stop ai lavori» ● Guerra in Procura: Bruti accusa Roobledo di intralciare le indagini

Matteo Renzi a Milano, assieme al commissario anti-corrruzione Raffaele Cantone, fa il punto sull'Expo. E sfida i disfattisti: «Lo Stato è più forte dei ladri». A poca distanza Grillo ripete i suoi vaffa. Intanto in Procura, Bruti accusa Roobledo: «Ha intralciato le indagini».

MATTEUCCI VENTURELLI VESPO A PAG. 2-3

Expo e Magnoni fragore e silenzio

MASSIMO MUCCHETTI

● **DUE PESI E DUE MISURE. NON VA BENE.** Gli arresti per le tangenti sugli appalti dell'Expo hanno riempito le prime pagine dei quotidiani per giorni, con cronache a largo raggio, retroscena e prese di posizione sulla nuova Tangentopoli. Non poteva mancare l'immediata reazione del Governo e del Parlamento. Bene. Gli arresti di tre banchieri milanesi della Sopaf per le truffe ai danni delle casse previdenziali di ragionieri, medici e giornalisti, invece, hanno suscitato assai meno clamore.

SEGUE A PAGINA 3



Tornano i superstiti. Scontro nella Ue

Sbarcati a Catania i sopravvissuti al disastro con i 17 cadaveri. Il comandante: difficile dire quanti siano i morti
Alfano: l'Italia lasciata sola. Il commissario Ue: diteci che volete

MONGELLO RIGHI A PAG. 9

VERSO IL VOTO

L'euro è salvo l'Europa no

PAOLO GUERRIERI

L'euro è salvo ma la situazione economica di molti Paesi europei resta a dir poco drammatica, con ventisette milioni di disoccupati, appena sfiorati dalla fragile ripresa in corso. Si potrebbero fotografare in questo modo le condizioni dell'Europa alla vigilia delle elezioni del 25 maggio. Si teme un massiccio voto di protesta a favore dei partiti e movimenti in varia misura euroscettici. Potrebbe trasformarsi in uno shock salutare a condizione che riesca a produrre una profonda discontinuità nelle politiche e strategie fin qui adottate.

SEGUE A PAG. 15

Il bivio delle classi dirigenti

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Nel campo della sinistra siamo abituati a interrogarci su di noi, a sottolineare i nostri limiti, le insufficienze della nostra azione, i contrasti che ci ostacolano anche quando sono fecondi. Ma per una volta non vorrei parlare di Renzi, della sinistra del Pd, del dividersi di questo partito in tanti rivoli. Pongo un altro problema: quali sono oggi gli orientamenti delle tradizionali classi dirigenti italiane?

SEGUE A PAG. 15

Berlusconi grida al «golpe» europeo

- Geithner, ex segretario al Tesoro Usa, rivela contatti con funzionari Ue nel 2011 ● Forza Italia: «Commissione d'inchiesta»
- Alfano: «Valuteremo»

Nell'autunno 2011 l'allora ministro del Tesoro Usa Tim Geithner sarebbe stato avvicinato da «funzionari europei» per proporgli «una trama» contro l'allora premier Silvio Berlusconi. Le rivelazioni fanno insorgere l'ex Cav e Forza Italia che chiede una commissione d'inchiesta.

FANTOZZI A PAG. 7

Staino

NEL 2011 UNA TRAMA EUROPEA PER FAR CADERE BERLUSCONI.

UNA TRAMA EUROPEA PER AIUTARE I MIGRANTI, MAI?



Il complotto al contrario

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Le memorie di Timothy Geithner, ex ministro del Tesoro americano, sarebbero secondo Berlusconi la prova di un «complotto europeo» che portò alla sua caduta nel novembre 2011.

SEGUE A PAG. 16

GOVERNO

Servizio civile, è rivoluzione

- Le linee guida: aperto agli stranieri, può diventare l'anticamera del lavoro

Il premier Matteo Renzi «twitta» linee guida sulla riforma del Terzo Settore, per lanciare una raccolta di pareri da qui al 13 giugno (la legge delega sarà varata il 27). «È un modo di difendere la patria - si legge sul sito del governo - nella condivisione di valori comuni»

COMASCHI A PAG. 8



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La catastrofe perfetta

● SE FOSSE LA VOLGARITÀ A VINCERE LE ELEZIONI, di sicuro il Pd le perderebbe, Grillo supererebbe tutti e Berlusconi lo seguirebbe a ruota, con le sue dentiere e con parabole come quella raccontata ieri. Un'immaginaria personalità europea avrebbe infatti detto all'ex cav che a Bruxelles si stanno ampliando i cessi per ospitarvi i grillini. Un tocco di poesia che eguaglia le barzellette porno da cene eleganti di una volta.

Ma, tant'è, il Paese tutto ora attende solo il ritorno del figliol (poco) prodigo

Grillo a Porta a porta. L'ex comico starà già provando i numeri da fare nella terza Camera, per aprirla come una scatola di sardine. Nel qual caso è intrigante immaginare come potrebbe reagire Bruno Vespa per difendere la sacralità del luogo e della sua funzione. Sempre che non ritenga Grillo capace davvero di conquistare la maggioranza, diventando il suo nuovo «editore di riferimento». Si avvererebbe così quella che Scalfari ha definito la «tirannide di un comico», ovvero la catastrofe perfetta auspicata da Casaaleggio.

IL CASO

La Corte Ue contro Google «La privacy è un diritto»

- Il colosso responsabile anche dei dati di altri siti

DI SALVO A PAG. 11



LA BATTAGLIA DELL'EXPO

Renzi ci mette la faccia «Stato più forte dei ladri»

● **Il premier a Milano:** «Con Expo, Italia fuori dalla crisi e dalla disperazione». Prima in visita ad una scuola ● **Il magistrato Cantone chiamato a capo di una task force anticorruzione:** «Sono fiducioso»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Se vinciamo la sfida facciamo l'Italia». Matteo Renzi arriva a «metterci la faccia», a chiarire una volta di più che «Expo è un'occasione strepitosa che può portare l'Italia non solo fuori dalla crisi, ma anche fuori dalla paura e dalla disperazione». Mentre Milano annaspa tra le rivelazioni di una cupola che avrebbe condizionato gli appalti per l'Esposizione universale dell'anno prossimo (oltre all'intera sanità lombarda), e in Procura esplose lo scontro tra magistrati (il procuratore Edmondo Bruti Liberati *versus* il pm Alfredo Robledo perché avrebbe intralciato le indagini), il premier in città chiama ad un imperativo serrate le fila: «Lo Stato è più forte dei ladri. Non molliamo - dice - sarebbe una sconfitta per tutti. Il mio è un appello a considerare Expo un fatto di costituzione identitaria del Paese, una grande scommessa per il futuro. Deve diventare il fiore all'occhiello di un'Italia che riparte».

UNA CUPOLA ANTICORRUZIONE

Diversi i passaggi del premier: dopo aver visitato una scuola (con la promessa ad un bambino extracomunitario che sarà più facile ottenere la cittadinanza italiana, legandola ad un solo ciclo scolastico, oltre a quella di aprire a beve 10 mila cantieri scolastici), presiede un incontro con i ministri Maurizio Lupi e Maurizio Martina, il governatore lombardo Roberto Maroni, il sindaco Giuliano Pisapia, il prefetto Francesco Paolo Tronca, il Commissario unico all'Expo Giuseppe Sala, e il presidente dell'Anac, l'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone. Sarà lui ad «assumere la responsabilità della supervisione delle procedure

...

Contestazione in via Rovello: «Il lavoro è sottopagato. L'Esposizione occasione per chi?»

e della trasparenza amministrativa e garantire il presidio delle commissioni di gara per gli appalti», come recita la nota di Expo, la prima ufficiale dopo giorni di bufera. Mentre l'ex manager di Expo, Angelo Paris, arrestato insieme ad altri sei per presunte tangenti, viene sostituito da Marco Rettighieri, attuale direttore generale di Italferr, che Sala definisce «persona esperta» e degna «di fiducia». E nasce, presso la presidenza del Consiglio, un ufficio per il coordinamento tecnico-amministrativo, con il compito di «curare la messa in atto dei provvedimenti per la realizzazione e lo svolgimento dell'Esposizione». Intanto il Senato decide di accelerare l'iter del ddl anticorruzione, che sarà in aula al Senato nella settimana tra il 27 e il 29 maggio.

Dopo il vertice in via Rovello, dove c'è la sede di Expo, Renzi incontra una platea di amministratori locali e imprenditori. E qui parla di tre livelli per sostenere i lavori in corso: una «semplificativa burocratica sulle procedure», il coinvolgimento dell'Autorità nazionale anticorruzione, e un'accelerazione «nel rispetto delle scadenze». Sulle quali Sala si dice «tranquillo», ricordando che i lavori della cosiddetta piastra (del sito espositivo vero e proprio) sono ultimati per il 49%. Dei Paesi partecipanti, sono sette quelli che hanno già preso possesso operativo del loro lotto. Quanto alle «vie d'acqua» da sempre osteggiate dai Comitati di quartiere, «dateci qualche giorno e decideremo il da farsi», chiude Sala. A lui, che ammette di aver «vissuto questi ultimi giorni con grandissimo disagio», è stata rinnovata la piena fiducia da parte di tutti.

RISPETTARE LE SCADENZE

Che la consegna sia di stringere i denti e andare avanti con i lavori, nonostante la desolante sequela di «intoppi» che fin dall'inizio hanno contraddistinto Expo 2015, è evidente nelle dichiarazioni di tutti. A partire da quelle del «garante anticorruzione», il magistrato Cantone, che si dice «fiducioso si possa trovare una soluzione che permetta di portare a

termine l'obiettivo di fare Expo», nonostante conceda la battuta che «forse sia più facile combattere i casalesi che questo genere di corruzione». La sola «ricetta utile in questi casi», aggiunge, «è la trasparenza. E comunque l'incontro di oggi è andato benissimo sotto il profilo dei rapporti, e questo è il modo migliore per cominciare». «Mi convince tutto - dice Maroni, che pure nei giorni scorsi non era stato molto tenero col governo - a partire dall'impegno del governo a sostegno del commissario. Mi pare ci sia una buona sintonia tra tutte le istituzioni». «Si è arrivati finalmente a una conclusione - spiega il sindaco di Milano Pisapia - verso una maggiore trasparenza e collaborazione sia tra Expo e presidenza del Consiglio, sia tra Expo e Autorità anticorruzione». Il premier, intanto, continua il suo discorso: «Non sottovaluto ciò che è accaduto - dice - e confesso il senso di sbigottimento e amarezza pazza quando vedi certe immagini di buste e certi nomi che pensavi appartenere al passato. Ci vuole tanto coraggio ad andare avanti, e lo avremo». Perché, riprende, «si fermano i ladri, non le opere. Non è accettabile la logica sfascista e distruttiva di chi vuole fermare l'Expo».

Renzi allude a Grillo. Ma chi si aspettava un blitz di Beppe Grillo durante l'intervento del premier è andato deluso. Il leader dei 5Stelle parla, ma in tutt'altra sala e senza sovrapposizioni, mentre lì in via Rovello a manifestare contro Renzi e contro Expo arriva una trentina di ragazzi con striscioni e slogan contro sfratti, sgomberi e pignoramenti. «Si parla di 18.500 lavoratori che saranno occupati quasi gratuitamente a un euro all'ora - dice una giovane universitaria - Parlano di Expo come di una grande occasione di lavoro, ma per chi?».

Poco più in là, a palazzo Marino sede del Comune, una surreale coincidenza ha voluto che, davanti a decine di notabili planati apposta da Pechino, l'architetto Daniel Libeskind presentasse il padiglione cinese di prossima costruzione. Surreale e significativa: Expo va avanti, alla ricerca di un difficile riscatto.

...

Vertice con ministri e il commissario Sala: le procedure burocratiche verranno semplificate



Rettighieri, l'uomo della Tav per i cantieri

IL PERSONAGGIO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'ingegnere dell'alta velocità scelto per la grande esperienza e la mancanza di contatti sul territorio. Sala: «Al lavoro in tempi rapidissimi»



Il nome di Marco Rettighieri quale nuovo direttore generale delle costruzioni di Expo è stato il primo a venire in mente al commissario Giuseppe Sala all'indomani del clamoroso arresto di Angelo Paris. Certo, per ovvie ragioni di prudenza, l'amministratore delegato della società incaricata dell'Esposizione universale di Milano aveva preparato una breve lista con possibili candidati per il ruolo. Ma la scelta dell'ex direttore operativo di Italferr (Ferrovie dello Stato), nonché fino a due mesi fa direttore generale della Lyon-Turin Ferroviare, è sembrata fin dall'inizio scontata. Pochi altri cantieri in Italia, infatti, sono tanto complessi dal punto vista tecnico e tanto al centro dell'attenzione politica quanto quello dell'area di Rho-Pero. Nessuno, probabilmente, se non quello della Tav in Val Susa.

E l'ingegnere Rettighieri, da Gui-

Arriva Grillo il distruttore e rilancia il suo «vaffa»

C'è un titolo per tutti. «Quello per il Tg1: l'Expo è una grandissima puttana», e quello per ognuno dei suoi avversari politici: Renzi «l'ebetino», Berlusconi «venditore di dentiere» e l'altro signore - Napolitano - che con lui «dovrebbe finire a Cesano Boscone a badare agli anziani».

E poi c'è il movimento 5 Stelle, che è diverso dai partiti tradizionali perché non ha eroi: «A destra hanno Mangano (lo stalliere portato ad Arcore da Dell'Utri, ndr) e a sinistra il compagno G (Primo Greganti, arrestato giovedì scorso nell'ambito dell'inchiesta su Expo e appalti, ndr) che non parla». «Per par condicio dovremmo farci arrestare pure noi», dice Beppe Grillo. Invece no: tutta questa gente deve andare a casa, perché se uno onesto sta in mezzo alla «merda» va a finire che si sporca anche lui.

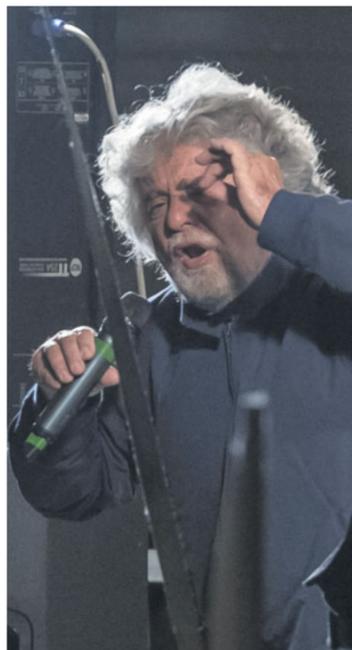
Milano, discoteca *Le Banque*, a pochi passi dalla sede Expo Grillo invita i giornalisti per parlare del tema del momento. In molti si aspettavano un blitz durante la riunione tenuta la mattina da Renzi nella sede dell'Esposizione 2015, ma il leader dei 5S - forse anche

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

In discoteca, il leader dei 5 Stelle denuncia la «rapina» in corso, invita a fermare i lavori e sostiene i magistrati: «Si muovono anche perché ci siamo noi»

per motivi di ordine pubblico - ha preferito una conferenza stampa tradizionale. Lo show non è mancato. Dopo gli interventi dei consiglieri del movimento in Lombardia, Mattia Calise a palazzo Marino, Silvana Carcano e Stefano Buffagni al Pirellone, ha preso la parola il capo politico. Titolo dell'incontro: «Ve l'avevamo detto». Calise racconta di non aver sostenuto in con-



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

siglio comunale l'Expo nella sua versione attuale, bensì in quella «diffusa e sostenibile» proposta dal politecnico di Milano, i consiglieri regionali ricordano gli esposti presentati in procura su sanità e infrastrutture. E anche se non ci sono riferimenti ad esposti nell'ordinanza con cui sono stati arrestati i presunti appartenenti alla «cupola degli appalti», sembra quasi che non sia un caso che gli arresti siano arrivati «dopo la nostra visita ai cantieri Expo. La magistratura - dice Grillo - si sta muovendo anche perché c'è un movimento politico che la spalleggia».

Dunque avevano ragione loro. «L'Expo non è nutrire il pianeta, ma nutrire gli amici», è «una rapina in corso», dice sempre Grillo: «Fermiamo tutto. Ci sono ancora 4 o 5 miliardi che non possiamo permetterci», che possiamo risparmiare. Poi però, parlando, si capisce che a questo punto non si può fermare più nulla - «l'Expo lo deve bloccare la magistratura» - e allora l'obiettivo del movimento 5 Stelle rimane quello denunciare il malaffare, di controllare che tutto avvenga nel modo più corretto e trasparente.

Che poi è quello che dice anche Renzi. Certo, le promesse degli altri non hanno valore: «Renzi ci mette la faccia, ma gli italiani ci mettono il culo».

IL COMMISSARIO ARRIVA TARDI

E l'incarico a Raffaele Cantone, il commissario anti corruzione? «Arriva troppo tardi. Va a sostituire un altro commissario (Giuseppe Sala, ndr) che non si è accorto di nulla».

La resa dei conti comunque è vicina. «Se in Europa prenderemo più parlamentari del Pd, allora farò una gita a Roma per chiedere al signore (Napolitano, ndr) di spostarsi anche lui a Cesano Boscone».

Concetti che forse il leader 5 Stelle riprenderà anche in tv ospite di Bruno Vespa a Porta a Porta. «Vespa non è Vespa: è la Rai, e io ci sono nato e sono nostalgico - dice - Lui rappresenta quelli che pensano che io sia Hitler, i pensionati che quando mi incontrano dicono: «Ma non mi insulta?»». Gli avversari «mi danno del fascista e, invece, se in Italia il fascismo non c'è - ultimo titolo - lo dovete al movimento 5 Stelle».



Veleni in Procura a Milano

«Robledo ostacola l'inchiesta»

● **Bruti Liberati** scrive al Csm e accusa il procuratore aggiunto di aver danneggiato le indagini su Expo ● **Ma lo scontro è più ampio: Pomarici attacca Boccassini sul caso Ruby**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'accusa dà l'idea del livello di tensione all'interno della procura di Milano: le iniziative del procuratore aggiunto Alfredo Robledo «hanno determinato un reiterato intralcio alle indagini» sull'Expo, fino a porre «a grave rischio il segreto delle indagini». A sostenerlo - a pochi giorni dagli arresti della presunta «cupola degli appalti» con mire anche sull'esposizione universale del 2015 - è il procuratore della Repubblica, Edmondo Bruti Liberati, in una nota inviata al Consiglio superiore della magistratura.

L'organo di autogoverno dei magistrati in questi giorni è impegnato a raccogliere le testimonianze di diversi pm milanesi per risolvere la guerra scoppiata al quarto piano del palazzo di Giustizia. E quella di Bruti Liberati è una nota che integra l'audizione che il procuratore capo ha tenuto davanti al Csm.

Tutto è cominciato a marzo, quando a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio, arriva un esposto firmato da Robledo che accusa Bruti Liberati di scorrettezze nella gestione dei fascicoli di indagine. In sostanza Robledo, che è a capo del pool che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione, sostiene che Bruti avrebbe preferito affidare indagini che sarebbero state di competenza del suo dipartimento ad altri procuratori aggiunti, fra tutti Ilda Boccassini, che è a capo dell'Antimafia, e Francesco Greco, reati finanziari.

Tra le inchieste «sottratte» alla competenza della squadra di Robledo ci sarebbero quella su Ruby Rubacuori, condotta da Boccassini, quella che riguarda l'ex governatore Formigoni, affidata ai pm di Greco, e un'altra indagine di cui nel documento di marzo si fa solo cenno

...
Nello scontro al quarto piano di palazzo di Giustizia si usano le indagini degli ultimi anni

perché ancora segreta.

Oggi tutto lascia pensare che l'indagine in questione sia quella sulla cricca che ha gettato ombre sugli appalti Expo, sanità e sulle società a controllo pubblico come Sogin. Un'inchiesta coordinata da Boccassini ma condotta dal pm antimafia Claudio Gittardi e da Antonio D'Alessio, che fa parte del pool di Robledo. Giovedì scorso, il giorno degli arresti della presunta «cupola», lo stesso Bruti Liberati aveva spiegato che «l'indagine non è firmata anche da Robledo in quanto non ha condiviso l'impostazione: per questa ragione non è qui con noi». Nella sua nota al Csm, il capo della procura milanese accusa Robledo di aver intralciato il lavoro investigativo e cita alcuni episodi a supporto di que-



Edmondo Bruti Liberati FOTO INFOFOTO

sta denuncia. Tra questi c'è anche un doppio pedinamento nei confronti di uno degli indagati, che avrebbe potuto compromettere il lavoro degli inquirenti. «Robledo - scrive Bruti Liberati - pur essendo costantemente informato del fatto che era in corso un'attività di pedinamento e controllo su uno degli indagati svolta da personale della polizia giudiziaria, ha disposto, analogo servizio delegando ad altra struttura della stessa Guardia di finanza. Solo la reciproca conoscenza del personale Gdf che si è incontrato sul terreno ha consentito di evitare gravi danni alle indagini».

«**TORNI LA NORMALITÀ**»

Adesso l'auspicio del capo dei pm di Milano è che il suo ufficio possa adesso tornare a lavorare nella normalità fuori dai riflettori sul preteso «scontro nella Procura di Milano». Per Bruti, nell'inchiesta Expo «sono state scrupolosamente rispettate le disposizioni dei criteri organizzativi vigenti» e tutte le iniziative «sono state adottate nel quadro della disciplina primaria e secondaria sull'organizzazione delle procure e in ossequio al dettato costituzionale».

Difficilmente però finirà tutto così. Anche perché a supporto delle contestazioni contenute nell'esposto di Robledo, è arrivata ieri la testimonianza del pm Ferdinando Pomarici. Da quanto è emerso al termine della sua audizione al Csm, il magistrato avrebbe rilevato come effettivamente possa sembrare «anomala» l'assegnazione dell'inchiesta Ruby al procuratore aggiunto Ilda Boccassini, «palesamente estranea» a quel tipo di indagini. Rilievo che Pomarici aveva già sollevato in una nota inviata al procuratore Bruti Liberati. Il tema è stato affrontato anche da Ilda Boccassini, sentita nei giorni scorsi. «Nessuna irregolarità», aveva detto alle commissioni che si occupano della diatriba milanese. Pomarici ha inoltre parlato del «caso» Sallusti, direttore del *Giornale* finito nei mesi scorsi ai domiciliari. Bruti Liberati - avrebbe detto Pomarici - voleva che i domiciliari ad Alessandro Sallusti fossero «un unicum», una «deroga» rispetto a casi simili. Solo dopo le proteste di alcuni pm, sempre secondo il magistrato, Bruti decise di formulare una direttiva, che da allora viene applicata a tutti i casi. Ma il procuratore risponde (nella nota): il caso Sallusti «era fuor di dubbio un caso particolare, «unico». Ma non ha «prodotto discriminazione rispetto ai casi «normali»».

donia in provincia di Roma, alto profilo professionale e basso profilo caratteriale, è stato l'uomo che per anni non solo ha diretto i lavori dell'alta velocità ma ne ha difeso pure l'opportunità, anche quando le contestazioni pacifiche della comunità valligiana e quelle violente dei gruppi estremisti della composita galassia No Tav hanno tenuto lontani uomini politici e manager incaricati. E gli hanno guadagnato minacce, di morte comprese, e scorta armata permanente. Marco Rettighieri ha sempre dimostrato pazienza e diplomazia. Come quando si trovò un'edicola votiva dedicata alla Madonna proprio nel mezzo del cantiere della galleria di Chiomonte, lì inaugurata dai «Cattolici per la vita della valle» per dare importanza religiosa alla lotta contro il traforo, e chiamò il vescovo di Susa per chiedere dove preferisse che fosse trasportata, perché «ho fatto lo scout e non mi va di demolire simboli religiosi».

Pazienza e diplomazia che gli saranno preziose per portare a compimento nel giro di un anno i lavori di Expo, che da ora in poi, con il subentro dei diversi Stati a edificare i propri padiglioni, vedranno la moltiplicazione dei cantieri su un unico cantiere. Domenica mattina, nonostante la nomina sia stata ufficializzata solo ieri pomeriggio, l'ingegner

era già sull'area dell'esposizione, accompagnato dai tecnici di Metropolitana Milanese e Infrastrutture Lombarde, per rendersi conto in prima persona dello stato di avanzamento dei lavori. E i tempi con i quali il nuovo general manager prenderà attivamente il proprio posto, ha assicurato il commissario straordinario Sala, saranno «rapidissimi», anche se attualmente Rettighieri risulta ancora in forza a Italferr, dunque si sta verificando come gestire il distacco dall'azienda.

Del resto, non c'è alternativa: il tempo a disposizione è pochissimo ed eventuali nuovi ritardi potrebbero rivelarsi fatali per l'evento. Si capisce, dunque, la soddisfazione dell'amministratore delegato di Expo per la «ottima candidatura» di Rettighieri, definito «una persona esperta» e degna «di fiducia», dunque non solo in grado di gestire un cantiere grande e complesso «come dimostra il suo curriculum», ma anche privo di quei contatti sul territorio al centro della rete di malaffare intessuta da Paris. A breve seguiranno le altre nomine necessarie, da quella del responsabile unico del procedimento e a quella del direttore dei lavori dell'intero sito.

Caso Expo e truffa Magnoni, le asimmetrie informative

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Le cronache giudiziarie non sono mancate, ma per lo più nelle pagine interne. Commenti zero, se si esclude Salvatore Bragantini sul *Corriere*, focalizzato sul caso finanziario. Gad Lerner ha notato tale silenzio sul suo blog, il Bastardo. Zero prese di posizione, finora, anche da parte della classe politica. Non ci siamo. E allora dobbiamo porci qualche domanda e darci qualche risposta, come si usa dire parafrasando il premier, cambiare verso a questo Paese nel grande gioco dei poteri reali. Tangenti e truffe sono reati economici. Partiamo dunque dai soldi. Le tangenti emerse finora dalle indagini della procura di Milano assommano a 1,2 milioni, un terzo dei quali può dirsi accertato. Le truffe al momento scoperte dalla medesima procura assommano a 79 milioni ed è possibile che ne emergano per altri 250-300 milioni a seconda delle valutazioni in corso

da parte della cassa dei ragionieri. Le indagini non sono chiuse; i numeri potrebbero aumentare. E magari potrebbero emergere altri personaggi. I paragoni, perciò, non possono ancora essere definitivi. Nel caso dell'Expo la dimensione effettiva del malaffare avrà il suo peso nel giudizio politico. Gli appalti dell'Expo sono tutti inquinati o lo sono soltanto alcuni, e di quale dimensione rispetto al totale? In sostanza, le furbate degli amici degli amici erano la regola o l'eccezione? E il denaro per intermediazioni improprie a scopo di ottenere favori è finito anche nelle tasche dei politici e dei loro fiduciari nell'alta burocrazia o è rimasto in mano a Primo Greganti, Gianstefano Frigerio e Luigi Grillo? Le percentuali sugli affari sono modeste rispetto ai fasti della Tangentopoli storica. E allora si tratta di capire se le creste erano fatte per «ringraziare» una politica stracciona, che «viene via» con poco perché ormai priva di autorevolezza ma non di potere, o se rappresentavano la mancia per modeste intermediazioni rese da veterani della corruzione. Comunque si concluda l'indagine, emergono due questioni politiche. La pri-

ma consiste nell'insufficiente capacità della politica e dell'alta amministrazione di governare la macchina degli appalti pubblici. La seconda questione consiste nelle regole di gara adottate post Tangentopoli che, per un'eterogeneità dei fini, fanno vincere chi offre ribassi in *dumping*, magari grazie a qualche informazione privilegiata, e poi si consola con subitane revisioni prezzi prontamente concesse dall'amministrazione amica. Simili distorsioni vengono favorite dai governi locali e nazionali quando rinunciano a misurare i manager sulla base di una lettura professionale dei risultati in relazione ai mandati ricevuti. Nell'irresponsabilità generale, che copre le clientele, politiche e manageriali, alla fine alligna il malaffare.

Nel caso della Sopaf la dimensione, già grave, potrebbe diventare gravissima. Ma si fa solo cronaca giudiziaria con, al massimo, un ritrattino d'archivio dei fratelli Magnoni, in particolare di Ruggero, il quale, da alto dirigente della Lehman, aveva ottenuto la fiducia di Silvio Berlusconi, Carlo De Benedetti e Roberto Colaninno, e poi da professionista in proprio, di Vincenzo

Manes. Come per gli accusati di tangenti, anche per i fratelli Magnoni vale la presunzione d'innocenza. Certo, si potrebbero mettere in rilievo le relazioni con la politica di questi clienti e sodali eccellenti dei Magnoni, e far rilevare un trasversalismo analogo a quello dei vecchi cowboys delle tangenti. Ma in queste ore non è ancora scattata la corsa al ricamo malevolo e insinuante. Chi è socio di chi e ha finanziato chi e come. Un gioco che non di rado alimenta suggestioni superficiali e falsificanti. Tant'è. E però un dato politico enorme andrebbe già oggi posto in rilievo, e non accade. Il crac Sopaf rappresenta una storia di sottrazione di risorse dalla società da parte dei soci maggioritari, i Magnoni, ai danni dei soci di minoranza. Ma lo scandalo che più interpella la politica è la truffa ai danni delle casse previdenziali. In particolare, interpella la politica che vorrebbe sostituire la previdenza pubblica con la previdenza privata perché così si fa in America. Le casse di cui sopra sono enti privati, deputati però a un servizio di pubblico interesse e, come tali, sottoposti al controllo della Copiv e di un paio di mini-

steri. Se la cassa dei ragionieri, che dovrebbero saperla lunghissima sui bilanci, e quella dei giornalisti, che per mestiere dovrebbero essere diffidentissimi, scelgono i fratelli Magnoni anche dopo la Lehman e si fanno truffare, dobbiamo certo chiedere conto a chi, nelle casse, nell'authority e nel governo, doveva controllare come queste casse private a protezione pubblica affidano i denari dei propri contribuenti. Vengono in mente i dubbi preveggenti del tanto vituperato Mastrapasqua e della professoressa Fornero. E allora dovremmo infine chiederli, andando oltre il caso Sopaf-casse, quanto siano credibili le assicurazioni private dopo le malefatte dei Ligresti alla Fondiaria Sai e le astuzie dell'ex vertice delle Generali. Forse è arrivato il momento di ripensare il ruolo della previdenza privata, quella obbligatoria nelle categorie che ancora l'hanno e quella integrativa, entrambe legate alla finanza, non per impedire alle persone di aderirvi ma per riconsegnare a ciascuno la facoltà di scegliere, in alternativa, la previdenza pubblica, legata all'evoluzione dell'economia reale del Paese.

POLITICA

Via al decreto lavoro Ora tocca al Jobs Act

- **Incassata la fiducia alla Camera con 333 voti a favore. Oggi il sì definitivo** ● **Il ministro Poletti: «Non si aumenta la precarietà ma la qualità»**
- **Sel protesta con maschere bianche da «invisibili»**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Passa la fiducia sul decreto lavoro, che oggi sarà varato definitivamente da Montecitorio. I sì sono stati 333, 159 i no. Oggi diventerà legge la nuova normativa sui contratti a termine, che l'esecutivo Renzi ha voluto per aumentare le possibilità di occupazione dei giovani, mentre per l'opposizione (e per i sindacati) sarebbe solo uno strumento in più di precarizzazione. La partita lavoro comunque non è finita: manca la seconda gamba del Jobs Act, quel disegno di legge che avvierà il contratto a tempi indeterminato e le tutele universali, rivolte a tutti quelli che restano senza occupazione, a prescindere dal tipo di contratto che hanno.

Durante l'esame parlamentare il Pd è riuscito a inserire parecchie modifiche al testo originario. Per Cesare Damiano il risultato finale è un «compromesso accettabile: le modifiche inserite al Senato erano state già concordate alla Camera». Il riferimento del presidente della commissione Lavoro a Montecitorio è alle polemiche scatenate anche dal Nuovo centrodestra sugli emendamenti che - secondo la vulgata di allora - sarebbero stati voluti solo dalla minoranza Pd. In particolare durante la prima lettura si sono ridotte le possibilità di proroga del contratto a termine da 8 a 5 nell'arco dei 36 mesi. È stata inserita la sanzione per chi assume oltre il 20% di dipendenti a termine, anche se in Senato l'obbligo di assunzione è stato trasformato in una «multa» pari a un quinto dello stipendio per il primo contratto extra 20% e al 50% dello stipendio per i successivi.

È stato inserito anche il diritto di precedenza da indicare nel testo del contratto. Inoltre il Parlamento ha dato valore anche ai periodi di maternità per far valere la precedenza. Molte le modifiche inserite anche nell'apprendistato. C'è l'obbligo di formazione (che in origine mancava) sia in percorsi organizzati dalle Regioni che *on the job* cioè in azienda. Il testo originario del dl rendeva «flessibile» la formazione: se le Regioni non avessero provveduto a una proposta entro 45 giorni, i corsi si sarebbero potuti cancellare. C'è l'obbligo di stabilizzare il 20% degli apprendisti, anche se il Nuovo centrodestra lo ha limitato alle aziende con più di 50

dipendenti (e non 30 come aveva concordato il Pd).

Insomma, non mancano elementi positivi. Resta il fatto che il provvedimento inserisce una novità assoluta nell'ordinamento italiano: la possibilità di effettuare contratti a termine fino a tre anni senza causale. Sembra un dettaglio, ma in realtà è una piccola rivoluzione che le imprese aspettavano da tempo. Secondo l'ordinamento italiano (e anche europeo) il rapporto principale di lavoro è quello a tempo indeterminato. Per inserire un termine c'è bisogno di un motivo: di qui l'obbligo di causale. Già la legge Fornero aveva eliminato quell'obbligo per 12 mesi; oggi si arriva a tre anni. Per Giuliano Poletti con questa mossa si eviterà che le aziende sostituiscano il lavoratore che ha finito il contratto di un anno. Per questo il ministro considera il decreto un aiuto alla stabilizzazione. Per sindacati e una parte della sinistra, invece, queste norme indeboliscono il contratto a tempo indeterminato, inserendo più precarietà. Senza contare che in questo modo si è aggirato quello che è un vero totem per le forze sindacali: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che vieta il licenziamento senza giusta causa. La *querelle* si è sviluppata per tutto il periodo dell'esame parlamentare e sicuramente continuerà a dividere il campo della politica. Poletti dal canto suo ha annunciato un monitoraggio sugli effetti del decreto, con una valutazione tra un anno.

Le operazioni di voto di ieri si sono svolte tra le proteste delle opposizioni. I deputati di Sel hanno indossato una maschera e mostrato la scritta: «Da oggi i lavoratori saranno ancora più invisibili e soli nella crisi perché ricattati con un decreto che non aumenta l'occupazione, indebolisce i lavoratori e accresce la precarietà». All'attacco anche i 5 Stelle «Chiedete la fiducia agli esodati che voi stessi avete creato e per i quali non riuscite a trovare una soluzione - ha detto Giuseppe Brescia - Chiedete la fiducia ai pensionati che sopravvivono

...

Damiano, Pd: «È un compromesso accettabile Ora Renzi pensi alle pensioni e agli esodati»

con 490 euro al mese. Il testo è uno scempio che rende più difficile la vita dei precari e ne aumenta il numero». Insomma, ancora fuochi d'artificio.

D'altro canto il tema lavoro è tradizionalmente un campo di battaglia politico ad alta tensione. Damiano va all'afondo, facendo un appello al premier su un tema strettamente collegato a quello dell'occupazione: le pensioni. «Sui temi sociali si gioca la credibilità di questo governo - dichiara - vogliamo ancora una volta dire al premier Matteo Renzi che tra le priorità della sua azione politica deve essere incluso il tema delle pensioni al fine di risolvere tempestivamente il problema degli esodati, delle ricongiunzioni e di "quota 96" degli insegnanti (quelli che avevano raggiunto i requisiti di pensionamento durante l'anno scolastico, ma sono stati tagliati fuori dall'intervento Fornero). La legge Fornero sulla previdenza va cambiata: se si vuole, come afferma il ministro Poletti, trovare una soluzione strutturale, bisogna tornare alle quote introdotte nel 2007 o alla flessibilità nell'uscita dal lavoro verso la pensione».



«Testo peggiorato, ma ai precari dà più garanzie di un cocopro»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Certo, alla Camera avevamo fatto un lavoro migliore. E il testo definitivo risente della forsennata propaganda elettorale di Ncd che ha prodotto delle modifiche peggiorative in Senato. E tuttavia il giudizio finale sul decreto lavoro non è negativo: i gruppi parlamentari Pd hanno lavorato bene». Valentina Paris, deputata democratica del gruppo dei giovani turchi, ripercorre il cammino del decreto dal varo in Consiglio dei ministri a marzo fino al sì definitivo di ieri sera alla Camera. «Quando il decreto è arrivato la prima volta alla Camera, in molti nel Pd ritenevamo che fosse più utile partire dal Jobs Act, visto che queste norme, da sole, non sono assolutamente in grado di aggredire il tema della disoccupazione. E tuttavia ci siamo impegnati per renderlo più vicino agli obiettivi del Pd».

Nel merito, quali sono gli aspetti che la convincono di più e quali di meno?

«Sulla riduzione delle proroghe da 8 a 5 abbiamo tenuto la barra dritta, così come sul reinserimento del percorso formativo nell'apprendistato. E valuto positivamente anche aspetti meno noti del decreto, come il rifinanziamento dei contratti di solidarietà, la digitalizzazione del Durc e l'anagrafe dei lavoratori che garantiranno alle aziende un minor peso burocratico. Mentre aver sostituito l'assunzione dei lavoratori a termine che sfiorano il tetto del 20% dell'organico con una sanzione pecuniaria a carico dell'azienda è una scelta che non condivido, una monetizzazione, un prezzo pagato alla propaganda forsennata di Ncd, che ha mostrato una forte distanza dalla difesa della dignità dei lavoratori».

C'è il rischio di un aumento della precarietà?

«Ribadisco che questo decreto, a mio parere, non è certo uno strumento sufficiente per aggredire la disoccupazione e la precarietà. E tuttavia ritengo e auspico che avendo rafforzato lo strumento del contratto a termine ed eliminando la causalità fino a 36 mesi, questo strumento possa sostituire altre forme di precariato come le collaborazio-

L'INTERVISTA

Valentina Paris

La parlamentare Pd: «Il decreto ha risentito della strumentalizzazione di Ncd. Importante avere ridotto le proroghe e rifinanziato i contratti di solidarietà»



ni a progetto che sono molto più deboli sul piano dei diritti. Penso ad esempio alla malattia e alla maternità».

Dunque è possibile che i diritti per i precari aumentino?

«Diciamo che a un primo sguardo la percezione è quella di un'ulteriore precarizzazione. Ma guardando alle condizioni reali di moltissimi lavoratori atipici

...

«La via maestra è rendere più conveniente per le imprese il contratto a tempo indeterminato»

ci il contratto a termine può essere una delle formule che garantisce maggiormente il lavoratore. Meglio un contratto a termine che un cocopro».

Una delle possibilità è che questo nuovo contratto a termine sia così conveniente per i datori di lavoro da cannibalizzare il futuro contratto unico a tutele crescenti, di cui il premier Renzi ha fatto una bandiera.

«Questa è una preoccupazione fondata e reale. E tuttavia gli impegni del premier Renzi e del ministro Poletti su questo punto sono stati molto chiari: non c'è alcuna intenzione di rinunciare al contratto unico con cui si può ricominciare a parlare di universalizzazione dei diritti. E comunque la via maestra resta quella di rendere più conveniente per le imprese il contratto a tempo indeterminato».

Che giudizio dà di questa prima prova del Pd di Renzi sui temi del lavoro?

«Mi auguro che il Pd si muova anche in futuro con le modalità che abbiamo visto in queste settimane. C'è stato un confronto molto serrato, larga partecipazione, tutti hanno potuto portare il loro contributo. Il rapporto tra il governo e l'autonomia dei gruppi parlamentari ha funzionato, anche per chi, come tanti di noi, partivano da una contrarietà al provvedimento del governo».

Ha funzionato meno il rapporto con l'alleato Ncd?

«Abbiamo trovato imbarazzante il modo in cui Ncd ha approfittato del decreto per fare campagna elettorale, utilizzando i temi del lavoro e della crisi in modo strumentale. Da quando il decreto è uscito dalla Camera c'è stata un'opera di speculazione costante. Per loro il testo partorito dal governo non poteva essere toccato. Ma allora cosa ci staremmo a fare in Parlamento?».

Visti i numeri della commissione Lavoro della Camera (con i renziani in netta minoranza) alla fine per il governo non è andata male...

«Alla Camera il relatore Carlo Dell'Aquila con il gruppo Pd in commissione ha fatto un ottimo lavoro sulle modifiche. E ricordo che le perplessità sul testo, all'inizio, non erano solamente della minoranza, ma anche di tanti renziani».

BIM Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Biblioteca di storia
moderna e contemporanea

**FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI** onlus

**GIORGIO CAREDDA, FIAMMA LUSSANA,
GIUSEPPE VACCA**

presentano
MARCO ALBELTARO

**LE RIVOLUZIONI NON
CADONO DAL CIELO**

PIETRO SECCHIA, UNA VITA DI PARTE

sarà presente l'autore

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 2014 ORE 17

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A

www.fondazionegramsci.org



La protesta dei deputati di Sinistra Ecologia e Libertà alla Camera durante il voto di fiducia. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

E ora il premier si prepara alla sfida con gli «sfascisti»

Da una parte c'è chi spera che l'Italia vada male, che scommette che l'Italia salterà, dall'altra c'è chi si rimbocca le maniche e prova a cambiare». È lungo questa dicotomia che Renzi prova a respingere gli assalti degli «sfascisti», come chiama ormai Grillo e i 5 Stelle. Assalti che con l'avvicinarsi delle elezioni stanno ovviamente salendo di tono e che nella vicenda Expo hanno trovato un nuovo amplificatore. Anche davanti a Giovanni Floris, a Ballarò, però il premier conferma di voler accettare la sfida a viso aperto.

Certo, per Renzi ci vuole parecchia «fantasia» per dire che «Greganti fa parte della mia area», e tuttavia gli esperti di sondaggi gli avevano consigliato di mettersi di lato, di tenersi lontano da una vicenda che per gli italiani è già sinonimo di corruzione e che quindi gli potrebbe costare un po' di voti: 2-3%. Ma, appunto, questo avrebbe lasciato il campo aperto agli «sfascisti». Quindi meglio attaccare. E dunque il concetto di fondo chi ruba ovviamente va arrestato, ma non si possono fermare i lavori visto che in ballo ci sono «migliaia di posti di lavoro».

Quindi la partita va giocata e il 25 maggio, assicura Renzi «sarà un derby fra chi scommette sulla sconfitta dell'Italia e chi è convinto che forse siamo un po' casinisti ma che ce la faremo». È vero che quando ha risentito i nomi di Greganti e Frigerio, cioè i protagonisti di Mani Pulite di 20 anni fa, gli è cascato il «mondo addosso» a pensare che erano ancora in campo. Ma proprio per questo lo Stato non si può arrendere. E il simbolo di tutto ciò sta nella scelta del magistrato Cantone che assicura «avrà poteri per intervenire».

VIAGGIO NEL SUD DELL'ITALIA

Lo schema quindi è diverso da quello di Grillo e anche di Berlusconi. Loro sono degli evergreen, ripetono sempre le stesse promesse. «Non chiedo un voto contro Grillo o Berlusconi, ma fatico a pensare che ci siano persone più diverse da me». Lui da premier punta sulle cose fatte e da fare. E da oggi col suo viaggio nel sud d'Italia fra Napoli, Reggio Calabria e Palermo si dovrebbe percepire più nettamente. Spiega infatti che punterà più sulle emozioni, sui simboli.

Oggi ad esempio sarà in una scuola di Secondigliano per lanciare un messaggio contro la criminalità organizzata. Ma intanto difende gli 80 euro dati a 11 milioni di italiani che appartengono alla «classe media» facendoli pagare alle banche e alla politica. Con-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Renzi definisce le elezioni del 25 «un derby fra chi scommette sulla sconfitta dell'Italia e chi pensa che ce la faremo». Oggi si muoverà tra Napoli Reggio Calabria e Palermo

testa chi gli contesta che le coperture non ci sono e che così, dice, punta a nascondere il fatto che è la prima volta in 50 anni che un governo «invece di aumentare le tasse, le diminuisce». Conferma la cura dimagrante per le municipalizzate e difende il taglio dei 150 milioni alla Rai (in un duello piuttosto duro con Floris) spiegando che non si tratta di un attacco al servizio pubblico e fa notare come per l'Italia ci sia una disponibilità di 183 miliardi di fondi Ue che fin qui la politica ha sprecato. E conferma che le riforme promesse, dopo aver incassato l'ok definitivo al decreto lavoro, proseguirà. Per cui in gioco il 25 maggio non c'è il suo governo, «la linea del governo non cambierà» dice. Casomai cambierà un po' l'Europa, ma dipende da chi andrà in Parlamento.

Di certo è pronto a scommettere che non ci saranno le elezioni anticipate neppure se Berlusconi dovesse andare male: «Io di sicuro non ci andrei» ammette. E quindi la strada, se non obbligata almeno più sicura, sarà quella delle riforme a cominciare da quelle istituzionali su cui è pronto a scommettere che l'ex Cavaliere non si tirerà indietro.

LE MISURE

Tempo determinato senza causale, contratti a tre anni

Con il decreto lavoro viene alzata da uno a tre anni la durata dei contratti a tempo determinato senza causale, cioè quelli per cui non è obbligatorio specificare il motivo dell'assunzione. La forza lavoro assunta con questo tipo di contratto non potrà essere più del 20 per cento del totale degli assunti (nel testo originale era il limite era fissato al 20 per cento dell'organico complessivo). I contratti a tempo determinato si potranno rinnovare fino a un massimo di cinque volte in tre anni (erano otto nel testo originale), sempre che ci siano ragioni oggettive e si faccia riferimento alla stessa attività lavorativa.

Salta l'obbligo di pausa tra un contratto e l'altro. Viene abolito il Durc (Documento unico di regolarità contributiva), il documento sugli obblighi legislativi e contrattuali delle aziende nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile: sarà sostituito da un modulo da compilare su internet.

APPRENDISTATO

Formazione pubblica obbligatoria, insieme a quella on the job

I contratti di apprendistato avranno meno vincoli, ma è stato reintrodotta l'obbligo per i datori di lavoro di assumere a tempo indeterminato alcuni apprendisti per assumerne di nuovi. L'obbligo di stabilizzazione riguarda le aziende con almeno 30 dipendenti e la quota minima di apprendisti da stabilizzare è il 20%. La busta paga base degli apprendisti sarà pari al 35% della retribuzione del livello contrattuale di inquadramento. La formazione pubblica per l'apprendistato sarà di nuovo obbligatoria, a condizione che la Regione provveda a comunicare al datore di lavoro come sfruttare l'offerta formativa entro 45 giorni dall'inizio della firma del contratto. Il datore dovrà quindi integrare la formazione aziendale (on the job) con la formazione pubblica. Le donne che restano incinte durante un contratto a tempo determinato possono conteggiare anche la maternità come durata del contratto.



Matteo Renzi al suo arrivo a Milano. FOTO DI OMAR ABD EL NASER/LAPRESSE

«Basta dimissioni in bianco»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'Organizzazione internazionale del lavoro, agenzia delle Nazioni Unite che promuove gli standard minimi di diritto del lavoro in tutto il mondo, nel suo Rapporto sulla tutela della maternità pubblicato ieri, si rivolge direttamente al governo italiano perché elimini la deleteria pratica della richiesta di dimissioni in bianco.

L'indagine del Centro studi dell'Ilo, diretto per questo settore da Mauela Tomei, non nasconde che l'Italia rispetto a Paesi come il Mozambico o la Malesia brilla per tutele delle lavoratrici in gravidanza. La legislazione italiana brilla ancora persino in Europa, dove pure i Paesi membri sono chiamati a osservare la Direttiva comunitaria del '92 che preve-

de 14 settimane di astensione dal lavoro assistita per le puerpere. Persino la Grecia riluce in questo campo avendo dalle 13 alle 17 settimane di maternità pagata (l'Italia ne riconosce 22 settimane), anche se - precisa il Rapporto - con la crisi, l'adozione di misure di austerità, l'impennata di disoccupazione e il peggioramento delle condizioni di lavoro si è notevolmente ridotta la platea delle lavoratrici che possono effettivamente usufruire dei benefici. Così in Serbia, dove il sindacato Nezavisnost denuncia che, con l'aumento vertiginoso dei contratti atipici, solo le dipendenti a tempo indeterminato sono di fatto coperte dalle tutele di legge, cioè appena il 7,8 per cento delle donne. Anche in Spagna le ong denunciano fenomeni di «mobbing contro le madri» ma è un'anomalia tutta italiana quella del ricatto delle dimissioni in bian-

co al momento dell'assunzione. La convalida richiesta davanti all'Ufficio del lavoro - precisa l'Ilo - non è un deterrente efficace e le dimissioni in bianco continuano a colpire le donne tra i 26 e i 35 anni ed è aumentato nel biennio 2011-2012 del 9 per cento. Perciò l'Ilo chiede esplicitamente al governo di eliminare l'autorizzazione prevista nel 2012.

Una proposta di legge volta a ripristinare e aggiornare, tramite dichiarazione digitale, le norme della legge 188, risalente all'ultimo governo Prodi, è passata alla Camera il mese scorso. Ma il presidente della commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi, lo stesso che da ministro di Berlusconi abrogò la legge 188, ha ora assorbito la proposta nella legge delega nota come Jobs Act, stemperandone di fatto le procedure di tutela.

IL CASO

Fuga di notizie sul Dpief, tre funzionari indagati

Sono tre i funzionari del Ministero dell'economia indagati nell'ambito dell'inchiesta della Procura della Capitale per cui ieri sono state eseguite alcune perquisizioni alla stessa sede del dicastero, in via XX settembre a Roma. Secondo quanto si è appreso a piazzale Clodio i magistrati ipotizzano il reato di rivelazione ed utilizzazione di segreto d'ufficio. Oggetto del fascicolo sono le rivelazioni di documenti relative al Dpief del governo Letta. La pubblicazione in pratica di alcuni elementi del dossier, prima della loro ufficializzazione e vidimazione, aveva causato - si ricorda - il disappunto dell'allora ministro Fabrizio Saccomanni. La «divulgazione» ora oggetto di accertamenti è di fine

2013. Ora si sta verificando se siano avvenuti altri episodi di fuga di notizie, in tempi più recenti rispetto a quelle oggetto di una prima segnalazione. Due settimane fa, infatti, il gabinetto del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha presentato una denuncia contro la diffusione di bozze del Def e di provvedimenti in corso di elaborazione da parte del governo attuale guidato da Matteo Renzi.

L'inchiesta è appena iniziata e la Guardia di finanza è al lavoro per individuare gli autori della divulgazione: potrebbero essere soggetti diversi dai tre indagati e perquisiti ieri. Sono quindi due le tranches di indagini su cui gli inquirenti sono al lavoro.

POLITICA

Scajola, si indaga anche sulla scorta

● **Nuovi indagati nell'inchiesta che ha coinvolto l'ex ministro**
 ● **Gli agenti che gli erano stati assegnati accompagnarono la moglie di Maticena in giro per l'Italia** ● **Al centro delle polemiche il questore di Imperia**

MASSIMO SOLANI
 Twitter@massimosolani

Ancora quarantotto ore e poi l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola si troverà di nuovo faccia a faccia con i magistrati a una settimana dall'arresto per il suo coinvolgimento nell'inchiesta relativa al favoreggiamento della latitanza dell'ex senatore del Pdl Amedeo Maticena, condannato a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Scajola, che nell'interrogatorio di garanzia si era avvalso della facoltà di non rispondere, questa volta sembra invece intenzionato a provare a chiarire la sua posizione ma, presumibilmente, dovrà rispondere alle domande che il sostituto procuratore nazionale antimafia Francesco Curcio e il pm della Dda di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo gli faranno anche a proposito dell'immane archivio che gli uomini della Dia hanno sequestrato nelle sue case liguri e nei suoi uffici. «Una documentazione da esaminare e valutare», ha spiegato ieri il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Federico Cafiero de Raho. Il materiale, una mole enorme racchiusa in circa 100 faldoni, è arrivato ieri sera agli investigatori del Centro operativo della Dia di Reggio Calabria e ci vorranno settimane prima di riuscire ad analizzarlo. Una cosa, però, è già a disposizione dei magistrati e di questo presumibilmente chiederanno spiegazione a Scajola: ossia la lettera attribuita all'ex presidente libanese Amin Gemayel su cui l'ex ministro avrebbe fatto annotazioni di suo pugno riguardo al trasferimento in Libano, da Dubai, di Maticena per cui lo stesso

Scajola, assieme a Vincenzo Spezioli (marito di una delle nipoti del politico di Beirut), stava cercando di preparare una domanda di asilo nel Paese dei cedri. Su questo punto, però, l'inchiesta di Reggio Calabria potrebbe anche incrociare quella relativa alla latitanza in Libano di Marcello Dell'Utri, anche lui condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, visto che secondo quanto emerso dalle intercettazioni Scajola e Spezioli stavano lavorando a un incontro fra Gemayel e Berlusconi in cui si sarebbe dovuto parlare anche della vicenda dell'ex senatore.

Nel frattempo, però, le indiscrezioni che arrivano dalla città dello stretto parlano di nuovi nomi iscritti nel registro degli indagati dell'inchiesta «Breakfast» per diverse fattispecie di reato. Bocche cucite in procura, che ha presentato il ricorso al Riesame contro la decisione del gip di non riconoscere a Scajola e agli altri (accusati fra l'altro di concorso esterno) l'aggravante mafiosa al favoreggiamento, ma è possibile che fra di loro ci siano anche gli uomini della scorta dell'ex ministro. L'accusa in questo caso, se confermata l'ipotesi, potrebbe essere quella di peculato visto che gli agenti di polizia, come è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Olga Tarzia, sono qualificati dalla procura come «soggetti che risultano parte attiva e determinante a garantire agevoli spostamenti nel territorio italiano della moglie di Maticena» Chiara Rizzo. Al riguardo, però, il procuratore Cafiero de Raho ha mantenuto il più stretto riserbo spiegando che le nuove posizioni al vaglio «sono varie ma c'è il segreto istruttorio».

Sono invece attese a breve novità sul fronte amministrativo relative all'uso

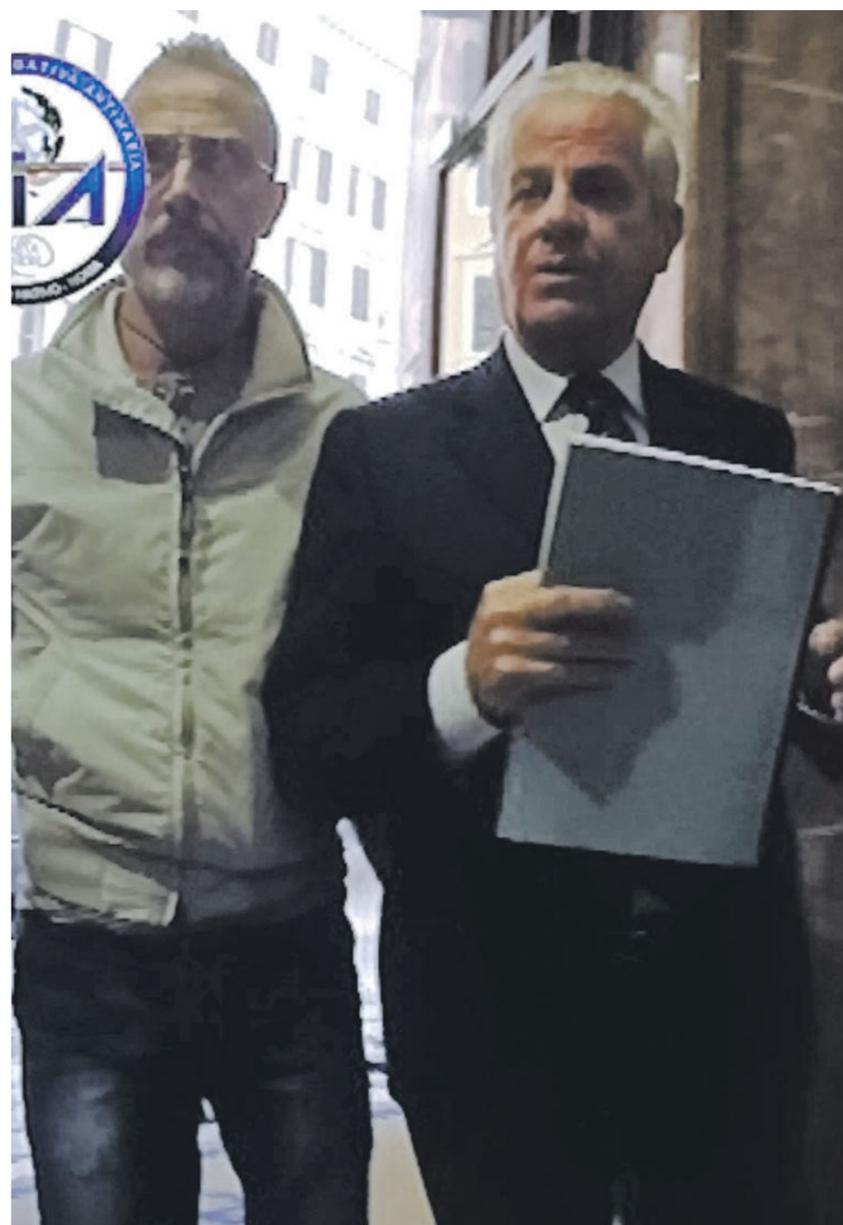
...
Ieri sera l'arrivo a Reggio Calabria dei 100 faldoni recuperati dagli archivi del politico ligure

...
Già acquisita la lettera di Gemayel sul trasferimento di Maticena da Dubai a Beirut

della scorta da parte del ministro Scajola. Dopo le notizie relative agli spostamenti che gli agenti assegnati alla sicurezza dell'ex ministro compivano accompagnando la moglie di Maticena in giro per l'Italia nei suoi incontri finalizzati alla tessitura della rete di protezione che avrebbe garantito al marito la latitanza in Dubai, il ministero dell'Interno ha infatti deciso di fare ulteriori accertamenti. «È già stata avviata un'inchiesta da parte del nostro dipartimento della pubblica sicurezza sull'utilizzo della scorta da parte di Claudio Scajola», ha spiegato ieri il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Il punto - ha precisato - è l'uso che è stato fatto della scorta: abbiamo guardato le carte e disposto un'analisi sull'uso che sarà appurato dall'inchiesta». Un uso che il gip di Reggio Calabria, nell'ordinanza di custodia cautelare, ha definito «improprio» e «spregiudicato» tanto che, stando a quanto emerso da alcune intercettazioni, Scajola «si spinge a dare disposizioni che la scorta si rechi all'estero senza «gli attrezzi». «Ministro sono passato adesso da Arma di Taggia», spiega in un'altra conversazione captata dagli inquirenti l'assistente capo della Ps Stefano Bernardi. «Perfetto, allora lei si ferma nel parcheggio - risponde Scajola - In quella piazzola che abbiamo detto... Lascia la macchina lì, scende lei, viene da me in modo che ci parliamo un attimo di fuori».

Da martedì in Questura a Imperia è al lavoro l'emissario inviato dal ministero dell'Interno, il consigliere ministeriale aggiunto Raul Carnevale, che sta passando al setaccio i documenti e le note di servizio acquisite la scorsa settimana con un decreto di acquisizione di atti eseguito dalla Dia su richiesta della procura di Reggio Calabria. Il periodo di riferimento dell'ispezione di Carnevale riguarda l'arco di tempo che parte da giugno del 2013, periodo di inizio delle indagini.

Nel frattempo gli uomini della scorta di Scajola sono tutti regolarmente in servizio e non sono ancora stati ascoltati da Carnevale. Non si placano, però, le polemiche dei sindacati di polizia contro il questore di Imperia Pasquale Zazzara, che a sua volta aveva già avviato una inchiesta interna. E non è escluso, stando almeno alle indiscrezioni, che proprio quella di Zaccaro possa essere la prima testa a saltare assieme a quella del suo capo di Gabinetto Alessandro Asturaro.



IL CASO

Zuffa tra D'Addario e Monteleone, le girls di Gianpy

Sono finite all'ospedale dopo essersi accapigliate a colpi di graffi e tirate di capelli, Patrizia D'Addario e Barbara Monteleone. Entrambe di Bari, erano amiche al tempo in cui facevano parte della cosiddetta «scuderia» delle ragazze di Tarantini e partecipavano alle cene e ai festini di Silvio Berlusconi. Lunedì sera a Bari le due donne si sono incontrate casualmente a cena da un amico e lì, secondo quanto ha raccontato Patrizia D'Addario al suo

avvocato, Fabio Campese, Barbara Monteleone le ha rinfacciato di averla fatta finire nel tritacarne dello scandalo sulle escort. Una parola tira l'altra, fino all'insulto e alla lite, con le due donne che si sono azzuffate di brutto. Alla fine sono andate tutte e due al pronto soccorso del Policlinico di Bari per farsi medicare. Ma potrebbe non finire con un cerotto, bensì in tribunale, infatti stanno valutando eventuali azioni legali l'una contro l'altra

IN PARLAMENTO

Una banca dati su quarant'anni di omicidi di mafia

Quarantesette omicidi in quarant'anni di storia italiana. È il bilancio della ricerca effettuata dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti delle amministrazioni locali, presentata dalla presidente Doris Lo Moro al Senato. Nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di omicidi a sfondo mafioso, perpetrati da mafia, camorra e 'ndrangheta dal 1974 ad oggi. «Da qualche mese è stata istituita una commissione di inchiesta per indagare il fenomeno degli atti intimidatori ai danni degli amministratori locali e creare una banca dati nazionale e fare proposte al Parlamento per arginare il fenomeno», a spiegato Lo Moro, Pd. «È in corso l'elaborazione di questa banca dati, ci sono istituzioni come Lega Autonomie che stanno partecipando attivamente. Si tratta di un fenomeno in aumento, ma il primo scoglio è dare informazioni puntuali».

Interrogata la madre di Maticena «A Dubai per trovargli l'avvocato»

In attesa dell'interrogatorio di Claudio Scajola, che si terrà venerdì mattina nel carcere di Regina Coeli a Roma alla presenza del sostituto procuratore nazionale antimafia Francesco Curcio e del pm della Dda di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, davanti al gip del tribunale della città dello Stretto Olga Tarzia si sono svolti ieri gli interrogatori di garanzia di Raffaella De Carolis, madre dell'ex deputato del Pdl latitante a Dubai Amedeo Maticena, e di Antonio Martino Politi, il 47enne factotum dell'uomo politico reggino. La donna, che ha 74 anni e da giovedì scorso è agli arresti domiciliari, è accusata dalla Dda di aver lavorato, assieme alla moglie di Maticena e agli arrestati, per «schermare» le aziende riconducibili al figlio e metterle così al sicuro dai sequestri della magistratura garantendo al latitante la disponibilità economica accumulata attraverso aziende con sede all'estero e intestate a prestanomi. La De Carolis, ex Miss Italia 1962, ha risposto alle domande dei magistrati ne-

IL CASO

MA. SO.
 Twitter@massimosolani

«Raffaella De Carolis ha negato di essere a conoscenza di movimenti finanziari finalizzati a occultare il patrimonio del figlio latitante»

gando di essere a conoscenza dei movimenti finanziari che sarebbero stati attuati al fine di occultare dietro società di comodo il patrimonio del figlio. La donna, inoltre, ha spiegato di non essere in nessun modo al corrente degli assetti societari di famiglia. Nel negare ogni addebito riguardo al reato di intestazione fittizia di beni, la De Carolis ha ricordato che si tratta di società costruite dal marito, il noto armatore Amedeo Maticena Senior, e che dopo la morte del marito venivano gestite dai suoi due figli, Amedeo ed Elio, e ancora che Amedeo cominciò ad occuparsi della gestione dell'azienda di famiglia solo nel momento in cui è morto il cavaliere Maticena Senior, venuto a mancare nell'agosto 2003, anche perché fino al 2001 il figlio Amedeo Jr. era impegnato nell'attività politica. Quanto all'accusa di procurata inosservanza di pena, invece, negando parimenti ogni addebito, la donna ha spiegato che quando ha saputo che il figlio era stato fermato a Dubai, è andata negli Emirati per trovargli

degli avvocati, così come avrebbe fatto qualsiasi madre.

Nessuna ammissione neanche da parte di Antonio Martino Politi, considerato dai magistrati uno dei prestanome disposti ad intestarsi alcuni dei beni di Maticena per sottrarli alla magistratura. «Sono solo un dipendente affezionato alla famiglia Maticena», ha spiegato l'uomo raccontando ai magistrati di avere sempre svolto attività in qualità di dipendente della società Amadeus, dove era «approdato» dopo avere lavorato nella società «Caronte» fino alla sua cessione da parte di Maticena senior. Quanto all'accusa di interposizione fittizia Politi, che è stato anche segretario parlamentare dell'onorevole Amedeo Maticena, ha affermato che il progetto di fusione inversa non era un'operazione effettuata per mascherare l'attività da eventuali procedure di confisca, ma solo per semplificare quella costellazione di società che proliferava i costi di gestione. Negato ogni addebito anche in relazione all'accusa di procurata inosservanza di pena: Politi, infatti, ha spiegato di avere saputo che Amedeo Maticena si trovava a Dubai solo dopo che questi era stato fermato dalle autorità degli Emirati. L'uomo, inoltre, ha spiegato, di essere rimasto sempre vicino alla madre di Maticena, proprio perché è sempre stato vicino alla famiglia, ma mai con poteri decisionali.

L'ex Cav, gli Usa e il golpe mai visto

Chiarimenti» al governo, il premier Matteo Renzi a riferire in Parlamento e l'istituzione di una commissione di indagine parlamentare urgente. Queste le richieste di Forza Italia dopo le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro americano Tim Geithner, secondo cui nell'autunno 2011 da «funzionari europei» fu proposto agli Usa «una trama» per far cadere il premier Silvio Berlusconi.

Un piano che prevedeva, come arma di pressione, il rifiuto di sostenere i prestiti dell'Fmi all'Italia. Obama però respinse la richiesta e puntò sull'asse con Draghi. Il partito azzurro considera le rivelazioni del politico americano la conferma che sia stato un «complotto» a mandare via, poco dopo, il loro leader da Palazzo Chigi. E chiede al governo di intervenire. Ottenendo dal ministro dell'Interno Alfano un'apertura sulla commissione d'indagine: «Valuteremo». «Questione del passato» chiude invece il ministro degli Esteri Federica Mogherini. Mentre Brunetta scrive a Napolitano: «Fatti gravi».

«Non sono sorpreso, ho sempre detto che nel 2011 c'è stato un movimento partito dal nostro interno ma poi esteso all'esterno per tentare di sostituire il mio governo, eletto dai cittadini, con un altro», dice Berlusconi a proposito delle notizie. Mentre a proposito del risultato di Grillo alle europee, nel corso della Telefonata con Canale 5 dice:

...
L'ex premier: «Non sono sorpreso. Ma Obama con me al G20 si comportò bene»

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
 twitter @Federicafan

Lo statunitense Geithner rivela: «Nel 2011 dall'Europa mi proposero un piano per far cadere Berlusconi». Ff chiede una commissione d'inchiesta. Alfano: «Valuteremo»

«In Europa verrà messo in un angolo. Un importante deputato europeo mi ha detto: stiamo allargando i cessi e li metteremo lì. Si tratta di un partito di protesta e distruzione. Qualcuno lo ha chiamato Adolf Grillo».

LA «TRAMA» DEI FUNZIONARI
 Nell'autunno del 2011, con l'Europa in mezzo alla tempesta dello spread, l'amministrazione Obama fu contattata da alcuni «funzionari europei» con la proposta di un piano per far cadere Berlusconi. Lo rivela Geithner nel suo libro di memorie: questi «officials» (alti burocrati o sherpa governativi) «ci contattarono con una trama per cercare di costringere il premier italiano a cedere il potere. Volevano che noi rifiutassimo di sostenere i prestiti dell'Fmi all'Italia fino a quando non se ne fosse andato». Nel memoriale del ministro Usa la proposta fu respinta: «Parlam-

mo a Obama di questo invito sorprendente, ma per quanto sarebbe stato utile avere una leadership migliore in Europa non potevamo coinvolgerci in un complotto come quello. «Non possiamo avere il suo sangue sulle nostre mani» io dissi». Washington puntò invece sull'intervento della Bce, adoperandosi per piegare le resistenze di Angela Merkel, finché nel luglio 2012 arrivò l'impegno di Mario Draghi a fare «whatever it takes» per salvare l'euro.

Il resto dei fatti è noto. A novembre ci fu il G20 di Cannes che segnò uno spartiacque nei rapporti internazionali. Il 12 novembre Napolitano accetta le dimissioni dell'ex Cavaliere e il giorno dopo - al termine di consultazioni lampo - viene nominato al suo posto l'ex commissario Europeo Mario Monti.

E l'esistenza di un «complotto», come lo chiama esplicitamente Geithner, è stato più volte evocato - in contorni molto più vaghi - da Berlusconi. Che, prima di essere tacitato dalle limitazioni imposte dall'affidamento ai servizi sociali, si è sgolato nel denunciare il (quarto peraltro) «golpe» ai suoi danni. Forza Italia scende sul piede di guerra. Toti, Romani, Brunetta, insorgono: «È la prova che Silvio aveva ragione».

Il partito aveva già reagito duramente alle rivelazioni del libro di Alan Friedman «Ammazziamo il gattopardo». Il giornalista americano ha ricostruito, concentrando anche lui sulla rovente estate 2011, che il presidente della Repubblica aveva sondato Monti già in quel perio-

...
Il leader Ff su Grillo alle Europee: «A Bruxelles stanno allargando i cessi...»

do - tre mesi prima del passo indietro di Berlusconi - sulla sua disponibilità come capo del governo. Ricostruzione confermata dallo stesso ex premier: «In quell'estate ho avuto dal presidente della Repubblica dei segnali: mi aveva fatto capire che in caso di necessità dovevo essere disponibile. Ma non è un'anomalia».

In più, Friedman ha rivelato l'esistenza di un programma di governo stilato dall'ex ministro Corrado Passera e discusso con Monti e il Quirinale. Priorità indicate nel documento: ricostruire la credibilità dell'Italia, far ripartire la crescita, portare in pareggio i conti pubblici. Passera indicava anche alcune misure di politica economica, in parte riprese dal governo (a parte la patrimoniale): portare l'Iva al 23% entro il 2012, tassare le rendite finanziarie al 20%, tassare la casa.

Fatti che oggi, alla luce delle parole di Geithner, Berlusconi rilegge partendo dalla primavera in cui «non era scoppiato l'imbroglione degli spread». Chiamando in causa Napolitano, con cui i rapporti dopo la decadenza da senatore sono gelidi: «Il capo dello Stato riceveva Monti e Passera per scegliere i tecnici di un nuovo governo tecnico e stilare il documento programmatico... Io avevo contezza che stesse accadendo qualcosa e avevo ritenuto che ci fosse una precisa regia». Poi fa riferimento a quanto scritto dall'ex premier spagnolo Luis Zapatero: «Al G-20 di Cannes colleghi mi dissero: 'Hai deciso di dare le dimissioni? Perché tra una settimana ci sarà il governo Monti...».

Mentre, in quell'occasione, Obama non lo tradì: «Si comportò bene con me. Fummo chiamati da Merkel e Sarkozy a due riunioni dove si tentò di farmi accettare un intervento dal Fmi. Io garantii che i nostri conti erano in ordine e non avevamo nessun bisogno di aiuti. Rifiutai questa offerta che avrebbe significato colonizzare l'Italia come la Grecia».

L'arresto dell'ex ministro Claudio Scajola. FOTO LAPRESSE

Europee, la cultura incontra i candidati

● **Al teatro Eliseo tre associazioni romane a confronto con Silvia Costa, David Sassoli e Goffredo Bettini**

JOLANDA BUFALINI
 ROMA

Spiega Gino Paoli che la cultura è una questione di «palanche» cioè di soldi, perché la cultura è «fatta dagli autori» che esisteranno solo se potranno avere il loro «equo compenso». Siamo al teatro Eliseo a Roma, dove tre associazioni culturali romane, Play Town, Informazione futura, Cappella Orsini, hanno organizzato un confronto con tre candidati Pd alle europee, Silvia Costa, David Sassoli, Goffredo Bettini, incontro concluso dal ministro ai Beni culturali Dario Franceschini. Nel parterre cineasti, da Ermanno Olmi a Giorgio Diritti alla ventinovenne Costanza Quatriglio, attori: Cosimo Cinieri che ha ricordato Gianni Borgna, dirigenti ed operatori dei beni culturali, scienziati. Ivana Della Portella dà il via con «Il Ratto d'Europa». Tre minuti a ciascuno per ogni «segmento» di problema annunciato da Piera De Tassis dal palco.

Gino Paoli non ha la chitarra, non siede su uno sgabello. È lì in veste di presidente della Siae: «Un tempo c'erano i dischi oggi c'è Internet e, al tempo dei dischi, nessuno si sarebbe sognato di contestare il nostro compenso». Carlo Bernardini, appoggiato a un bastone da passeggio, parte da lontano: «Nel 1839 gli scienziati a convegno si resero conto di essere italiani e contribuirono all'unificazione del paese. Oggi devono contri-



Dario Franceschini. FOTO LAPRESSE

...
Gino Paoli in veste di presidente Siae Franceschini: «Bisogna partire dalle scuole»

buire all'Europa, che è un condominio di nazionalismi e populismi». Parla delle eccellenze italiane: «Mi telefonano i colleghi francesi per ringraziare, visto che siamo dediti all'export gratuito, sanno benissimo quante centinaia di migliaia di euro costa formare degli eccellenti giovani scienziati».

Silvia Costa è la prima a parlare per i suoi 8 minuti, racconta la battaglia, firmata dal Pd, per inserire in Horizon 2020 (80 miliardi per la ricerca) le parole cultura e impresa culturale. E non dimentica la vergogna del Mediterraneo, «anziché culla» è diventato «disperazione». Vanna Virgili è una ricercatrice Cnr, il suo primo lavoro è stato al Louvre da scienziata applicata al patrimonio culturale, ora al Cnr lavora a un programma finanziato dall'Europa, ringrazia il gruppo Pd: «Abbiamo bisogno di politici in Europa a sostegno delle battaglie».

David Sassoli sottolinea che il 25 non si vota un referendum ma temi seri, «e su noi c'è tutto il carico di responsabilità per sostenere l'Italia rispetto a competitor forti come Francia e Germania, vista la disgregazione della destra e i populismi». Si concentra su turismo e infrastrutture, sui muri che ostacolano lo sviluppo in Italia, incomprensibili all'estero: «Riformare il titolo V, perché è impossibile avere una strategia sull'unica industria che non si può delocalizzare con 20 centri di decisione nelle Regioni». E ancora: «Infrastrutture per collegare costa adriatica e Tirreno, turismo è anche questo».

Goffredo Bettini parte dalla crisi democratica del voto. Per uscirne «abbiamo bisogno di più cultura e invece si è tagliato proprio nella cultura e nella scuola». E c'è bisogno «di pace, perché la guerra non è lontana», ecco perché «portare gli studenti ad Auschwitz non è una gita». A Bruxelles servirà un team che «metta in rete l'arcipelago delle nostre eccellenze», per il cinema e l'audiovisivo Bettini pensa ad un distretto a Roma. A chiudere il ministro Franceschini auspica una delegazione italiana forte a Bruxelles. Per l'Italia, «la cultura è strategica», quindi «bisogna partire dalle scuole, dove educare alla cultura».

Riforme, il Senato chiude per elezioni

● **La commissione Affari costituzionali ferma i lavori fino al 25. Congelato anche il «lodo Calderoli»**

ANDREA CARUGATI
 ROMA

Stop fino alle elezioni europee. Ieri la commissione Affari costituzionali ha deciso di spostare il termine per gli emendamenti al disegno di legge che riforma il Senato dal 23 maggio al 28. Sempre ieri la Giunta per il regolamento, convocata dal presidente Pietro Grasso, ha deciso di rinviare a dopo le europee la decisione sul «lodo Calderoli». Il vicepresidente leghista, infatti, aveva chiesto di annullare la votazione con cui la commissione la scorsa settimana aveva adottato la bozza Boschi come testo base sulle riforme. Secondo Calderoli, il sì della commissione al suo ordine del giorno che prevede un Senato elettivo (avvenuto circa un'ora prima del voto sul testo del governo) precludeva il successivo sì a un testo base diverso da quelle linee guida.

Dopo due ore di discussione la giunta ha deciso di aggiornarsi a dopo le europee. Forza Italia non ha sostenuto le tesi del leghista, cosa che ha fatto dire a Loredana de Petris di Sel che «il

...
Ieri l'audizione di Rodotà, che ha ribadito le critiche al progetto di Renzi e all'Italicum

patto del Nazareno tra Renzi e Berlusconi tiene, almeno fino alle elezioni». «La proposta di Calderoli non aveva la maggioranza in Giunta, non si può cercare di forzare un voto del Parlamento con interpretazioni assolutamente artificiose del regolamento», ha detto il capogruppo Pd Luigi Zanda. «La richiesta di Calderoli è destituita di ogni fondamento», rincara la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro. «E comunque è opportuno separare la discussione sulle riforme dalle tensioni pre-elettorali...».

E così sarà. Persino le audizioni degli esperti, che dovevamo continuare anche oggi e domani in commissione, sono state rinviate al 27 maggio, dunque dopo le europee. Con questa road map, l'auspicio del premier Renzi di avere un sì dell'aula del Senato entro il 10 giugno si rivela certamente impraticabile. Per quella data sarà difficile avere anche il via libera della commissione.

Ieri sono stati sentiti in commissione alcuni esperti. Tra questi anche Stefano Rodotà, che ha ribadito le sue critiche al progetto renziano: «Da una democrazia rappresentativa passiamo a una di investitura con logica ipermagioritaria, seguita dal dominio del governo sul Parlamento». «L'Italicum distorce la democrazia», ha insistito Rodotà, mentre il giurista Luigi Ferrajoli ha spiegato che anche questa legge rischia la bocciatura della Consulta. Stefano Ceccanti invece ha difeso lo schema del premier: «Bisogna liberarsi dal complesso del tiranno che ha legittimamente preoccupato i costituenti nel 1947...». Da Roberto Zaccaria, infine, l'invito ad evitare una spoliazione dei poteri delle Regioni e il «ritorno al centralismo».

ITALIA

Il servizio civile sarà con benefit e crediti formativi

● **Le linee guida della riforma** Impegnati ogni anno fino a 100mila giovani. Il governo: «Leva universale per la difesa della Patria» ● **Aperto agli stranieri** e darà possibilità nel mondo del lavoro

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Una riforma epocale, per un settore «che chiamano il Terzo ma che in realtà è il primo». Con un'Authority ad hoc, un Testo Unico chiamato a raccogliere e semplificare le norme vigenti e un rinnovato Servizio civile nazionale universale, aperto anche agli stranieri, anticamera per l'ingresso nel mondo del lavoro. Questo il succo delle linee guida sulla riforma del Terzo Settore, twittate tra lunedì e martedì da Renzi per lanciare una raccolta di pareri da qui al 13 giugno. Il testo integrato dalle osservazioni delle associazioni confluirà in un disegno di legge delega, da portare in Consiglio dei ministri il 27 giugno.

Dopo anni di oblio mediatico dunque Renzi riporta il Servizio civile sotto i riflettori. Istituito il 6 marzo 2001 con la legge n° 64, dal 2005 solo su base volontaria, il Servizio civile si rivolge a giovani tra i 18 e 28 anni «ed è un modo di difendere la patria - si legge sul sito del governo - quanto alla condivisione di valori comuni e fondanti l'ordinamento democratico». Il premier ne sottolinea proprio il carattere di «impegno civile, per la formazione di una coscienza pubblica e civica». E lo ridisegna con obiettivi ambiziosi. Anzitutto nei numeri: dovranno poterlo svolgere, su richiesta, «fino a 100 mila giovani l'anno per il primo triennio», per 8 mesi (meno dell'anno di servizio militare e dell'attuale Servizio civile, comunque prorogabili a 12), un modo per «fare un'esperienza significativa che non li tenga bloccati per troppo tempo». Già questo dà l'idea della nuova rilevan-

za che il Servizio civile «universale» dovrebbe acquisire, Renzi parla di «assicurare una leva di giovani per la difesa della Patria» accanto al servizio in divisa. Per dare un termine di paragone l'ultimo turno dell'attuale Servizio Civile coinvolge 1.541 fra ragazzi e ragazze, impegnati in 198 progetti che fanno capo a enti diversi: moltissimi i Comuni, che li impiegano dall'assistenza agli anziani alla tutela del patrimonio artistico, e poi Asl, associazioni ambientaliste o attive nel sociale.

Le proporzioni del Servizio universale immaginato da Renzi sono dunque ben diverse e affiancate da novità rilevanti. Spicca quella dell'apertura anche agli stranieri, un segnale forte anche in vista di un confronto politico sullo ius soli. A renderlo più appetibile dovrebbero poi contribuire la «previsione di benefit per i volontari, quali credi-



Ieri il governo ha presentato le linee guida per il nuovo servizio civile

ti formativi universitari; tirocini universitari e professionali; riconoscimento delle competenze acquisite durante il servizio». L'ingresso dei volontari nel mondo del lavoro verrà poi facilitato da «accordi» con le associazioni di imprenditori e cooperative del terzo settore, che garantiscano anche corsi di formazione.

Le linee guida hanno però una portata ben più ampia. Si punta certo a «valo-

rizzare lo straordinario potenziale di crescita e occupazione insito nell'economia sociale del terzo settore, l'unico che negli anni della crisi ha continuato a crescere». Ma «delineando i confini, separando il grano dal loglio». Ecco allora il riordino giuridico, per fare chiarezza su alcune ambiguità ancora presenti ad esempio tra volontariato e impresa sociale, con la modifica del titolo II del libro I del Codice civile ovvero

delle norme sulla costituzione degli enti no profit e sulla loro gestione economica. Previsti poi «forme di controllo e accertamento dell'autenticità sostanziale dell'attività realizzata» e «un regime di contabilità separata tra attività istituzionale e imprenditoriale». Ma anche una «codificazione dell'impresa sociale» e procedure più semplici e «digitalizzate» per il riconoscimento della personalità giuridica.

5 PER MILLE E VOUCHER

Tra le facilitazioni, anche quelle economiche con un «potenziamento del 5 per mille», sempre all'insegna della trasparenza con un elenco visibile a tutti delle realtà che ne beneficiano. Da notare poi l'introduzione di «voucher o detrazioni fiscali» per chi «sceglie liberamente un'impresa sociale». Un impianto subito accolto «molto bene» da Forum del Terzo settore, che raccoglie 80 reti nazionali: «Il documento contiene molti dei nostri principi ispiratori, anzitutto quello della valorizzazione della sussidiarietà verticale e orizzontale - spiega il portavoce Pietro Barbieri -, l'idea di costruire un welfare partecipativo e di investimenti per creare una vera economia dal Terzo settore. Forse questa è davvero #lavoltabuona».

FORCONI, GLI SCONTRI DEL NOVE DICEMBRE

Quattro arresti, due sono ultras della Juve

Salgono a quattro gli arrestati dalla digos di Torino che hanno partecipato agli scontri del 9 dicembre. Due sono ultras juventini. Sono stati arrestati ai domiciliari e devono rispondere di resistenza nei confronti di pubblico ufficiale e lesioni aggravate Giuseppe Fico, di 24 anni, appartenente al gruppo dei «Bravi ragazzi» e Simone Graziani, 20 anni, ultrà juventino vicino al gruppo «Tradizione», Tommaso Rebora, di 23 anni, legato al centro sociale Askatasuna di Torino e Simone

Crapa, di 22 anni, studente di Chivasso. La misura di obbligo di firma è stata emessa per Vincenzo Brescia, di 37 anni, che è accusato di aver minacciato un negoziante in via Garibaldi. Sono indagati per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni. Quasi un migliaio di persone, il 9 dicembre, si erano riversate in piazza Castello, dove batte il cuore amministrativo della Regione, durante il primo giorno della grande mobilitazione nazionale dei mercatali, che a Torino veniva

punteggiata da cortei, presidi e blocchi stradali quasi ovunque. E subito, senza che nessuno desse un «via», a centinaia - in prevalenza giovani e giovanissimi - avevano scatenato un furibondo tiro al bersaglio, mentre altri manifestanti cercavano inutilmente di placare gli animi. Dopo minuziosi accertamenti della Digos, coordinati dai pm Andrea Padalino e Paolo Borgna, il tribunale ha spiccato gli ordini di custodia più un provvedimento di obbligo di firma.

Test Invalsi, è boicottaggio alle superiori. E sul web

● **I quiz di valutazione** contestati dagli studenti come «dannosi e inutili. Uno spreco da 16 milioni»

A. COM.
acomaschi@unita.it

A Bologna hanno addirittura piazzato nottetempo dei lucchetti ai cancelli di alcune scuole. A Milano, il giorno prima, hanno occupato il Teatro Lirico di via Larga. E poi flash mob, bocche coperte da un fazzoletto bianco su cui spicca la «x» degli odiati quiz, volantini e manifestazioni con la parola d'ordine «valutati, non schedati». Fino all'opposizione «creativa» dei singoli, con risposte fantasiose invece di quelle previste dai test, riportate anche con ironie feroci sui social media. Nelle superiori di mezza Italia ieri mattina si è fatto di tutto per boicottare le prove Invalsi, ovvero i quiz di valutazione del livello di apprendimento degli alunni confermati dal Miur nonostante siano da tempo nel mirino di educatori, insegnanti e studenti. Che li bocciano come «inutili, dannosi» e pure come uno spreco «da 16 milioni».

«STRUMENTO DI DISCRIMINAZIONE»
Da Cagliari a Torino, passando per Roma, Milano, Siena, Pisa, L'Aquila, Genova, Napoli, Salerno, Bari, Catania la



Caos Invalsi alle superiori

protesta si è fatta sentire e vedere, sostenuta dai Cobas che avevano lanciato anche un presidio sotto il Miur. La giornata di ieri prevedeva appunto la «somministrazione» dei quiz nelle seconde classi delle superiori, dopo quella nelle seconde e quinte classi delle elementari, il 6 e 7 maggio scorsi. Il meccanismo contestato prevede un serie di domande, che nelle intenzioni del Ministero dovrebbero evidenziare le competenze degli alunni in italiano (comprensione della lettura e grammatica) e matematica, da riferire poi a un campione rappresentativo a livello regionale e nazionale per verificare se ci sono lacune o fragilità su cui intervenire con delle correzioni. Nella pratica, denunciano gli studenti, gli Invalsi si traducono in un elemento di valutazione ulteriore per i professori, creando una forte pressione psicologica sugli studenti. Ma diventano soprattutto uno strumento di discriminazione tra le stesse scuole, in base al contesto sociale ed economico in cui operano: contesto che incide sui risultati, e di cui però gli asettici test non tengono conto.

«Valutare non può significare schedare, mettere in classifica, favorire la competizione tra scuole e studenti, svilire la didattica rendendola un semplice bagaglio di nozioni da digerire», accusa dunque Danilo Lampis, coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti.

Che ricorda poi come «siamo l'unico Paese in Europa che somministra agli studenti in maniera censuaria e non campionaria dei test assolutamente inutili». Oltretutto gli Invalsi «si inseriscono in un mondo sottofinanziato e lasciato a se stesso da anni - ricorda il portavoce della Rete degli Studenti Medi Alberto Irone -, in cui sia professori che studenti temono la valutazione in quanto è vista come azione punitiva e non positiva». La Rete annuncia allora una campagna di azioni legali contro quella che definisce «una pratica illegale: gli Invalsi non possono concorrere alla valutazione curricolare». L'Unione degli studenti ricorda poi come «nel nuovo Def 2014 si inseriscono i test Invalsi alla base della revisione dei nuovi contratti per gli insegnanti e per i sistemi di reclutamento di docenti e dirigenti scolastici». I Cobas sottolineano invece come la stessa Anna Maria Ajello, nominata dal Miur nuovo presidente dell'Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) a febbraio di quest'anno, «abbia ammesso di aver dovuto leggere due volte i quesiti delle elementari per capirli, dichiarando che questo non era ammissibile». La «tornata» Invalsi del 2014 prevede che al test si sottopongano ben 2 milioni di studenti. Il che implica appunto uno sforzo organizzativo considerevole, con costi conseguenti.

CROLLO CROCE DI WOJTYLA

A Brescia sono tredici gli indagati

La Procura di Brescia ha iscritto nel registro degli indagati 13 persone per il crollo della croce dedicata a papa Paolo Giovanni II, realizzata dall'architetto Enrico Job; la scultura è crollata improvvisamente lo scorso 24 aprile a Cevo (Brescia), uccidendo il giovane Marco Gusmini, sbalzato dall'imponente struttura contro una staccionata e morto sul colpo. La vittima, affetta da una leggera disabilità motoria, era in gita con i compagni dell'oratorio di Lovere (Bergamo) quando la croce è crollata, dopo alcuni scricchiolii. E' per questo che, probabilmente, dopo i rumori, il ragazzo non era riuscito a fuggire in tempo come i suoi compagni ed era rimasto schiacciato dalla pesante croce. L'area teatro della tragedia dal 24 aprile è sotto sequestro, come voluto dal pubblico ministero Katy Bressanelli, che ha disposto una serie di accertamenti irripetibili sul monumento per accertare la dinamica del crollo e verificarne le cause.

Strage di migranti, scontro Alfano-Ue

Infuria la polemica sull'asse Roma-Bruxelles, mentre l'emergenza sbarchi non smette di essere una cruda realtà. Altre centinaia di migranti sono arrivati sulle nostre coste. Sono sbarcati infatti ad Augusta i 295 immigrati soccorsi dalla Marina militare nell'ambito dell'operazione «Mare Nostrum» nel Canale di Sicilia. I profughi erano stati imbarcati sulla nave «Sirio» che li ha condotti nel porto commerciale del siracusano.

Intanto, sono 17 al momento i cadaveri recuperati dalla Marina militare nel Canale di Sicilia, dopo il naufragio del barcone carico di migranti colato a picco l'altro ieri a 100 miglia a sud di Lampedusa, in acque libiche. I soccorritori, tra mezzi impegnati nell'operazione «Mare nostrum», navi mercantili e motopesca, sono riusciti a trarre in salvo circa duecento persone. A bordo del barcone rovesciatosi, secondo quanto riferito dai naufraghi stessi, ci sarebbero state però oltre 400 migranti. I naufraghi salvati dalle imbarcazioni militari e civili impegnate nei soccorsi al largo delle coste libiche sono in totale 206. In zona sono intervenute la fregata Grecale e il pattugliatore Sirio della Marina militare, assistite dalle motovedette della Capitaneria di porto 302 e 306, dalla motovedetta G79 della Guardia di finanza e dai mercantili «Kehoe Tide» battente bandiera delle isole Vanuatu, e «Bourbon Arcadien», francese. Le 17 salme e i 206 sopravvissuti sono a bordo della «Grecale», diretta verso il porto di Catania.

La Procura di Catania intanto ha aperto un'inchiesta sull'ennesima tragedia del mare, successa a 4 miglia dalle coste della Libia e a 100 da Lampedusa. Gli inquirenti intendono individuare gli scafisti del natante e accertare loro eventuali responsabilità nell'affondamento. I sopravvissuti saranno interrogati per ricostruire i fatti. Due extracomunitari ritenuti scafisti di uno dei gruppi di immigrati soccorsi nel Canale di Sicilia nei giorni scorsi sono stati arrestati dalla Squadra mobile di Palermo, con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Sul piano politico, però, si alzano i toni tra l'Italia e la Ue. La Commissione europea torna a replicare all'Italia sugli sbarchi affermando che «è falso» che non siano state messe in campo le misure previste. «Come più volte riconosciuto dalle stesse autorità italiane, la Commissione ha messo in campo tutti gli strumenti a sua disposizione per assistere l'Italia, tra cui aiuti di emergenza per finanziare Mare Nostrum e l'appoggio a due operazioni Frontex», ha detto il portavoce della Commissaria Ue agli Affari interni Cecilia Malmström, Michele

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Recuperati i 17 superstiti del naufragio. A Catania attracca la nave con i sopravvissuti. Il ministro: «Lasciateli soli». Malmström: «Diteci che volete»



LA GIORNATA

Le indagini

La Procura di Catania ha aperto un'inchiesta sull'ennesima tragedia del mare, i 206 sopravvissuti al disastro sono stati accompagnati nel porto della città etnea a bordo della Grecale. Arrestati due presunti scafisti dalla mobile di Palermo

Bruxelles

L'Europa alza i toni con l'Italia: «Abbiamo messo a disposizione tutti gli strumenti di cui la Commissione dispone, sta all'Italia ora indicarci come le misure concrete debbano essere indirizzate per dare il nostro sostegno in modo più immediato»

Il ministro

Alfano replica al commissario Malmström: «Ci facciano il piacere, sono dichiarazioni tra il provocatorio e il ridicolo. Se il problema è spedire letterine, domani prendo un aereo e ci vado io a Bruxelles. Non siamo nati ieri e sapremo farci valere»



Lo sbarco ad Augusta dei migranti soccorsi in mare. FOTO DI ANDREA DI GRAZIA/LAPRESSE

Cercone. Per affrontare la nuova emergenza immigrati nel Mediterraneo «non servono riunioni straordinarie, ma servono azioni concrete» ha aggiunto la Cercone. Il prossimo consiglio Ue degli Affari interni, durante il quale la questione sarà sul tavolo come annunciato da Malmström, è in programma per il 5 giugno a Lussemburgo. La polemica nei confronti di Roma è stata poi precisata meglio dalla portavoce: «C'è una visione comune di quello che è necessario, ma ora sul tavolo servono proposte concrete. Noi abbiamo messo a disposizione tutti gli strumenti di cui la commissione dispone, sta all'Italia indicarci come le misure concrete debbano essere indirizzate per dare il nostro sostegno in maniera più immediata. Poi si lavorerà sulle linee strategiche fornite dal ministro Alfano». «Nella misura in cui poteva intervenire - ha affermato ancora il portavoce - la Commissione Ue è intervenuta e nella misura in cui potrà intervenire, lo farà. Si tratta però per gli Stati membri di capire cosa vorranno fare per l'immigrazione».

La risposta italiana non si è fatta attendere, l'ha formulata il ministro Alfano con toni altrettanto forti: «Ci sono quattro indicazioni precise che noi abbiamo sempre dato a Bruxelles, in tutti i contesti. La prima: accoglienza umanitaria in Africa, in particolare in Libia. La seconda richiesta è che il soccorso in mare debba farlo l'Europa attraverso Frontex. L'Europa venga nel Mediterraneo a salvare dalla morte i migranti. La terza richiesta è che Frontex abbia una sede in Italia e non a Varsavia. Infine, elemento importantissimo, siccome i migranti non vogliono stare in Italia, devono avere la possibilità di esercitare il diritto di asilo politico anche nel resto di Europa. Altrimenti trasformiamo l'Italia nella prigione dei rifugiati politici».

«Ma ci facciano il piacere, la smetta - ha aggiunto Alfano - Le dichiarazioni della Commissione sono tra il provocatorio ed il ridicolo. Chiedono letterine di fronte ai morti. Ho appuntamento telefonico con la Malmström e le dirò a voce quello che ho già detto nei vertici europei. Se il problema è spedire letterine, invece di spedire letterine domani prendo un aereo e ci vado io a Bruxelles. Poi vediamo se la competenza è dei singoli stati o meno. Non siamo nati ieri e sapremo far valere le posizioni dell'Italia. Sono prontissimo ad andare domani a Bruxelles».

Per arginare la crisi Bruxelles punta sul «reinsediamento»

Accettare i rifugiati direttamente nei campi profughi per evitarli traversate pericolose può essere fatto subito, ma tocca agli Stati membri fare il primo passo. La Commissione europea lo ha detto chiaramente: non servono altre riunioni straordinarie. Per affrontare l'emergenza immigrazione bisogna passare dalle parole ai fatti.

L'occasione per i governi dei 28 Stati membri dell'Ue arriverà il mese prossimo. Il 5 e 6 giugno infatti il ministro dell'Interno Angelino Alfano si troverà a Lussemburgo con i suoi colleghi europei per la riunione del Consiglio Affari Interni e il 26 e 27 giugno si terrà a Bruxelles il Summit Ue dei capi di Stato e di Governo.

In entrambe le riunioni la questione immigrazione è in cima all'agenda, anche se la riforma di un tema così sensibile e di competenza nazionale sarà un processo lungo.

Secondo la Commissione europea però l'emergenza potrebbe essere tamponata subito se i singoli governi accettassero i rifugiati direttamente nei Paesi di origine o di transito.

«Se ogni Paese dell'Ue si facesse carico di qualche migliaio di rifiutati si potrebbero cambiare le cose e diminuirebbe la pressione sull'Italia», ha spiegato ieri Michele Cercone, portavoce della commissaria Ue agli Affari inter-

IL RETROSCENA

MARCO MONGELLO
BRUXELLES

Per la Commissione l'emergenza potrebbe essere tamponata se i governi accettassero direttamente i profughi nei loro Paesi di origine

ni Cecilia Malmström.

La questione era già stata messa nero su bianco a dicembre quando la task force della Commissione per l'immigrazione, istituita dopo la tragedia di Lampedusa dello scorso ottobre, aveva stilato una lista di azioni concrete per affrontare l'emergenza.

In particolare, scriveva a dicembre la Commissione, è il reinsediamento «l'ambito dove gli Stati membri possono fare di più per garantire che chi ha bisogno di protezione arrivi nell'Ue senza correre rischi». Il programma di resettlement è gestito attualmente dall'Unhcr, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Questo sistema però è usato raramente dagli Stati membri. Nel 2012 solo 4930 persone sono state reinsediate in dodici Stati membri, tra cui manca l'Italia. «Se tutti gli Stati membri partecipassero al reinsediamento e mettessero a disposizione un numero proporzionato di posti, l'Unione sarebbe in grado di accogliere migliaia di persone in più dai campi profughi - si legge nel documento della Commissione - per dare impulso al reinsediamento nel 2014-2020 saranno messi a disposizione fondi per sostenere sforzi e impegni aggiuntivi in questo senso. La Commissione europea prevede di mettere a disposizione un importo forfettario fino a 6000 euro per ogni rifugiato reinse-

diato». In molti Paesi del mondo il reinsediamento è il sistema privilegiato per accogliere i rifugiati. La percentuale di asili accordati attraverso programmi di resettlement è dell'85% in Nuova Zelanda, del 72% negli Stati Uniti e del 55% in Australia. Tra i Paesi europei la Finlandia è al 34% e la Danimarca al 27%. L'Italia invece, che non partecipa in modo stabile al programma dell'Unhcr, ha una percentuale di rifugiati accolti con il reinsediamento minore dello 0,01% nel periodo 2008-2012.

La questione sarà sul tavolo dei ministri degli Interni europei a giugno, insieme a quella dei salvataggi. L'agenzia europea per le frontiere esterne, Frontex, sarebbe l'ente deputato a controllare le coste e a salvare i barconi in mare. In realtà però mancano le risorse e le operazioni di Frontex sono fatte con i mezzi che gli Stati membri mettono a disposizione su base volontaria. Di fatto i soccorsi sono lasciati all'Italia, attraverso l'operazione Mare Nostrum, che comunque per questo rice-

...
Questo sistema già funziona in tutto il mondo. Ma l'Italia non partecipa al programma

ve dei finanziamenti comunitari.

Ieri il Consiglio Affari generali, a cui ha partecipato il sottosegretario per gli Affari europei Sandro Gozi, ha approvato delle nuove regole operative per le operazioni coordinate da Frontex. Lo scopo, si legge in una nota, è quello di «migliorare l'efficacia e la certezza giuridica delle operazioni».

Il vero passo avanti però dovrebbe arrivare con il summit di fine giugno, quando i leader dell'Ue metteranno mano alle normative di base che disciplinano l'intera materia.

Sandro Gozi, che nella riunione di ieri ha preparato con i colleghi europei il summit di giugno, ha spiegato gli obiettivi dell'Italia. «Vogliamo - ha detto - delle vere politiche di gestione comune delle frontiere e di gestione dell'immigrazione legale, e anche un vero sistema europeo sul diritto d'asilo». In particolare, ha precisato il sottosegretario, «vogliamo un ruolo più forte di Frontex, sia in termini operativi che di risorse per quanto riguarda la gestione comune delle frontiere esterne, vogliamo arrivare ad un mutuo riconoscimento delle decisioni in materia di asilo, vogliamo rafforzare i partenariati per la mobilità, cioè gli accordi tra Unione europea e Stati di origine e di transito» e «vorremmo maggiore cooperazione da parte degli Stati membri nella lotta contro i trafficanti».

MONDO

Modi, il nazionalista indù che ha conquistato l'India

Dopodomani, quando finalmente inizierà lo spoglio delle schede, gli indiani sapranno se si sono consegnati mani e piedi a Narendra Modi, o se gli hanno comunque dato abbastanza voti per negoziare un'intesa con qualche partito a base regionale e mettersi alla testa di un governo di coalizione. È l'unico dubbio lasciato dagli exit-poll diffusi al termine della maratona elettorale che ha visto i 28 Stati dell'Unione andare alle urne in tempi diversi fra il 7 aprile e il 12 maggio.

Cinque dei sei principali istituti demoscopici attribuiscono al Bharatiya Janata (Bjp) guidato da Modi una netta vittoria, ma il numero dei seggi oscilla, a seconda delle rilevazioni, tra 210 e 291 (o fra 249 e 340 se si aggiungono i voti andati ad alcune formazioni minori già affiliate). Fra questi due estremi si trova la soglia dei 272 seggi, oltrepassata la quale il Bjp avrebbe da solo la maggioranza assoluta al Lok Sabha, la Camera bassa del Parlamento, un evento che nel Paese si verificò per l'ultima volta nel lontano 1984.

IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La destra guidata dal Bjp verso la maggioranza assoluta. Sconfitta storica per il partito di Sonia Gandhi: potrebbe fermarsi a poco più di 50 seggi



Narendra Modi

Allora era stata l'ondata emotiva suscitata dall'assassinio di Indira Gandhi a produrre un formidabile incremento di consensi per il partito del Congresso e il suo nuovo leader Rajiv, figlio della premier uccisa. Preistoria politica. Oggi gli stessi exit-poll che incoronano il Bjp, concordano nel fotografare la disfatta del suo principale avversario, il Congresso, una formazione che ha governato quasi ininterrottamente il Paese sin dall'indipendenza, e oggi si vede relegata sotto i cento seggi, se non addirittura a poco più di 50.

Trionfano i nazionalisti religiosi. Trionfa il loro capo Narendra Modi, venerato da una parte dei concittadini come il campione del progresso economico, della lotta alla corruzione e del primato culturale e sociale indù, vituperato o temuto dagli altri come il promotore di scelte che con il pretesto del business e dell'efficienza sacrificerebbero le tutele previste dal welfare indiano per gli strati più poveri. I suoi critici contestano anche la patente di partito pulito che Modi attribuisce al Bjp, e ricordano i numerosi casi di corruzione in cui è rimasto coinvolto, benché non

possano negare che le vicende più gravi negli ultimi anni hanno avuto per protagonista il Congresso.

Abile comunicatore, Narendra Modi si è visto facilitare enormemente il compito dalla pessima performance degli avversari. Ha potuto contrapporre alla forte flessione nel ritmo di crescita produttiva su scala nazionale (dimezzatosi nel giro dell'ultimo biennio) l'incessante sviluppo registrato nello Stato del Gujarat, di cui è stato rieletto più volte governatore dal 2001. E se il volume dell'economia del Gujarat sotto l'amministrazione Modi si è triplicato, i segni visibili delle trasformazioni vanno dalle case e dai palazzi nel centro del capoluogo, Ahmedabad, completamente ricostruito, sino allo stabilimento in cui, alla periferia cittadina, l'industria automobilistica nazionale Tata produce la Nano, vettura a basso costo.

La borsa di Mumbai festeggia la vittoria di Modi, la cui campagna elettorale è stata ampiamente foraggiata dai principali soggetti del potere finanziario e imprenditoriale, compresi quelli un tempo vicini al Congresso. Quella stessa comunità degli affari ora si augura che il loro favorito sappia resistere alle sirene dell'oltranzismo ideologico di cui è figlio. Se il Bjp ha sempre avuto

...
Affluenza record alle consultazioni aperte dal 7 aprile al 12 maggio: 551 milioni di votanti

contatti con gli estremisti indù del Rashtriya Swayamsevak Sangh (Rss), lui, Modi, ne è stato a lungo membro e militante. E ha continuato a giustificare e proteggere i protagonisti delle violenze contro i concittadini di fede musulmana, ad esempio nel 2002 e proprio nel Gujarat di cui era già governatore.

IL CASO MARÒ

Nel programma elettorale del Bjp figura l'edificazione di un tempio indù, nel luogo in cui sino a pochi anni fa sorgeva una moschea, ad Ayodhya. Sorgeva, fino a quando venne rasa al suolo nel 1992 da una folla di fanatici per i quali era insopportabile che si elevassero preghiere ad Allah nel luogo in cui secondo tradizione nacque il dio Ram. Nei comizi Modi ha evitato di sollevare argomenti di questo tipo, cercando il più possibile di accreditarsi come leader moderato. Ma molti analisti indiani temono che il successo elettorale dia fiato alle tendenze estreme del Bjp, rispetto alle quali dubitano che Modi sappia o voglia resistere.

Un altro banco di prova per testare la saggezza del vincitore sarà la vicenda di Massimiliano Latorre e Salvatore Grieco, i marò italiani trattenuti in India per avere ucciso due pescatori scambiati per pirati del mare. Per troppo tempo le autorità locali hanno opportunisticamente rinviato ogni scelta. Ora che i seggi sono chiusi e nessun politico ha più bisogno di dimostrarsi più nazionalista dell'altro, si può sperare che il caso venga affrontato in maniera razionale.



NIGERIA

Valerie e Carla insieme per le ragazze rapite Abuja: pronti a trattare

Due ex «première dame», Carla Bruni Sarkozy e Valéry Trierweiler hanno manifestato insieme a Parigi al fianco di numerose celebrità del mondo dello spettacolo per chiedere la liberazione delle liceali rapite in Nigeria. Davanti alla Torre Eiffel decine di cartelli e striscioni: «Rendez-nous nos filles», ridateci le nostre figlie, uno slogan che ricalca quello dell'hashtag #BringBackOurGirls. Il governo nigeriano sarebbe pronto a negoziare con Boko Haram per la liberazione delle studentesse, mostrate lunedì scorso in un video nel quale i familiari hanno potuto riconoscerle. Lo ha riferito alla Bbc il ministro per gli Incarichi speciali, Tanimu Turaki. Per il rappresentante di Abuja, se il gruppo terrorista islamico è in buona fede, allora il suo leader Abubakar Shekau dovrebbe inviare emissari a incontrare la Commissione per la riconciliazione.

Agguato dei filorussi, uccisi sette militari di Kiev

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dalla guerra delle urne alla guerra sul campo. Fatta di edifici pubblici occupati, di città assediata, di agguati sanguinosi. Un convoglio militare ucraino è finito vittima di un agguato nei pressi di Kramatorsk, nel sud-est dell'Ucraina, da parte delle forze separatiste filorusse, secondo le informazioni diffuse dal gruppo informazione resistenza, basato a Kiev. Il ministero della Difesa ha poi comunicato che ci sono stati sette morti nell'attacco.

L'agguato che ha riguardato una unità della 95esima brigata aviotrasportata dell'esercito ucraino è avvenuto nelle immediate vicinanze del villaggio di Dmitrovka, a una ventina di chilometri da Kramatorsk, nella regione di Donetsk. Un autocarro che trasportava munizioni è stato bersagliato da colpi di mortaio ed è stato distrutto. A Kramatorsk per l'intera giornata sono stati segnalati combattimenti fra filo russi e ucraini e ci sarebbero morti e feriti. I militanti separatisti inquadrati nelle

«Forze di autodifesa» di Donetsk hanno confermato che c'è stato un vero e proprio combattimento e hanno riferito di un morto dalla loro parte. «Abbiamo annientato due autoblindo del nemico. Purtroppo uno dei nostri è morto. Il nemico è arretrato», hanno dichiarato all'agenzia Interfax dal quartier generale dei secessionisti a Kramatorsk.

LA PARTITA DEL GAS

Kiev ha tempo fino al 2 giugno per pagare 1,6 miliardi di dollari di forniture di gas arretrate prima che Mosca chiuda definitivamente i rubinetti. Lo ha detto il portavoce del gigante energetico russo, Sergei Kupriyanov, spiegando che a partire dal 3 giugno i consumatori ucraini riceveranno solo il gas che è stato pagato in anticipo. La somma di 1,66 miliardi di dollari, spiega il gruppo Gazprom, è stata calcolata sulla base del prezzo del gas corrente per l'Ucraina di 486,5 dollari/migliaia di metri cubi, calcolata sulla base del contratto del 2009. Inoltre la società ucraina Naftogaz è tenuta a saldare il 100% del suo conto entro il 2 giugno (primo giorno

lavorativo) e nello stesso mese l'Ucraina riceverà la quantità di gas per cui ha pagato, il che significa che se il conto non verrà saldato, l'Ucraina riceverà zero volumi di gas. Immediata la replica di Kiev. Il premier ucraino Arseni Yatseniuk ha affermato che il suo governo intende portare la Russia davanti ad un tribunale nel caso Mosca non accettasse il pagamento per la fornitura di gas basato sui prezzi di mercato. Yatseniuk, dopo una riunione con alti funzionari dell'Ue ha poi ribadito che dopo l'annessione della Crimea, lo scorso marzo, «la Russia ha ridotto le proprietà dell'Ucraina incluso quanto concerne petrolio e gas ed ha rubato due miliardi di metri cubi di gas ucraino». Intanto inizierà oggi nella sede del Parlamento ucraino la prima seduta del tavolo di unità nazionale annunciato il 9 maggio scorso dal premier per provare ad affrontare la crisi. All'incontro parteciperanno - tra gli altri - ministri, candidati alle presidenziali e presidenti di amministrazioni regionali e consigli regionali. Non invitati, invece, i rappresentanti dei separatisti filorussi.

Take Action!
Re: Agire. La Risposta è Agire

4ª EDIZIONE DEL CONCORSO RIVOLTO AI GIOVANI VIDEOMAKER

GIRA UNO SPOT
AGISCI NELLA LOTTA AI TUMORI DEL SANGUE
VINCI ESPERIENZE NEL MONDO DELL'AUDIOVISIVO

info e bando su: www.aif.it

QUANDO:
scadenza termini del concorso 3 giugno 2014 - ore 12
serata di premiazione a Bologna 19 giugno 2014

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA ONLUS

Corte Ue: «Google tuteli il diritto all'oblio»

● I motori di ricerca devono cancellare dal web i dati «irrilevanti» o superati su richiesta degli utenti interessati ● La delusione del colosso di internet: «Si apre la strada alla censura in Europa»

MICHELE DI SALVO
twitter@micheledisalvo

Il «diritto all'oblio» è il diritto riconosciuto a una persona a non restare indeterminatamente esposta ai danni che la pubblicazione di una notizia che la riguarda può arrecare al suo onore e alla sua reputazione. È una parte essenziale della declinazione concettuale del diritto alla privacy, che appunto non è più solo il diritto che alcune informazioni individuali siano o meno rese note, ma soprattutto il riconoscimento della «disponibilità» personale di quelle informazioni, che possono essere divulgate solo con consenso esplicito. Ieri la Corte di giustizia dell'Unione europea in un pronunciamento consultivo su un caso spagnolo ha affermato che sta a Google e agli altri motori di ricerca tutelare questo diritto sul web, dal momento che hanno il controllo dei dati privati individuali poiché talvolta raccolgono e presentano i link in modo sistematico. Sta a Google e agli altri, quindi, garantire il diritto all'oblio. L'azienda ha contestato questo approccio, sostenendo che si limita ad offrire link a informazioni già disponibili su internet gratuitamente e legalmente: non dovrebbe perciò essere costretta ad assumere il ruolo di censore. Inevitabile ieri la delusione: «Apra la porta a una censura di larga scala in Europa».

Per la Corte, in base alla legge europea le persone hanno il diritto di controllare i propri dati privati, specialmente se non sono personaggi pubblici. Se vogliono che informazioni personali irrilevan-

ti o sbagliate su di loro vengano «dimenticate» dai risultati dei motori di ricerca, hanno il diritto di chiederne la rimozione anche se si tratta di informazioni pubblicate legalmente. Il punto è che se la richiesta verrà accettata o meno dipenderà «dalla natura delle informazioni in questione, dalla sensibilità per la vita privata del titolare dei dati e dall'interesse pubblico dei dati stessi, interesse che può variare».

CRONACA E PRIVACY

Una sfera molto delicata di applicazione si interseca con il diritto di cronaca, e anche più quando si parla di diritto all'oblio che parte dal presupposto che, quando un determinato fatto è stato assimilato e conosciuto da un'intera comunità, cessa di essere utile per l'interesse pubblico: smette di essere quindi oggetto di cronaca e ritorna ad essere fatto privato. Questo diritto difende indirettamente anche le vittime, in quanto ogni volta che un caso viene rievocato finisce per pesare di riflesso su chi lo ha subito nel ruolo di parte lesa (si pensi al caso delle violenze sessuali).

Il tema è di sempre maggiore attualità nell'era digitale, dato che le informazioni sono on line, senza filtri, senza alcuna possibilità di controllo della loro attendibilità, veridicità, e tecnicamente rese «immortali» dall'assenza di procedure o prassi idonee a dare una «scadenza» alla permanenza dei dati. Si configura sempre più spesso la rivendicazione di un «diritto ad essere dimenticati on line» inteso come la possibilità di cancella-



Google dovrà rimuovere i link lesivi del diritto ad essere dimenticati

TURCHIA

Esplosione in miniera: 300 intrappolati

Tragedia in una miniera di carbone nella Turchia occidentale. Un incendio ha causato il crollo di alcuni dei pozzi nell'impianto di Manisa: 4 i morti accertati e 20 i feriti, secondo il primo bilancio provvisorio. Al momento del crollo erano al lavoro tra le 200 e le 300 persone, molte di loro sarebbero rimaste intrappolate a quattro chilometri dall'uscita. L'esplosione è avvenuta a duemila metri di profondità,

forse per un corto circuito che ha poi scatenato un incendio e ha bloccato il funzionamento dell'ascensore. Sul posto sono state inviate squadre di soccorritori provenienti dalle regioni circostanti. Il settore minerario turco è caratterizzato da scarse misure di sicurezza. Il peggior disastro nel '92, quando un'esplosione di gas uccise 270 lavoratori vicino alla città di Zonguldak.

re, anche a distanza di anni, dagli archivi on line, il materiale che può risultare sconveniente e dannoso per soggetti che sono stati protagonisti in passato di fatti di cronaca.

In realtà l'estensione del diritto all'oblio al mondo del web si è rivelata un'operazione più difficile del previsto, fonte di dibattiti e controversie. Google, afferma ora la Corte Ue, deve rimuovere dai risultati i link «a meno che non ci siano particolari ragioni, come il ruolo giocato dal titolare dei dati nella vita pubblica, qualora sia tale da giustificare un interesse preponderante dell'opinione pubblica nell'aver accesso a quelle informazioni quando viene fatta la ricerca». Se lo spirito della sentenza appare corretto e chiaro, lo è meno nella sua applicazione concreta, che come spesso accade individua nel gestore informatico di un servizio anche una sorta di «arbitro» nella selezione e gestione delle informazioni, cui piacerebbe delegare giudizi di merito e caso per caso. Semmai sarebbe utile «usare» Google per indicare quali siano i siti da contattare e rivolgersi direttamente a quelli per la modifica delle informazioni ritenute lesive. Ma la sentenza non tocca i punti sensibili della gestione delle informazioni soggette al diritto all'oblio sui cui nessun legislatore ha mai indicato strumenti chiari che diano la certezza che banche dati private (quelle che vendono informazioni ad esempio a istituti di credito, finanziarie, assicurazioni) cancellino effettivamente a scadenza le informazioni. Anzi, quanto più profonde e storiche sono le informazioni tanto più hanno valore economico, anche se riferite a atti o fatti storici da cancellare, come protesti, insolvenze o malattie croniche di dieci o vent'anni prima completamente curate, o carichi pendenti per i quali sia stata disposta anche la non menzione nei casellari giudiziari.

Collasso dei ghiacciai, in Antartide punto di non ritorno

Nulla potrà fermarlo. In Antartide è iniziato il collasso della calotta glaciale. Dopo il Polo Nord, anche quello Sud è destinato allo scioglimento dei ghiacciai. La Nasa lo ha annunciato ieri diffondendo i dati di due studi scientifici e indipendenti, che però sono giunti alla stessa conclusione: il processo di scioglimento è irreversibile.

A lanciare l'allarme sono i due articoli che riassumono le conclusioni di questi studi: il primo è pubblicato sulla rivista *Science* dai ricercatori dell'università di Washington, mentre il secondo, condotto dalla Nasa in collaborazione con l'università della California ad Irvine, è stato presentato durante la conferenza stampa congiunta e sarà pubblicato sulla rivista *Geophysical Research Letters*. Entrambi gli studi affermano che lo scioglimento ha ormai superato un punto di non ritorno. I titoli delle due ricerche sono molto chiari sul destino dei ghiacciai: «Collasso irreversibile» e «La calotta glaciale dell'Antartide occidentale sta crollando».

SISTEMA IN BILICO

Il processo di fusione dei grandi ghiacciai nella regione occidentale dell'Antartico sta, quindi, accelerando sotto l'effetto del cambiamento climatico, in maniera irreversibile. «Il collasso di questo settore dell'Antartide occidentale sembra inarrestabile», ha spiegato Eric Rignot, ricercatore dell'università californiana e del *Jet Propulsion Laboratory* (Jpl) della Nasa. «Il fatto che il riti-

IL CASO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Due studi diversi per una sola conclusione: iniziato un processo lento ma «inarrestabile» nel quadrante occidentale. Si rischia un innalzamento dei mari fino a 4 metri

ro dei ghiacci stia avvenendo simultaneamente in un largo settore - ha aggiunto - indica che è stato scatenato da una causa comune, ovvero un aumento del calore dell'oceano sotto le porzioni galleggianti dei ghiacciai. A questo punto la scomparsa di questo settore appare inevitabile». Rignot ha analizzato una serie di ghiacciai presso il mare di Amundsen, vagliando le osservazioni degli ultimi 40 anni. Il lavoro ha preso in esame i sei più importanti ghiacciai della regione: Pine Island, Thwaites, Haynes, Smith, Pope e Kohler. I fronti dei ghiacciai Smith e Kohler sono indie-

treggiati di ben 35 chilometri dal 1992 al 2011, il Thwaites Glacier di 14 chilometri e il Pine Island Glacier di 31. Il loro scioglimento, secondo Rignot, obbligherebbe a rivedere perfino i dati, già nefasti, resi pubblici nelle scorse settimane dall'Ipcc (il *Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico*). Secondo lo scienziato, «abbiamo passato il punto di non ritorno».

Il secondo studio si è concentrato sul solo Thwaites Glacier, il più importante tra questi ghiacciai: comprende circa 182.000 chilometri quadrati ed è il punto cardine dell'intero sistema glaciale

di Wais (*Western Antarctic Ice Sheet*). Ian Joughin dell'università di Washington e i suoi collaboratori sono giunti alla conclusione che il ghiacciaio si sia ormai avviato sul cammino dello scioglimento totale. I ricercatori hanno dimostrato, grazie a carte topografiche dettagliate e a un modello informatico, che la disgregazione è già cominciata. «Ci sono varie ipotesi circa la stabilità di queste placche di ghiaccio, ma numerosi scienziati temono un'accelerazione della fusione», ha detto Joughin. La ricerca ha rilevato che lo scioglimento di questo enorme ghiacciaio è ormai molto avanzato, tanto da aver anch'esso oltrepassato il punto di non ritorno.

La Nasa quindi sostiene che la fine del ghiacciaio Thwaites sia ormai segnata: il timore è che la scomparsa di questa grande massa di ghiaccio possa innescare la deflagrazione dell'intero sistema antartico, cosa che per il pianeta rappresenterebbe una catastrofe senza pari. «Non esiste alcun meccanismo di stabilizzazione», ha concluso Joughin. I modelli matematici dicono che, nel caso di scioglimento di grandi aree della calotta antartica, i mari potrebbero salire di oltre 4 metri sommergendo una enorme quantità di grandi città che nel mondo si affacciano sulle coste.

La catastrofe non è imminente, ma è irreversibile. L'accelerazione dello scioglimento del ghiacciaio Thwaites, si dovrebbe verificare tra uno, due secoli e i suoi effetti sull'intero sistema artico si dovrebbero sentire da qui a 500 anni. Sembra un'enormità ma geologicamente parlando, duecento anni sono un batter d'occhio.



Una foto della Nasa mostra il ridimensionamento del ghiacciaio Thwaites nell'Antartide occidentale FOTO AP/NASA

Il processo di scioglimento è stato innescato dal surriscaldamento delle acque degli oceani

La scomparsa totale in uno-due secoli «Non esistono meccanismi di stabilizzazione»

ECONOMIA

BlackRock compra un bel pezzo di piazza Affari

● Il fondo Usa è ormai il secondo investitore dopo lo Stato in Borsa ● Acquisito il 5% anche di Bpm

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

BlackRock continua a fare shopping in Italia e diventa addirittura la seconda "potenza" a piazza Affari, dopo lo Stato. Il fondo americano, infatti, detiene il 5,149% della Banca Popolare di Milano. L'operazione di acquisto risale al 6 maggio scorso (quando era in corso l'aumento di capitale dell'istituto), ma la notizia si è appresa ieri, direttamente dalla comunicazione della Consob sulle partecipazioni rilevanti.

La quota è divisa tra 14 società del gruppo che ha sede a New York, ma ramificazioni in tutto il mondo: con questa acquisizione, BlackRock diventa il secondo azionista di Bpm alle spalle dell'Athena Capital di Raffaele Minicione, che ha il 7,019% del capitale. Seguono Ubs, con il 3,623% e Grantham Mayo Van Otterloo (2,108%).

Non solo: questa vera e propria "multinazionale della finanza" è ora il secondo investitore in assoluto a piazza Affari, dietro allo Stato italiano, attraverso ben 156 società diverse. Il suo "tesoretto" di azioni è pari a 20 miliardi di euro, raddoppiate

rispetto a un anno fa. Cifra enorme, che però deve anche essere contestualizzata nelle dimensioni *monstre* del colosso Usa: ha un patrimonio in gestione da oltre 4mila miliardi, pari al doppio dell'intero debito pubblico italiano, e praticamente superiore al Pil di tutti i Paesi del mondo, eccettuati Stati Uniti, Cina e Giappone.

Dall'inizio dell'anno, infatti, BlackRock pare aver eletto banche e società italiane a territori privilegiati per gli investimenti: detiene il 5,2% di Unicredit, di cui è il primo azionista, il 5% di Intesa San Paolo e di Monte dei Paschi, il 6,8% di Banco Popolare, oltre a partecipazioni in Ubi Banca (4,9%), Prysmian (5%), Atlantia (5%), Azimut (5%), Hera (con un milione e 300mila azioni) e Telecom Italia, di cui gli americani possiedono il 4,813%.

Una quota (calata dall'iniziale

...
Gli americani si fidano della ripresa dell'Italia Vita (Unicredit): «Bene gli investimenti stranieri»

7,8% circa) che è stato oggetto di un approfondimento anche da parte della Consob. Complessivamente risulta superiore ai 4 miliardi di euro il valore delle partecipazioni detenute da BlackRock nelle principali banche italiane.

FIDUCIA NELL'ITALIA

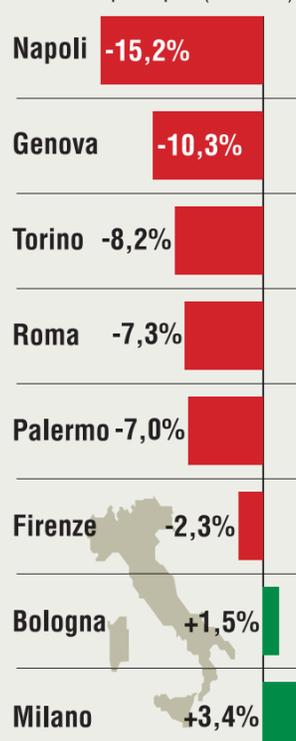
Perché puntare sull'Italia? La risposta sarebbe arrivata alla fine dell'aprile scorso direttamente dal numero uno del fondo, Larry Fink, a Milano per una «tre giorni» di incontri con il gotha dei manager italiani, proseguita poi con un faccia a faccia col premier Matteo Renzi. Un pranzo raccontato dal presidente della Generali, Gabriele Galateri di Genola, in cui Fink avrebbe espresso fiducia nelle riforme messe in cantiere dall'Italia e nel restyling della *governance* di gruppi come Mediobanca e Telecom, alcuni dei motivi di attrazione verso il nostro Paese.

Il via libera all'arrivo di fondi esteri è stato ribadito ieri da Giuseppe Vita, presidente di Unicredit, i cui i primi tre azionisti sono stranieri (con BlackRock in testa, appunto) e che ha iniziato ieri l'assemblea di bilancio 2013. «Vuol dire che in Italia oggi si può comperare a prezzi convenienti», considera Vita, che pure separa le società che se ne vanno, non appena realizzano un certo margine, e quelle che «vogliono restare nel medio-lungo termine».

Oggi, ha spiegato, «conviene investire in Italia» anche perché «la percezione del Paese all'estero sta cambiando, a torto o a ragione sarà il futuro a dircelo». Per Vita, «ben vengano, più ce ne sono meglio è» anche se «molto dipenderà da noi, fino a che Unicredit va bene non vedo perché questi investitori dovrebbero smobilizzare». D'altra parte, «per noi si tratta di fondi consistenti ma se andate a vedere l'ammontare totale che gestiscono si tratta di quote di dimensioni microscopiche o quasi».

MERCATO DELLA CASA

Nelle città principali (2013/12)

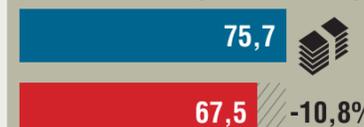


2012 2013

Compravendite in Italia



Valore di scambio (miliardi di euro)



Indice possibilità di comprare casa



Nuovi mutui (I° trim. 2014/ I° trim. 2013)

+20%

ANSA - centimetri

2013 ancora negativo, ora segni di ripresa

Non si arresta il calo del mercato immobiliare che chiude il 2013 con un livello di compravendite ai minimi dal 1985 e perde in termini di fatturato circa 8 miliardi di euro. Lo scorso anno si sono spesi per l'acquisto di abitazioni 67,5 miliardi di euro a fronte dei 75,7 miliardi nel 2012. Ripartono però nei primi mesi del 2014 le erogazioni dei mutui con un aumento superiore al 20% rispetto allo stesso periodo dello

scorso anno e migliora l'accessibilità delle famiglie all'acquisto della casa. È la fotografia del Rapporto immobiliare 2014. Nelle maggiori città le compravendite nel 2013 sono diminuite del 5,5%. Napoli e Genova mostrano le flessioni più marcate, rispettivamente con un -15,2% e -10,3% mentre Roma segue con una discesa del 7,3%. Milano risale del 3,4% e Bologna, che registra un +1,5%.

memoriefuturo

deputati PD
Lavori di gruppo per fatti concreti

Roma, giovedì 15 maggio 2014 - ore 10.30/13.30
Sala Aldo Moro Camera dei deputati

L'Europa di Alcide De Gasperi

tavola rotonda

Ne discutono:

Pierluigi Castagnetti
Miguel Gotor
Flavia Piccoli Nardelli
Paolo Pombeni

Conclude **Roberto Speranza**

Modera **Stefano Menichini**

sarà possibile seguire la tavola rotonda in diretta streaming su www.deputatipd.it

Per partecipare è necessario registrarsi inviando una mail a: pd.relationiesterne@camera.it
Inoltre per accedere negli uffici della Camera dei deputati gli uomini sono tenuti ad indossare la giacca

Il risanamento del Monte Paschi orienta il nuovo assetto azionario

Ci si sta avviando all'assemblea degli azionisti del Monte dei Paschi che il 20 prossimo è chiamata a deliberare il maggiore aumento di capitale a 5 miliardi, mentre la Fondazione attende, entro il termine del precedente giorno 19, l'autorizzazione della Vigilanza al patto parasociale con Fintech e Pactual, i due intermediari esteri che con l'ente senese disporranno di una partecipazione complessiva del 9% che per ora potrebbe solo potenzialmente configurare una sorta di influenza dominante. L'amministratore delegato del Monte dei Paschi, Fabrizio Viola, ha dichiarato, in sede di approvazione della trimestrale, che i target deliberati potrebbero essere raggiunti più rapidamente delle previsioni, alla luce anche dei risultati del trimestre che, se non vi fosse stato l'onere per interessi dei Monti bond e la rideterminazione, rispetto al valore di carico, del prezzo dei titoli in questione conseguente al maggior prezzo della vendita delle azioni del Monte da parte della Fondazione, avrebbero consentito di chiudere il bilancio del periodo in sostanziale pareggio. Non è ininfluente affatto la condizione in cui la Fondazione parteciperà all'assemblea, dopo che con la sua rappresentanza ha comunque votato, nel consiglio di amministrazione, favorevolmente all'aumento. È da ritenere che, pur imponendosi complessi accertamenti sui due intermediari partecipanti al patto di sindacato - che presuppongono l'acquisizione di una loro completa conoscenza, sotto i profili della idoneità, della qualità e dell'onorabilità - la Vigilanza adatterà il provvedimento di competenza, positivo se ricorrano i requisiti richiesti, entro il termine anzi-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La prossima assemblea dei soci per l'aumento di capitale di 5 miliardi può essere la svolta per il nuovo ruolo della Fondazione e per il rilancio

detto, entro il quale è stata prorogata la costituzione del patto stesso. Diversamente, ma è un'ipotesi che si formula solo per completezza teorica, la Fondazione dovrebbe decidere come partecipare all'aumento; probabilmente, data la disponibilità di risorse, potrebbe scegliere di prendere parte all'operazione per il complesso delle azioni detenute, anche di quelle che transitoriamente non potesse ancora definire come conferite al patto parasociale. Ma prevale oggi l'ipotesi della determinazione delle condizioni perché l'aumento venga sottoscritto dal patto e, dunque, con un onere molto minore da parte della Fondazione.

Il percorso di risalita del Monte non sarà ostacolato dalle vicende di questo blocco di partecipazioni, anche perché i segnali trimestrali in materia di costi, commissioni, margine di intermediazione, raccolta del risparmio sono positivi.

Il contrario sarebbe un vero peccato. Se si esamina l'innalzamento a 5 miliardi della ricapitalizzazione, alla luce dei criteri dell'*asset quality review* e, successivamente, degli stress test, ma anche, e innanzitutto, degli impegni in essere, si rileva come una parte non secondaria dell'operazione stia a fronte delle obbligazioni da adempiere: all'ingrosso, i 3 miliardi dei bond da rimborsare allo Stato, 350 milioni di interesse, 150 milioni per la rideterminazione dei predetti prezzi e circa 200 milioni da versare al consorzio che assiste l'aumento in questione (resterebbero 1,3 miliardi). Dunque, si è trattato di una decisione oculata, che evita, stando così le cose, di dovere ritornare a breve sul tema della ricapitalizzazione. A poco a poco, dunque, si risale la china, sotto l'impulso di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola e con il concorso di tutti quelli che nell'Istituto lavorano, e appaiono lontanissimi giudizi quale quello imprudentemente dato sul fallimento del Monte - senza nulla togliere alla dura critica per il modo in cui la Banca è stata governata in passato - e, ancor più se possibile, quella, frutto pure di crassa ignoranza, che considera i Monti bond una donazione, mentre invece si tratta di un investimento dello Stato particolarmente vantaggioso. Eppure si è trattato di giudizi che, agli inizi del 2013, ebbero un forte impatto sulla campagna elettorale per le politiche e infersero gravi colpi all'operatività e al bilancio dell'Istituto. Ora bisognerà, se tutto andrà in porto, cominciare a pensare al futuro identikit proprietario dell'Istituto e continuare nella linea di decisa fuoriuscita dal pelago alla riva sotto l'impulso del vertice perché i benefici siano diffusamente percepiti e si possa parlare di una grande operazione di risanamento.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Accordo vicino per Electrolux «Ognuno ha fatto la sua parte»

● **Sindacati e azienda mettono a punto il testo: solidarietà ma senza taglio degli stipendi** ● **Oggi il tavolo con le Regioni** ● **Domani firma a palazzo Chigi**

Oggi la preparazione del testo dell'accordo condiviso anche con le Regioni, domani la firma a palazzo Chigi. La vertenza Electrolux va verso una risoluzione, grazie al fatto che - sono parole del ministro dello Sviluppo Federica Guidi - «ognuno sta facendo bene la sua parte».

La maratona negoziale però è ancora in corso. Dal pomeriggio di ieri fino a sera azienda e sindacati sono rimasti chiusi all'hotel Metropole di Roma per mettere a punto il testo già delineato lunedì notte dal ministro Guidi con i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm. I «nodi cruciali» risolti in quella sede riguardano il taglio di 5 minuti delle pause nella sola Porcia e - ma quest'ultimo era già stato delineato - una riduzione del 60 per cento dei permessi sindacali, fissati precedentemente in modo molto più alto rispetto al contratto nazionale di riferimento e parametri su livelli occupazionali molto più alti. Lo stabilimento vicino Pordenone - il più grande e importante della multinazione svedese in Italia - era l'unico a godere di una normativa particolare sulle pause: con la riduzione da 10 a 5 minuti si allinea alle altre fabbriche italiane - Solaro (Milano), Susegana (Treviso), Forlì. Il ricompattamento dei sindacati - che spuntano dunque un mantenimento dei livelli occupazionali fino al 2017 e il mancato taglio dei salari - spalleggiati dal governo ha portato l'azienda ad accettare la mediazione, che comunque dovrebbe garantire quei fatidici 2 euro l'ora fissati come condizione per evitare la delocalizzazione delle produzioni, prima fra tutte quelle delle lavatrici di Porcia in Polonia.

Il grosso del taglio riguarda la decontribuzione del 35 per cento dei contratti di solidarietà finanziata nel decreto Lavoro, arrivato alla fiducia per l'approvazione definitiva. I circa 5mila dipendenti - quattro mila negli stabilimenti più i mille cosiddetti «di staff» - lavoreranno il 20 per cento in meno per i prossimi due anni con un risparmio per l'azienda pari a circa 1,2 euro l'ora. Il taglio di pau-



Presidio di lavoratori allo stabilimento di Porcia (Pordenone) dell'Electrolux

se e permessi sindacali pesa per circa 16 centesimi, gli incrementi di produttività - il tetto alle cadenze produttive non può comunque superare i 94 pezzi-ora già fissati a Porcia - una cifra simile.

IL NODO DEI FONDI PUBBLICI

Per arrivare ai 2 euro l'ora dunque l'azienda fa conto anche su altri fondi:

quelli delle Regioni coinvolte e il fondo ministeriale per innovazione e ricerca. Questi verranno definiti oggi pomeriggio nel tavolo convocato al Mise dalle 17,30 allargato ai presidenti di Regione. La regista dell'accordo e la più impegnata a incentivare Electrolux a rimanere è sempre stata la presidente del Friuli Venezia Giulia - e ora vicesegretario del Pd

- Debora Serracchiani che ieri si è detta ottimista: «Nella crisi c'è stato un cambio di passo da parte del governo che tutti hanno percepito: ora siamo all'ultimo miglio e sembra si veda una luce». Per Porcia poi Serracchiani ha strappato anche una nuova industrializzazione «per conto terzi» dentro lo stabilimento che dovrebbe dare lavoro ad altri 150 dipendenti.

L'accordo verrà sottoscritto poi domani a palazzo Chigi, mentre venerdì cominceranno le assemblee negli stabilimenti che dovrebbero portare il giovedì seguente al voto dei lavoratori.

IL PARAGONE CON INDESIT

Si chiude così la seconda crisi aziendale di una multinazionale di elettrodomestici in Italia. A dicembre scorso era toccata ad Indesit - il gruppo che nel giro di qualche settimana dovrebbe finire in mani straniere - chiudere un accordo per evitare 1.400 esuberanti, duecento in più dei numeri iniziali di Electrolux. Se il gruppo di Fabriano ha previsto l'uso della cassa integrazione prima di quello della solidarietà, il punto in comune fra le due vertenze riguarda il riposizionamento verso l'alto delle produzioni in Italia. Quelle a bassa tecnologia vengono delocalizzate - in Turchia e est Europa, dove il lavoro costa meno - rimane l'alta gamma. La stessa via intrapresa da Marchionne. Basterà per garantire i livelli occupazionali sul lungo periodo? Questa è la vera domanda per il futuro.



La sede di Telecom Italia

Telecom Italia i risultati trimestrali deludono il mercato

A. BO.
@andreabonzi74

Tonfo di Telecom a Piazza Affari: il titolo lascia sul terreno il 5% e ritorna sotto quota 0,9 euro, a 0,8795. Non sono piaciuti alla Borsa i risultati del primo trimestre 2014 diffusi ieri mattina. E non poteva essere diversamente: l'utile netto è di 222 milioni, in flessione di ben il 39% rispetto al primo trimestre 2013, e con ricavi pari a 5,188 miliardi, in calo dell'11,9%. Telecom non è l'unico titolo negativo, in una giornata non facile per la Borsa, con cadute anche per Autogrill (-2,03% a 6,50 euro) e Campari (-3,78% a 5,97 euro), anche loro «vittime» di conti trimestrali sotto le attese, oltre che per molti bancari.

Nonostante i segni meno, l'amministratore delegato di Telecom Italia Marco Patuano è tranquillo. E dichiara: «Siamo complessivamente in linea con i nostri piani (quello al 2016, che prevede un investimento di 14 miliardi nel periodo, è confermato, ndr) e i nostri target». Per poi aggiungere: «Abbiamo accelerato gli investimenti in nuove tecnologie senza perdere di vista il nostro focus sulla disciplina finanziaria». Non è un caso che proprio ieri sia stato presentato l'accordo che porterà TIMvision, la tv on demand di Telecom Italia, a trasmetterla su smartphone e tablet i Mondiali di calcio 2014. L'iniziativa rientra nell'ambito dell'accordo siglato a novembre con Sky e permetterà ai clienti Tim, anche se non abbonati alla piattaforma satellitare, di seguire in mobilità tutte le 64 partite dei Mondiali di calcio (di cui 8 in differita). «Questo accordo, pur entrando a pieno regime progressivamente (saranno visibili anche film e altri contenuti multimediali, ndr), ci permette di offrire da subito ai nostri clienti offerte premium, a partire dalla trasmissione della Coppa del Mondo di calcio sul mobile».

Ed è proprio il Paese ospitante della competizione calcistica ad occupare i pensieri dei manager di Telecom. «Anche in Brasile - conclude Patuano - i nostri risultati devono essere interpretati considerando anche la revisione delle tariffe di terminazione mobile, fenomeno che ben conosciamo per averlo affrontato in Italia. Al netto di questo effetto regolatorio, il fatturato dei servizi mobili cresce di quasi 5 punti percentuali in un mercato altamente competitivo».

Le offerte non vincolanti per l'acquisto delle torri di trasmissione in Brasile, asset che la società ha deciso di dismettere e che consentirà il rafforzamento di Tim Brasil sul mercato della banda larga mobile, arriveranno alla fine di maggio: «L'interesse è sempre maggiore» hanno fatto poi sapere i manager del colosso delle telecomunicazioni.

Subappalti da ispezione sulla Salerno-Reggio

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Lavorare 12 ore in galleria, turno notturno 19-7, diurno 7-19, la galleria è quella del Fossino, sulla Salerno-Reggio Calabria. 5 chilometri e 400 metri di lunghezza. Lì dentro si respira male. E si vede male, l'illuminazione è scarsa. Le mascherine per proteggersi dalla polvere non si vedono, non c'è un locale per mangiare, si pranza con la ciriola sul cantiere. 12 ore in un giorno o in una notte significano 54 ore o 66, se le spalmi sulla settimana. Il contratto nazionale prevede al massimo 48 ore settimanali, 40 più 8 di straordinario. Ma se hai un contratto a termine di 3 mesi stai zitto e lavori. Il bollettino dei morti e dei feriti sui cantieri dell'opera pubblica più lenta d'Italia è tragico, se i lavori vanno a rilento non è certo a causa di una spasmodica attenzione alla sicurezza. Niente denunce da chi sta sul cantiere, quei tre-quattro mesi di paga sono una manna, con la disoccupazione che sfiora il 21% e quella giovanile che è più del doppio.

Ma anche senza denuncia i sindacalisti si sono presentati lo stesso, perché in quel cantiere alla Carena, una ditta di Genova che affonda le sue radici nella storia dell'Unità d'Italia, sono successe troppe cose strane. Angelo Sposato, segretario generale Cgil del comprensorio Pollino-Sibaritide-Tirreno, e Antonio Di Franco, segretario generale Fillea della stessa zona, in provincia di Cosenza, si sono presentati al cantiere lunedì alle 19, fine turno. Ci sono tornati alle 12 di ieri mattina. «Quando abbiamo chiesto di parlare con il responsabile della sicurezza c'è stato un balletto, non si capiva chi fosse», racconta Di Franco. Perciò ieri è partita la richiesta di ispezione, con lettera alla Procura della repubblica e al-

la polizia di Stato. Oggi c'è l'incontro con l'Anas, stazione appaltante pubblica. Nella segnalazione ispettiva si chiede di verificare le violazioni delle norme sulla sicurezza stabilite dal contratto nazionale e dal codice sui lavori pubblici, ma non ci si ferma a questo. La storia comincia quando la Carena, fondata nel 1866, come si legge sul sito aziendale che, in primo piano, proclamata massima attenzione per la sicurezza, vince nel 2011 l'appalto integrato in società con la Ielpo (che ha una quota del 16%). I lavori, secondo quanto dichiarò il presidente di Anas Pietro Ciucci, dovevano concludersi nel 2013. Nel frattempo, però, sono successe due cose. La prima è che la Carena forma una società consortile per l'esecuzione dell'opera con un capitale sociale di 10mila euro, a fronte di un appalto da 113 milioni. La seconda è che la Carena entra in crisi nel 2013, crisi di liquidità per cui accede al concordato preventivo e mette in cassa integrazione straordinaria i 146 dipendenti, compresi i 40 che lavorano al tunnel calabrese. Ma nella galleria del Fossino lavorano anche 26 che dipendono dalla società consortile. E i 26 scoprono che loro non hanno diritto a nulla, né ai 5 mesi di arretrati né alla cassa integrazione.

Ma nel cantiere lumaca c'è sempre fretta, i lavori riprendono in subappalto, alla Carlomagno di Lauria (Potenza). In barba alle regole a cui dovrebbe sottostare un contratto integrato: max il 30% di subappalti, max il 25% di contratti a tempo determinato. In questo tipo di contratto, dice Di Franco, «la responsabilità solidale è chiara, l'Ati che ha vinto l'appalto ha l'obbligo di controllo sui subappalti, l'Anas, come stazione appaltante, ha l'obbligo di controllare l'Associazione temporanea di impresa che ha vinto l'appalto».



Fuggiremo il riposo,
fuggiremo il sonno,
supereremo in velocità l'alba e la primavera
e prepareremo giorni e stagioni
a misura dei nostri sogni.

Paul Éluard



Nel decimo anniversario della sua scomparsa
vogliamo ricordare insieme al padre Franco

WALTER SCHEPIS

Dirigente nazionale della Sinistra Giovanile

Roma, 14 maggio 2014 - ore 14.00
Sala Enrico Berlinguer - Gruppo PD Camera dei deputati

Banda larga in tempi stretti.

CE LO CHIEDE ALEX.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

COMUNITÀ

L'analisi

Crisi e tangenti, il bivio delle classi dirigenti



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ne hanno e sono in grado di farli valere e come? Bisogna partire, anche in questo caso, dal ventennio berlusconiano: in quel periodo le classi dirigenti italiane, a differenza di quanto avveniva nella prima Repubblica, sono andate direttamente al potere, saltando la mediazione politica tradizionale. Come disse il loro esponente più significativo, se avesse vinto Berlusconi avrebbero vinto tutti; altrimenti avrebbero perso solo lui. Ma Berlusconi vinse, e per tutti. A differenza di quanto era accaduto prima, economia e politica si sono direttamente intrecciate, senza la mediazione dei partiti. Questo è stato, sul piano storico, il significato del berlusconismo; e in questo senso ha rappresentato un momento di notevole trasformazione nelle forme del rapporto tra classi dirigenti e Stato nazionale. Né è difficile vedere le cause e le conseguenze di tutto questo: nuovo ruolo del leader; rapporto diretto tra il leader e il «popolo»; disprezzo per il Parlamento e la dialettica politica; crisi e collasso dei partiti, anche di quelli di sinistra.

È stato questo, in Italia, l'esito della crisi apertasi nella seconda metà del secolo scorso, rappresentata simbolicamente dall'assassinio di Moro, da cui si dipartono gli elementi essenziali del collasso della Prima Repubblica, scandita dal ruolo assunto dalla magistratura, dall'azione dissolutrice della Lega, dalle elezioni che videro la vittoria di Berlusconi. Essa fu, al tempo stesso, la conclusione e l'inizio di un processo disgregatore della Costituzione e della legalità repubblicana. In maniera complessa, e anche contraddittoria - Berlusconi era infatti una sorta di alieno, come dimostrò il trattamento da lui inflitto a Renato Ruggiero - nel ventennio passato le classi dirigenti italiane hanno comunque trovato, in questa forma, un punto di equilibrio e di ricordo, per quanto precario, imperniato sul nuovo rapporto, istituito attraverso Berlusconi, tra strutture proprietarie e dinamiche politiche. Simmetricamente, i gruppi dirigenti della sinistra, completamente spiazzati, si sono trovati in una sorta di assenza di gravità, essendo venuti meno tutti i loro riferimenti storici e politici, a cominciare dal partito e dal sindacato travolti dalla stessa crisi.

Tutto questo riguarda però il passato. Come stanno oggi le cose? Le tradizionali classi dirigenti hanno percepito il declino e la degenerazione di Berlusconi e del berlusconismo, ma hanno cercato, in una parte, di rispondere alla crisi muovendosi sullo stesso terreno, continuando a stabilire un rapporto diretto tra sfera economica e politica. È stato questo il significato della «discesa in campo» di Monte-

zemolo e di Italia futura: una bolla di sapone in un mare in tempesta. Altre parti delle classi dirigenti sono rimaste invece sostanzialmente inerti, incapaci di decidere cosa fare, pur nella consapevolezza che la lunga stagione berlusconiana era finita. Ma la situazione impone una nuova assunzione di responsabilità da parte di tutti. Il punto centrale è infatti questo: tutte le fondamenta del ventennio berlusconiano sono saltate, né appare possibile restaurarle. Di qui la domanda che concerne il futuro dell'Italia: cosa intendono fare le classi dirigenti italiane, nel pieno di una crisi di sistema ulteriormente acuita dalla situazione internazionale? Una cosa è certa: il ricorso alla «tecnica» non basta, né è possibile ricorrere alla forza, come le classi dirigenti italiane hanno fatto in altri momenti.

Dove vogliono allora andare, cosa hanno in mente come prospettiva strategica? Domanda alla quale è tanto più difficile rispondere perché le classi dirigenti attuali mancano oggi di un leader, o di un punto generale di riferimento. È un fatto: le forze riformatrici e di sinistra sono state più rapide nel cominciare ad uscire dalla crisi, pur con gli strumenti disponibili. Sul piano storico, per quello che si può capire, il governo Renzi rappresenta questo: la prima consapevole uscita dal ventennio berlusconiano e l'assunzione di tutte le novità della situazione, che non sono ovviamente solo di ordine generazionale. In questo caso, «generazione» è anche una metafora, e rappresenta, sul piano simbolico, la fine della figura del partito, quale l'abbiamo conosciuto nel XX secolo. La riaffermazione del primato della politica non coincide, infatti, con il riconoscimento della funzione dei partiti, ridotti a puri strumenti nelle mani del leader. Su queste basi è oggi in atto un forte e impetuoso tentativo di cambiamento, sul quale occorre prendere posizione. Qual è, rispetto a questo

governo, l'atteggiamento delle classi dirigenti italiane di area moderata? In concreto: come intendono schierarsi in prospettiva, a cominciare dalle prossime elezioni?

L'alternativa è netta: in campo ci sono due forze, Pd e M5S. La destra di Berlusconi è finita; quella di Alfano ricorda la rana della favola antica. Non ho alcun pregiudizio sul M5S, anzi considero che abbia il merito di ricondurre in un alveo politico un risentimento sociale e politico che lasciato a se stesso potrebbe assumere connotati assai gravi ed anche eversivi. Allo stesso modo ritengo rilevanti alcune sue proposte specifiche di ordine sociale. Quello che invece è discutibile, anzi da respingere, è il progetto istituzionale e politico del Movimento: il primato della democrazia diretta, la torsione anti-parlamentare, da cui scaturisce l'adesione di forze di destra; la pulsione dispotica che anima la sua concezione della leadership e del rapporto tra leader e militanti. In una parola è da respingere con nettezza la rottura della legalità costituzionale e dei principi della democrazia rappresentativa, con il dissolvimento di tutti i corpi intermedi, che è intrinseca all'azione del Movimento. Rispetto a questa alternativa, sufficientemente limpida, cosa intendono fare le classi dirigenti? In che modo ritengono di poter uscire dal ventennio berlusconiano, contribuendo a superare l'attuale crisi di legittimità e sovranità? Oggi nella nostra borghesia mancano uomini come Leopoldo Pirelli (pur sempre minoritari), ma rispetto alla crisi d'epoca che attraversiamo quali sono gli orientamenti delle classi dirigenti nazionali? E venendo a un esempio concreto, cosa hanno da dire, e cosa propongono di fare, di fronte alla nuova Tangentopoli esplosa a Milano? In sintesi: quali devono essere per loro, oggi, i soggetti della sovranità, le forme della democrazia repubblicana, i rapporti tra società, opinione pubblica e Stato?

Maramotti



Il ricordo

Caro Walter, ci manca la tua passione politica

Giovanni Accardi

OGGI RICORRE IL DECENNALE DELLA MORTE DI WALTER SCHEPIS, GIOVANE DIRIGENTE POLITICO DELL'ALLORA SINISTRA GIOVANILE, morto in un incidente stradale sulla via Nomentana, già tristemente nota per essersi portato via, nel giugno del 1981, Rino Gaetano, un altro grande calabrese. Nonostante siano passati tanti anni da quel maledetto venerdì, il ricordo è ancora vivo in quanti l'hanno conosciuto. Infatti, sabato scorso, 10 maggio, nella sua Taurianova, sono giunti da ogni parte d'Italia esponenti del mondo politico ed istituzionale per rendere omaggio, in forma privata, all'amico e al compagno di mille battaglie politiche, da Federica Mogherini, attuale ministro degli Esteri con la quale ha condiviso lo stesso ufficio nella segreteria nazionale della Sinistra Giovanile,

al capogruppo alla Camera Roberto Speranza, nonché i tanti parlamentari ed amici come Vinicio Peluffo, Antonio Misiani, Enzo Amendola, Nico Stumpo, Giovanni Lattanzi, Pierluigi Regoli, Michele Mazzarano, Jacopo Greco, Giacomo Filibeck, Stefano Fancelli e tanti altri. Inoltre, oggi pomeriggio, alla Camera dei deputati, nel gruppo del Partito democratico, verrà ricordato con una cerimonia solenne.

A me di Walter piace ricordare il forte legame con la sua terra natale, con la sua Taurianova dove tornava spesso e dove tutto iniziò. Probabilmente qualche responsabilità l'ho avuta anche io nell'averlo trascinato nel mondo della politica. Ricordo ancora il nostro primo campeggio di «A Sinistra» a Montecchio all'interno della festa di Cuore, e poi la mia campagna elettorale per le elezioni comunali dove lui mi fece da spin doctor, stabilendo anche il «taglio» da dare ai comizi, limando gli interventi e creando insieme volantini, adesivi, manifesti. Ed ancora il giornale *Cambiamento*, le feste de l'Unità organizzate con pochi soldi e tanta passione; ed ancora, i congressi e le riunioni. E poi il salto nella politica che conta con il suo trasferimento a Roma, l'Unione degli Studenti, la Sinistra Giovanile. Era arrivato a ricoprire importanti incarichi nazionali tutto con le sue gambe. Probabilmente, se fosse rimasto in Calabria non avrebbe avuto le stesse possibilità. In fondo faceva quello che gli piaceva. Chi, come me, lo seguiva da lontano non nascondeva un certo orgoglio. Spesso al telefono mi rac-

contava i retroscena di quello che avveniva a livello nazionale, anticipando scenari che di lì a poco si sarebbero puntualmente verificati. Ma, oltre all'aspetto strettamente politico, mi piace ricordare di lui soprattutto l'amico di sempre, dei tanti momenti trascorsi insieme a parlare delle nostre paure, dei dubbi che la vita ci poneva, dei tanti progetti.

Spesso, quando ritornava in Calabria, passavamo lunghe serate insieme nel solito giro in macchina, con Guccini ed i Modena City Ramblers come sottofondo musicale, a parlare di tutto: politica, crisi esistenziali, amori, calcio che unico riusciva a dividerci nettamente in quanto io juventino e lui interista. Ed ancora il Jazz a Roccella Jonica, appuntamento fisso di ogni estate, dove andavamo a sentire della buona musica insieme a Katia, la sua compagna di sempre, e per finire la serata in qualche locale, come amava dire, con «James Taylor ed un buon bicchiere di vino».

A dieci anni dalla sua scomparsa ai molti manca Walter, il raffinato dirigente politico che in questi giorni viene giustamente ricordato. A me manca quell'amico fraterno di sempre. Dei confronti quotidiani, del suo punto di vista impeccabile, dei suoi consigli, della sua generosità, della persona sempre presente in qualsiasi momento della vita. Rimane purtroppo un vuoto incalcolabile, rimasto tale e che sempre riaffiora. Nonostante i tanti anni passati senza di lui, caro Walter mi manchi e ci manchi ancora.

Il commento

L'euro è in salvo l'Europa non ancora



Paolo Guerrieri

SEGUE DALLA PRIMA

La crisi dell'euro, intesa come rischio di una sua definitiva implosione, è ormai alle nostre spalle. Almeno così sembrano aver deciso i mercati finanziari che nell'ultimo anno e mezzo hanno assicurato una sorprendente stabilità e un abbassamento degli spread ai livelli precedenti la crisi. La spiegazione di tutto ciò sta, innanzi tutto, nel piano della Bce deciso a metà del 2012 a favore dell'acquisto in quantità illimitata di titoli del debito pubblico dei Paesi più in difficoltà. Per fronteggiare la crisi di liquidità di molti Paesi, serviva un prestatore di ultima istanza e, pur con due anni di ritardo dallo scoppio della crisi, il programma di Mario Draghi e della Bce, sostenuto politicamente da Angela Merkel, è pienamente servito allo scopo. Senza finora spendere un euro, è riuscito a convincere i mercati che la sopravvivenza della moneta unica non era più in discussione e che nessun Paese avrebbe dovuto abbandonare l'euro. Pur se i rischi di future turbolenze finanziarie non sono certo azzerati, è altamente probabile che non si tornerà più agli stratosferici livelli di spread dei primi anni della crisi europea.

L'euro è in salvo, dunque. Non lo sono, tuttavia, la maggior parte delle economie europee. Dopo oltre sei trimestri di recessione, sperimentano oggi una fragile e modesta ripresa, del tutto insufficiente a ridurre i livelli record raggiunti dalla disoccupazione. Assai poco giustificato appare, peraltro, l'ottimismo che si è diffuso - anche a Bruxelles - sulle possibilità che la ripresa si trasformi rapidamente in un percorso di crescita stabile e elevata. Se è vero, in effetti, che in questi ultimi due anni si è registrato un relativo processo di aggiustamento all'interno dell'area euro; è altrettanto vero che l'onere si è interamente riversato sulle spalle dei Paesi in disavanzo e più indebitati. Le conseguenze negative sono state, prima, un effetto deflazionistico e recessivo; poi, nella fase presente, processi di ristrutturazione dei paesi più indebitati basati su svalutazioni interne e una ripresa tutta trainata dalle esportazioni. È una base troppo fragile - anche tenuto conto delle pronunciate tendenze deflazionistiche in corso - per innescare un sentiero di crescita sostenibile e rilanciare l'occupazione. In queste condizioni la prospettiva più realistica è quella di un lungo ristagno dell'area europea, che potrebbe prolungarsi per tutto il decennio in corso, con due maggiori rischi correlati: la necessità di ristrutturazioni di qui a qualche tempo degli enormi stock di debito accumulati dai Paesi periferici; l'ulteriore rafforzamento dei partiti e movimenti nazionalistici ed euroscettici, a partire dalle prossime elezioni di fine maggio.

Per fronteggiare scenari così inquietanti la soluzione non può essere certo rappresentata - come rivendicato oggi da molti gruppi euroscettici - dall'uscita di singoli Paesi dall'area euro o dal totale smantellamento della moneta unica. I costi sarebbero drammatici in entrambi i casi. La soluzione in realtà non è uscire dall'euro ma uscire dalle politiche sbagliate condotte finora, marcando una profonda discontinuità. In particolare, serve innalzare la dinamica reale di crescita dell'area euro nel suo insieme - rispetto alle modeste tendenze in corso - di almeno un punto o un punto e mezzo in termini percentuali. A questo scopo è richiesta un'energica azione di intervento simultaneamente su tre fronti. Processi di aggiustamento più simmetrici tra Paesi in deficit e Paesi in surplus; il completamento dell'unione bancaria, con un meccanismo effettivamente comune di finanziamento e risoluzione delle crisi bancarie; in terzo luogo la creazione di una capacità fiscale autonoma dell'area euro che permetta anche la realizzazione di investimenti comuni a livello europeo in servizi e infrastrutture strategiche.

Per rinnovare le politiche è necessario, tuttavia, rinnovare anche i luoghi dove esse vengono decise. A questo scopo è necessaria una *governance* più equilibrata e meno dipendente dal potere del Consiglio europeo e dei Paesi più forti (leggi Germania), che hanno preso in questi anni tutte le decisioni più importanti. Le candidature alla presidenza della Commissione dei leader delle principali famiglie politiche europee rappresentano un primo passo nella giusta direzione. Ma serve di più. Un maggiore ruolo e presenza politica sia della Commissione che del Parlamento europeo, ad esempio, potrebbero favorire un deciso rafforzamento dei meccanismi democratici e rappresentativi in Europa. Certo, non sarà facile, in un'era di euroscetticismo crescente. Ma bisogna far presto, prima di vedere definitivamente compromesse le prospettive future dell'intero progetto di integrazione europea.

COMUNITÀ

Dialoghi

I naufragi, la Ue e le elezioni europee

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Oltre 200 dispersi in mare. L'Europa dovrebbe cooperare alla stabilizzazione di Paesi come la Libia e l'Egitto, per poi avere finalmente istituzioni con cui avviare interventi umanitari sostenibili. Ma molti, in Italia e nella Ue, vedono la disorganizzazione come un benefico filtro che rallenta e scoraggia gli ingressi.

MASSIMO MARNETTO

La battuta di Renzi sull'Europa che salva le banche ma lascia annegare i bambini è una battuta forte ma, purtroppo, estremamente realistica. Ad essa ha fatto eco, un po' più debolmente, quella di Schultz, il candidato della sinistra e del Pd per il governo dell'Europa, che riconosce l'assurdità di una situazione in cui l'Italia viene lasciata da sola a gestire una emergenza umanitaria da cui gli altri Stati europei si tengono fuori. Se queste affermazioni

hanno un senso però quella che dobbiamo cominciare a sottolineare è l'importanza delle prossime elezioni: i rapporti politici che usciranno dalle urne il 25 maggio potrebbero essere fondamentali per definire il volto e i livelli di civiltà di un intero continente. Sceglieremo infatti con quella consultazione se l'Europa intende davvero rispettare i principi etici sui cui si è fondata e le convenzioni internazionali cui ha aderito sul diritto d'asilo. Avendo presente anche la possibilità di utilizzare il semestre ormai prossimo a guida italiana per definire una ipotesi di accogliimento in Libia per coloro che a quell'asilo hanno davvero diritto: bloccando una volta per tutti la mafia degli scafisti, i viaggi comunque pericolosi, costosi ed umilianti e i naufragi in cui tanti di quei viaggi si concludono ma aprendo soprattutto, dopo secoli di guerre e di sopraffazioni un ponte di fratellanza e di rispetto fra gli abitanti dell'Africa e dell'Europa.

Il commento

Berlusconi e l'Europa: il complotto al contrario

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Invece non sono altro che un ulteriore attestato dell'incapacità di quel governo, del suo discredito internazionale, dei danni prodotti e del rischio estremo a cui ha sottoposto il nostro Paese e non solo. Cosa scrive Geithner? Che alcuni funzionari europei lo contattarono, prima del G20 di Cannes del 2011, per chiedere all'amministrazione Usa un ruolo attivo per costringere Berlusconi alle dimissioni. In sostanza, a fronte dell'«offerta» da parte del Fmi all'Italia di un piano di salvataggio da 80 miliardi, Obama avrebbe dovuto porre a Berlusconi come condizione la rinuncia a Palazzo Chigi. Questa rivelazione dimostra - è la tesi rilanciata dalla corte berlusconiana - la trama che Berlino e Parigi, con la complicità della tecnocrazia di Bruxelles, ordirono contro il povero Silvio. E dimostra anche che la sostanziale illegittimità della caduta del governo, avallata da istituzioni complici (la polemica è anzitutto con il Capo dello Stato) ma nei fatti programmata e voluta da cancellerie straniere. In un Paese che si fa volentieri sedurre dal complottismo, tanto più se strampalato o ridicolo, i forzisti pensano forse di strappare un po' di benevolenza tra gli elettori.

Ma, soffermandosi sulle parole di Geithner, si arriva presto alla conclusione che Berlusconi è caduto - in ritardo, purtroppo - nonostante il famoso complotto sia fallito. Washington, infatti, rifiutò la proposta: «Non possiamo avere il suo sangue (di Berlusconi, ndr) nelle nostre mani» disse Geithner a Obama. Il presidente Usa peraltro non condivideva l'eccesso di austerità di Merkel e Sarkozy, tanto che sollecitò Draghi all'adozione di politiche monetarie più espansive. Anche il Cavaliere, da parte sua, rifiutò il piano di salvataggio del Fmi. Ma il suo governo cadde lo stesso. Secondo alcune ricostruzioni, Berlusconi era intenzionato ad accettare gli 80 miliardi: lo spread italiano era altissimo, la tenuta dei nostri conti insostenibile, la solidarietà europea azzerata. Per qualche ora intravide attraverso quel piano la possibilità di restare al governo, benché ormai la sua maggioranza, dopo l'uscita di Fini, fosse praticamente inesistente. Fu Tremonti a convincerlo che l'aiuto del Fmi era in realtà un commissariamento del governo e del Paese. Così Berlusconi pronunciò il suo no, ma, nello stupore di tutti i leader mondiali, svelò in conferenza stampa l'«offerta» che doveva rimanere segreta, proprio a tutela dell'Italia, aggredita dalla speculazione. Berlusconi disse urbi et orbi che il Fmi aveva proposto un piano di 80 miliardi per difendere le emissioni dei Bot, ma noi non ne avevamo bisogno. Ciò ebbe un effetto catastrofico, perché i mercati percepirono che il rischio Italia stava crescendo. Dire no era la scelta giusta, a tutela dell'autonomia del nostro Paese, ma averlo reso pubblico ci ha fatto pagare tutti i costi, senza avere i benefici finanziari.

Ciò che è impossibile ai Silvio-boys è difendere il loro capo ricorrendo alla dignità nazionale. Berlusconi è il premier che ha negoziato il Six-pack (propedeutico al Fiscal compact), regalando all'Italia un piano di rientro dal debito insostenibile. Dovremmo chiudere, a partire dal 2015, il bilancio con 40 miliardi di attivo, da destinare al ripiano del debito. Una condizione-capestro, che il governo Berlusconi ha accettato solo perché era cosciente del proprio discredito: è stato il prezzo più alto fissato a carico di uno Stato membro della Ue. Ma così paga l'Itali e i ceti più deboli. Berlusconi e Tremonti, nel tentativo disperato di placare i mercati, hanno anche accettato condizioni più gravose sul deficit corrente: per gli altri Paesi europei è considerato pareggio di bilancio anche un -0,5%, per l'Italia il pareggio è 0 e ogni decimale di passività comporta una sanzione.

Questo è il risultato dell'azione patriottica dei governi Berlusconi. Altro che complotti. Per salvare l'Italia, ed evitare un crac che avrebbe fatto saltare l'euro, il centrosinistra decise di sostenere il governo Monti. Col senno di poi, possiamo dire che avrebbe fatto meglio a tenersi Monti solo pochi mesi. Ma questo sacrificio fu una prova di responsabilità nazionale. Anche Berlusconi sostenne Monti, è vero. Tuttavia, doveva far dimenticare i suoi disastri. Non è un caso che il complotto esca dopo due anni e mezzo dai fatti. Perché non si ricorda che Berlusconi presentò le dimissioni al Quirinale? Non fu un voto di sfiducia a disarcionarlo, ma la constatazione che né il governo, né la maggioranza con Scilipoti erano in grado di evitare una Caporetto. Viviamo in un sistema economico interdependente. Non è certo l'autarchia la risposta alla linea politica sbagliata dell'Europa. Ma ci vuole credibilità, forza, coerenza per guidare un Paese fondatore dell'Europa. E per sostenere un cambiamento di rotta. Berlusconi, oltre a minacciare Germania e Francia, giocava oggettivamente contro l'Italia. E il paradosso è che oggi chi vota Forza Italia darà una mano proprio al partito di Merkel e Sarkozy e alla loro linea di austerità.

L'intervento

Immigrazione, è decisivo coinvolgere l'Africa

Marco Pacciotti
Coordinatore Forum politiche sociali e immigrazione Pd



NON SERVE FARE PROPAGANDA NÉ RETORICA. CONTINUARE A PARLARE DI «EMERGENZA» IMMIGRAZIONE dopo decenni è poco credibile e apologetico. Dire che l'Europa può fare di più è corretto, ma bisogna poi dire cosa essa debba fare e chiedersi se noi siamo oggi nella condizione di ergerci a fustigatori. La verità è che le traversate avvengono ormai da decenni ed è quindi ingiustificato parlare di emergenza, come se ne fossimo sorpresi.

Questa breve premessa per dire che se l'onda emotiva seguita alla tragedia di Lampedusa del 3 ottobre ha prodotto la missione Mare Nostrum e poco altro, non vorrei che la «fiammata» di indignazione generata da questo nuovo dram-

ma si estinguesse dopo il 25 maggio.

Mare Nostrum ha permesso di salvare oltre 20.000 persone, una cosa di cui andare fieri e da rafforzare come dispositivo di soccorso chiedendo all'Europa di partecipare di più e meglio. Ma questa da sola non può bastare né l'Europa può considerarsi «bancomat», tenendo conto che in passato l'Italia non ha brillato per la capacità di gestione dei centinaia di milioni arrivati dalla Ue. Bisogna però essere consapevoli che se anche fossero arrivati più soldi e noi fossimo stati bravissimi nello spenderli, non avremmo comunque affrontato alla radice il grande tema di fondo. Il nodo da affrontare e sciogliere è a mio avviso se questa situazione vada affrontata come singola nazione e di quale ruolo l'Italia e l'Europa debbano invece esercitare. Occorre costruire una politica europea comune che rimuova le cause che costringono tante persone ad affidarsi a organizzazioni criminali per cercare di sopravvivere. Un diritto naturale che si rivela spesso negato nei fatti. Continuare a discutere di soldi e mezzi per i salvataggi o per respingerle, come qualcuno a destra propone, significherebbe ricadere nel solito errore di prospettiva intervenendo solo sugli effetti e tralasciando le cause reali, molte delle quali trovano una radice comune nel colonialismo. Da qui discende in linea diretta la diffusa fragilità delle economie di molti stati africani e l'instabilità politica, ancor oggi alla base di quelle guerre, persecuzioni e povertà che continuano

ad essere gli elementi determinanti di questa migrazione forzata.

Credo che l'Italia nel semestre in cui guiderà la Ue, dovrà contribuire a questo cambio di paradigma nell'intervento agendo su due livelli. Il primo riguarda il nostro paese che dovrà finalmente dotarsi di una legislazione organica e su standard europei in materia di asilo, il secondo invece ci deve vedere promotori di una Europa in grado di svolgere una politica estera e di cooperazione comune verso gli stati africani toccati da questo fenomeno. Il primo è a portata di mano attraverso il recepimento di alcune direttive UE, il secondo punto sicuramente meno, ma è irrinunciabile se veramente si vuole dare una identità politica forte all'Europa. Concretamente questo significa cooperare con i governi dei paesi africani coinvolti. Da una parte attivandosi per la creazione di «corridoi» protetti. Senza questa strategia di intervento anche i necessari interventi sul regolamento di Dublino 3 e l'armonizzazione legislativa in materia di asilo fra gli stati UE rischiano di essere una discussione di retroguardia. L'Italia nel semestre di guida UE avrà l'opportunità di archiviare una discussione che anche nel recente passato ci ha già visti protagonisti in negativo quando era ministro Maroni e di porre le basi per intervenire in modo come Europa in modo organico, uscendo da una logica emergenziale sbagliata che ci vede tutti corresponsabili e non solo «vittime».

Il dibattito

Fine vita, il governo avvia l'indagine conoscitiva

Luigi Manconi
Pd, presidente commissione diritti umani del Senato



IL DIBATTITO ITALIANO SUL FINE VITA RISCHIADI NON USCIRE DAL PIANO DELLE IDEOLOGIE E DELLE EMOZIONI e dal terreno della guerra all'ultimo sangue tra avverse opzioni morali. Per questa ragione è quanto mai necessario e urgente dotarsi di una documentazione per quanto possibile oggettiva e scientifica sulla portata di un fenomeno come quello dell'eutanasia illegale, che resta generalmente sottovalutato o rimosso o censurato. Se da una parte vi è una percezione diffusa che nel nostro Paese l'eutanasia faccia parte della prassi (comune ancorché occulta), dall'altra, è vero che i dati a disposizione per definire la questione sono scarsi e non sistematici, dovuti alle iniziative volontaristiche dei ricercatori: iniziative che, per quanto lodevoli, risultano inevitabilmente viziata dal limite della parzialità. Non esiste, dunque, uno studio ufficiale, completo e dettagliato, valido per tutto il territorio nazionale.

Un'indagine conoscitiva sull'eutanasia - come quella sollecitata da Maria Antonietta Farina Coscioni su *L'Unità* del 7 maggio scorso - si configura come atto indispensabile ai fini della discussione e dell'approvazione di una legge che disciplini in modo coerente la materia. In

Olanda, fu proprio uno studio del genere a introdurre nel 1990 un dibattito assai intenso all'interno del Parlamento, che terminò con l'approvazione dell'Euthanasia Act nel 2002. Ma l'indagine olandese fu commissionata e realizzata dal governo attraverso l'istituzione di un apposito organismo (la Commissione Remmelink) con il consenso della Royal Dutch Medical Association. Lo studio coinvolse tutti i medici olandesi, sottoponendo loro un questionario anonimo, e riuscì a raggiungere la copertura del 95% dei decessi avvenuti in quell'anno. In questo modo, i risultati riprodusero la fotografia fedele di quelle che erano le pratiche più frequentemente utilizzate, evidenziando come l'eutanasia attiva fosse già una realtà «sotterranea» eppure assai diffusa (stimata intorno all'1,7% dei decessi). Negli anni successivi il governo olandese dispose un monitoraggio con gli stessi criteri del primo report, a cadenza quinquennale. Un'indagine così capillare - richiesta dall'Associazione Luca Coscioni sin dal 2006 - esula totalmente dalle possibilità e dalle funzioni dell'organismo che presiede (la Commissione per la tutela dei diritti umani del Senato), che non dispone dei mezzi, delle competenze e dei poteri necessari. Resta ciò che posso fare io, in qualità di membro del Parlamento. Personalmente ritengo che i rapporti di forza, per così dire ideologici - specie all'interno del Senato - rendano ardua qualunque iniziativa per l'approvazione di un disegno di legge sull'eutanasia. Questo non deve limitare in alcun modo l'attività per sollecitare un dibattito, che è mia premura - dal momento che ho depositato un progetto di legge in materia - tenere aperto: e che è necessario sviluppare innanzitutto sul piano culturale. Se è vero, come è vero, che l'opinione pubblica è probabilmente già assai sensibile e addirittura maggioritariamente favorevole, restano resistenze sordide e ostilità robuste. Ma molto, moltissimo, c'è da discutere

e da approfondire.

Si pensi alle seguenti affermazioni, fatte da due Papi in tempi non recenti. La prima è di Pio XII che, nel 1957, nella *Allocutio ad participantes XI Congressum Societatis Italicae de anaesthesiologia*, così rispondeva a un essenziale quesito: «La soppressione del dolore e della coscienza per mezzo dei narcotici (quando è richiesta da un'indicazione medica), è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente (anche all'avvicinarsi della morte e se si prevede che l'uso dei narcotici abbrevierà la vita)? Se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali: sì».

E Paolo VI, nel 1970, rivolgendosi ai medici cattolici sosteneva: «Il carattere sacro della vita è ciò che impedisce al medico di uccidere e che lo obbliga nello stesso tempo a dedicarsi con tutte le risorse della sua arte a lottare contro la morte. Questo non significa tuttavia obbligarlo a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre una scienza instancabilmente creatrice. In molti casi non sarebbe forse un'inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile? In quel caso, il dovere del medico è piuttosto di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, invece di voler prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso il suo epilogo: l'ora ineluttabile e sacra dell'incontro dell'anima con il suo Creatore, attraverso un passaggio doloroso che la rende partecipe della passione di Cristo. Anche in questo il medico deve rispettare la vita».

Sia chiaro: nulla che abbia a che vedere direttamente con l'eutanasia e tuttavia, lette quelle parole di Pio XII e di Paolo VI, viene da intristirsi per come la dottrina e la pastorale della Chiesa cattolica siano così cupamente regredite nel corso degli ultimi decenni.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 maggio 2014
è stata di 66.131 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





IL PERSONAGGIO

Giulietta ballerina

La vera natura della Masina poi divenuta «musa» di Fellini

A vent'anni dalla morte, una mostra ripercorre a Roma le tappe della sua carriera, legata strettamente al lavoro del marito, ma anche attrice per De Filippo e Rossellini

ALBERTO CRESPI

DITE GIULIETTA MASINA, E A COSA PENSATE? A FEDERICO FELLINI, OVVIO. SOPRATTUTTO A DUE IMMAGINI, UNA VISTA AL CINEMA, L'ALTRA PRESA DALLA CRONACA. La prima è ovviamente la maglietta a righe di Gelsomina, la «pazza di Dio» protagonista di *La strada*, uno dei film più famosi e fraintesi della storia del cinema. La seconda è la frase che il marito le rivolse mentre riceveva l'Oscar alla carriera nel 1993, dopo i tanti vinti per i suoi film: lui stava sul palco, dove l'Academy lo festeggiava, e lei in platea con un fazzoletto premuto sugli occhi. Piangeva di gioia, cosa che le capitava spesso: tanto che Federico, in mondovisione, la richiamò all'ordine. Il suo «Giulietta, please stop crying» (Giulietta, per favore smetti di piangere) è rimasto nella leggenda dell'Oscar.

Era talmente tipica di Giulietta, questa inarrestabile commozione, che anche Alighiero Noschese la utilizzò in una storica imitazione «doppia», in cui - grazie a un primordio di effetti speciali made in Rai - rifaceva sia lei che il marito: «lui» aveva la proverbiale sciarpa bianca e un cappello nel quale si accendeva una lampadina (segno del genio al lavoro), «lei» diceva continuamente «Federico, sto piangendo» con un accento bolognese ancora più marcato dell'originale.

Fosse una maledizione artistica, l'imprinting felliniano sulla moglie? Anche la mostra da poco inaugurata a Roma, al teatro dei Dioscuri (fino al 30 maggio), si intitola «Giulietta Masina. L'Oscar di Federico Fellini», come dire che è impossibile parlare dell'una senza citare l'altro (la mostra è curata da Simona Casavecchia e Fiammetta Terlizzi, con un libro-catalogo di Gianfranco Angelucci). Del resto l'attrice, pur essendo una delle più famose e popolari del nostro cinema, non ha interpretato molti film: il database più importante in rete, www.imdb.com, le assegna solo 32 titoli comprese tre fortunate serie televisive (*Eleonora*, *Camilla*, *Sogni e bisogni*). Sei e mezzo (citazione felliniana!) sono del marito: *Luci del varietà* co-diretto con Lattuada, *Lo sceicco bianco* (dove compare nel ruolo di una piccola prostituta che si chiama già Cabiria), *Il bidone*, *La strada*, *Le notti di Cabiria* appunto, *Giulietta degli spiriti* e *Ginger e Fred* (l'unico in cui fa coppia con Marcello Mastroianni, l'alter ego maschile del regista).

Gli altri 25 faticano a reggere il confronto: *Fortunella* di Eduardo De Filippo è un film in qualche modo «derivativo» da *La strada* (non a caso Fellini ne firma la sceneggiatura) e rimane memorabile soprattutto per la prova di Alberto Sordi; *Europa 51* è un capolavoro di Rossellini dove però il suo ruolo è piccolo rispetto alla mattatrice Ingrid Bergman; *Nella città l'inferno* è un vigoroso dramma carcerario di Castellani dove tiene testa alla Magnani, quindi forse la sua migliore performance «non felliniana»; il titolo di gran lunga più clamoroso della sua filmografia, *Paisà* sempre di Rossellini, fa solo numero perché in esso Giulietta ha una microscopica apparizione. Quindi? Dovremo continuare a considerare Giulietta solo una Musa e una Moglie, due ruoli che sembrano relegarla in un immaginario maschile tutto sommato riduttivo?

Anche scavare nel privato è, oltre che ingiusto, di scarsa soddisfazione. Giulietta Masina

difendeva con i denti il suo matrimonio con quell'uomo altissimo e celeberrimo in tutto il mondo, al quale non mancavano certo - sul set e fuori - le tentazioni. Tra l'altro Fellini non mancava mai di rappresentare, nei film, un'idea del femminile grottesco, aggressiva e montagnosa dalla quale Giulietta era fisicamente lontanissima. Chissà se è stata gelosa delle Saraghine, delle Gradisce e delle tabaccae - quella gigantesca di *Amarcord* - che popolarono i sogni del marito? Un recente libro di piacevolissima lettura, *Segreti e bugie di Federico Fellini* del citato Gianfranco Angelucci (che è stato aiuto e collaboratore del regista nell'ultima fase della carriera), dedica un capitolo a un'ipotesi familiare che sembra nascere quasi come un pettegolezzo per poi diventare una chiave di lettura della loro opera in comune: secondo alcune testimonianze, Giulietta potrebbe (condizionale d'obbligo) essere stata una figlia illegittima, che per questo motivo i genitori bolognesi avrebbero mandato, ancora molto piccola, a vivere a Roma con una zia. Secondo Angelucci, *La strada* sarebbe il racconto velato di questo rimosso: la storia di Gelsomina venduta dalla famiglia a un uomo rozzo (Zampànò) che non apprezza la sua sensibilità, l'arrivo nella sua vita di un uomo tenero (il Matto) che riesce a dare un valore cosmico alla sua ingenuità... È uno dei tanti modi di rileggere un film che, all'uscita, fu travolto dalle polemiche squisitamente italiane sulla fine del neorealismo e sul «tradimento» perpetrato da Fellini nei suoi confronti, cosa che oggi appare sinceramente assurda: le tracce della poetica felliniana erano già lampanti nei capolavori di Rossellini da lui sceneggiati, basti pensare all'episodio dei cappellani militari in *Paisà* (che è notoriamente farina del suo sacco). Il dare la patente di legittimità politica ai film «impegnati» del neorealismo, per poi bollare come individualisti ed «escapisti» i lavori di Fellini (e del Visconti post-*Senso*, o del Rossellini con la Bergman), è un'operazione che la critica marxista ha compiuto in anni di polemiche culturali irriducibili, ma che oggi non è più accettabile. Tanto meno, quindi, è accettabile dare la colpa del misticismo felliniano a lei, alla Masina e ai suoi personaggi (all'epoca, toccò sentire e leggere anche questo).

Tra l'altro, è paradossale che la Masina sia protagonista del film più esplicitamente politico di Fellini, *Ginger e Fred*: un atto d'accusa alla tv commerciale che già leggeva con chiarezza il berlusconismo prima ancora che nascesse. Ma proprio in quel film si nasconde la «cosa» che emancipa la moglie dal marito, l'attrice dal regista, la Musa dall'Artista: il ballo. In *Ginger e Fred* Giulietta danza e lo fa benissimo, perché era la sua passione ed era stato il suo primo lavoro, prima ancora di conoscere Federico. Ed è un peccato che non esistano filmati dei suoi spettacoli prima al teatro universitario Stadium Urbis (il futuro Ateneo) e poi nella compagnia del Teatro Comico Musicale. A vent'anni, Giulietta studiava per diventare una soubrette come Delia Scala, Marisa Del Frate, Lauretta Masiero, Sandra Mondaini, come altre donne che hanno dato un contributo leggendario alla grandezza dello spettacolo italiano, prima in teatro, poi in tv. Parleremmo, oggi, di tutt'altra carriera: ma nel 1942 la piccola ballerina bolognese conobbe il futuro regista romagnolo, e iniziò un'altra storia.

Giulietta Masina nei panni della celebre Gelsomina di «La strada»

L'INCONTRO : L'esordio di Jan Brandt con un libro alla David Lynch PAG. 18

LA SCOMPARSA : Addio Giger, papà di Alien PAG. 18 **STREET ART** : Alice sui muri PAG. 19

CANNES : Al via con un'edizione fatta di film di guerra. Tre gli italiani in gara PAG. 21

Marziani a Berlino

Incontro con Jan Brandt e il suo libro alla David Lynch

«Contro il mondo»
Intreccio di generi e quasi mille pagine: la storia di Daniel è un visionario romanzo di formazione

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

DANIEL KUPER, FIGLI DI UN DROGHIERE - MESTIERE CONSIDERATO L'ULTIMA VARIANTE GENETICA, AL RIBASSO, DEL FILO CHE VA DAL MEDICO AL FARMACISTA... - e di una donna che ha tradito se stessa consegnandosi tutta al compito familiare, fratello di due gemellini che l'hanno espropriato del ruolo filiale, è un bambino troppo esile, troppo fantasioso e troppo poco amato. Compagno dei tanti ragazzini che nell'universo dell'immaginazione, dalle favole dei Grimm ai film dell'orrore passando per l'Oskar del *Tamburo di latta* di Grass, sono il parafulmine del malessere del mondo adulto, Daniel è il protagonista di *Contro il mondo*, romanzo finalista nel 2013 al Deutscher Buchpreis, ora tradotto in italiano da Bompiani. Opera d'esordio di Jan Brandt, giornalista, nativo della Frisia orientale e oggi berlinese, è un grande affresco che racconta la violenza che ribolle sotto la superficie apparentemente integra di un paesino negli ultimi anni della vecchia Repubblica federale tedesca. Nazisti che osano uscire allo scoperto, un pastore che tormenta i cresimandi, il figlio di un impresario edile che traffica con la droga, il compagno di scuola che durante il festival di Wacken si suicida... E questo piccolo Daniel supposto di avere rapporti con gli extraterrestri come di siglare le mura del paese, Jericho, con simboli inquietanti. Brandt, il suo inventore, è stato a Torino per presentare il romanzo al Salone del Libro. Dimostra una decina d'anni meno dei 40 che ha, con sneakers rosse e grandi occhiali ha lui stesso qualcosa del fanciullo maledetto.

La neve che imbianca in agosto dei campi di granoturco, un fantasmatico Ufo, una macchina squarciata su un paio di binari, un gruppo di bulli nel cortile di una scuola: in un libro carico di immagini - qualcuno ha evocato David Lynch - quale è stata la prima che l'ha spinto a scrivere?

«È a pagina 513, lì dove dico "Le scritte erano ovunque". Sui muri del villaggio ci sono queste scritte xe-

nofobe, ma l'unico che è in grado di decifrarne la portata è Daniel, come il Daniele della Bibbia, profeta. In effetti con quella frase il romanzo doveva cominciare ma poi, capovolta la narrazione, essa è diventata l'inizio dell'ultima parte».

Per circa 800 pagine noi lettori abbiamo la sensazione di leggere un «Bildungsroman»: Daniel viene iniziato all'età adulta dalle botte del padre e con la cresima, dai bulli della scuola e dall'heavy metal. Le ultime cento invece diventano un thriller di cui scopriamo la soluzione. Qual è il registro vero?

«Un intreccio di generi».

Lei si è affacciato da esordiente con un romanzo di 923 pagine. In apparenza sembra credere che si possano scrivere ancora libri della mole di «Guerra e pace». Ma

per struttura temporale e capricci grafici - cambi di corpo e carattere, perfino di intensità di inchiostro - il suo «Contro il mondo» destruttura i romanzi classici. Qual è allora la sua fede?

«È nel modo in cui ho scritto. Avevo in mente una narrazione a-cronologica, con dei flash-back di Daniel. Però i flash-back crescevano in modo eccessivo. Così ho optato per una versione cronologica nell'arco di sette anni. Il testo mi si è destrutturato sotto le mani, è imploso. Nel mentre si aggiungevano gli elementi grafici: l'idea iniziale era quella di rappresentare visivamente il campo di mais col suo misterioso cerchio nel quale Daniel si perde all'inizio; come in quella celebre poesia "concreta" in tedesco dove in un susseguirsi di "mele" a un certo punto si insinua la parola "verme", ecco, qui trovate una pagina di "mais", un campo disegnato con la ripetizione di questa parola dove, al centro, si nasconde la parola "Mars", Marte; ma potevo lasciare da sola questa idea grafica, nel corpo del libro? No, e perciò ecco il resto. Le racconto una conseguenza comica di questo. Noi nativi della Frisia siamo considerati gli scemi di Germania. Proliferano le barzellette sul nostro conto. Quanto è successo sembra una barzelletta ma è vero: una signora anziana nel mio paese ha comprato il libro e l'ha portato a casa ancora incellophanato. Quando l'ha aperto e ha visto quei segni grafici si è indignata ed è tornata dal libraio dicendogli "Ma questo libro è usato, non è nuovo!"».

Nel 1989 aveva 15 anni. Del crollo del Muro cosa ricorda?

«Per me non c'è mai stato. Era un puro evento mediatico, visto in tv. Sono cresciuto nell'Ovest più estremo, il più lontano da Berlino e dalla Ddr. Né li avevamo parenti. Sicché ci sembrava una specie di documentario dal vivo. Nella nostra vita non ha avuto una conseguenza reale finché non è arrivata a trovarci l'"amica di penna" di mia sorella ed è arrivata in Tra-

bant. Quello è stato il primo simbolo dell'Est che ho visto. Poi quando mi sono trasferito a Berlino sono andato nell'ex Est in un appartamento senza bagno, come tutti...»

Ed è diventato un tedesco orientale?

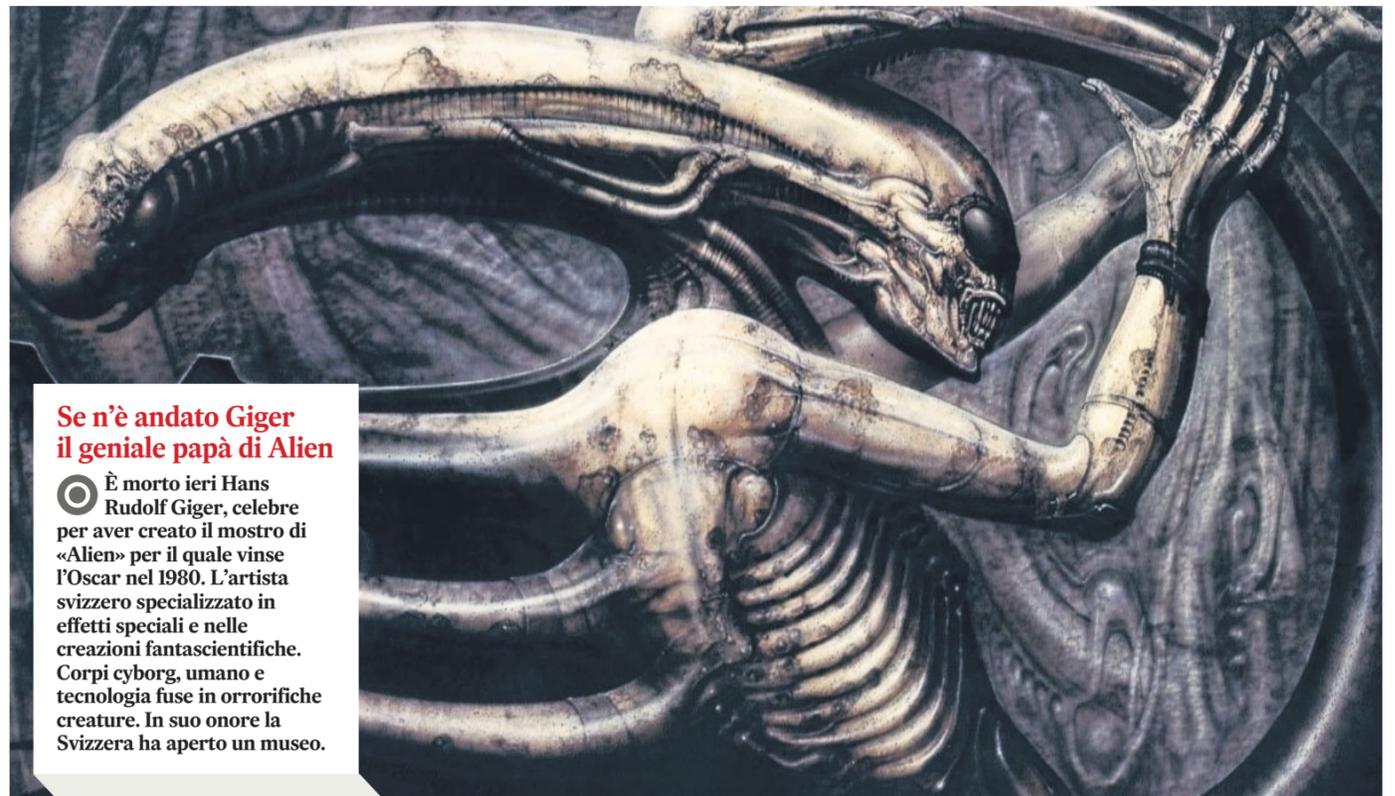
«No. Eravamo noi tedeschi occidentali che stavamo invadendo l'Est».

Il suo collega Ingo Schulze raccontava che loro nella Rdt non sapevano a cosa servisse il denaro. Se pure lo avevano non avevano come spenderlo. Non crede che con la riunificazione sia andata persa un'occasione: mescolare due modelli di vita, invece che far dilagare quello nostro, occidentale?

«Assolutamente sì. Ma è vero che l'Est, grazie alla nostra tv, era già stato sedotto. E così la "terza via" non c'è stata. Però poi il cambiamento ha investito tutti. Nel giro di 20-30 anni anche in Occidente molte cose sono andate perse: la globalizzazione si è tradotta in perdita di autonomia nel lavoro e in subordinazione, nella fine dei piccoli paesi come unità sociali e della provincia. Questo cerco di raccontare nel romanzo attraverso la storia del villaggio, Jericho».

Gli abitanti individuano il pericolo nell'Ufo che sarebbe atterrato come nella misteriosa identità di chi traccia svastiche e scritte sui muri. Il pericolo invece è tra loro, in quel padre che picchia, nel «Mein Kampf» che qualcuno ancora legge, in quella verità endogena nelle ultime pagine. La Germania ha dentro di sé, storicamente, il suo nemico?

«La Germania non ha più nemici esterni. E di questo deve ringraziare l'Europa. Ma la verità è che non si sente ancora davvero un paese europeo. La Germania determina la bilancia dell'Unione. Ma nel suo nucleo intimo è xenofoba. In questa paura dell'esterno e del migrante però non siamo soli. La speranza è che la mia generazione sappia gestire con naturalezza e senza sforzo, alla fine, il sentirsi "europei"».



Se n'è andato Giger il geniale papà di Alien

È morto ieri Hans Rudolf Giger, celebre per aver creato il mostro di «Alien» per il quale vinse l'Oscar nel 1980. L'artista svizzero specializzato in effetti speciali e nelle creazioni fantascientifiche. Corpi cyborg, umano e tecnologia fuse in orrifiche creature. In suo onore la Svizzera ha aperto un museo.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Capire è accettare il «mostro» che è in noi

Riconoscere le nostre paure interiori è la via per sconfiggere l'omofobia e accogliere il «diverso»

«ACCOGLIETEVI GLI UNGLI ALTRI COME CRISTO HA ACCOLTO VOI», È QUESTO IL VERSETTO BIBLICO CHE APRIRÀ LE VEGLIE DI PREGHIERA contro l'odio nei confronti di omosessuali e trans in questa settimana in cui cade la ricorrenza del 17 maggio, istituita ufficialmente dall'

Unione Europea come giornata contro l'omofobia. Il messaggio di accoglienza che innerva i vangeli - come abbiamo già sottolineato a proposito del bel libro di Paolo Rigliano, *Gesù e le persone omosessuali* - è quello che dal punto di antropologico ispira i migliori momenti di contrasto alle discriminazioni e che si oppone ai fascismi di ieri e di oggi. Può essere inteso come esortazione dai credenti, ma anche come nuovo passo culturale e simbolico inaugurato da quell'uomo rivoluzionario che fu ed è per i laici Gesù di Nazareth. Accoglienza vuol dire farsi pronti al rapporto con l'altro, ascoltare le sue parti pro-

fonde dopo aver fatto un viaggio per contattare le proprie ed esprimerle. Vuol dire riuscire a sconfiggere i «mostri» che in primo luogo albergano nello sguardo di chi addita l'altro come «diverso» e che sono alimentati dal silenzio, dalla inibizione all'espressione di sé, dal fatto che ciò che fa paura perché tende a sfuggire al controllo, come sanno fare l'amore o la sessualità, troppo spesso viene collocato in un altrove e demonizzato. Insomma, per sconfiggere l'omofobia bisogna che ciascuno accetti di essere un po' «mostro».

Anche di questo si è parlato lunedì mattina presso l'università Luiss di Roma, in occasione di un incontro organizzato dall'associazione Luiss arcobaleno presieduta da Edoardo Messineo che ha aperto la settimana degli eventi rainbow previsti nella capitale. Se di omofobia si può persino morire di proprio pugno, come testimoniano le vicende gravi in cui le vittime in preda alla disperazione decidono di farla finita - è anche vero che un limite può essere trasformato in una risorsa. «Oggi si sta perdendo il rapporto con la propria interiorità - ha fatto notare Fabrizio Petri - e le persone omosessuali e trans sono portatori di un patrimonio enorme cioè la capacità di avere un rapporto con l'ombra», avendo comunque per

necessità iniziato un percorso di interrogazione di sé a partire da un contesto che tende a non contemplarli.

L'incontro è stato aperto dal professor Sebastiano Maffettone, direttore del dipartimento di Scienze politiche, che ha posto l'accento sul ruolo cruciale di un ateneo - quello di mettere la cultura a contatto con la realtà - e ha sottolineato la stupidità e la povertà della omofobia: «tanto più una società può scegliere quanto più è ricca, dentro ognuno di noi ci sono forme di sessualità diverse, siamo persone complesse ed è sbagliato dividere la società in rigide appartenenze di genere. I liberali odiano le discriminazioni, il loro sogno è che ogni persona possa realizzare ciò che è autenticamente». Si è parlato anche di diritti, e del primato da riconoscere oggi al movimento per i diritti civili anche rispetto a quello femminista «che appare arroccato su posizioni vetero e incapace di svolgere un ruolo propulsore» ha dichiarato Ingrid Salvatore, docente di Gender studies, mentre Fabio Galluccio ha parlato di come una azienda può favorire la corsa di ciascuno dei propri dipendenti riconoscendo parità di diritti, ferie matrimoniali comprese, e Alessandra Barberi ha descritto le reti tese da Unar per coinvolgere tutte le istituzioni nel con-

trasto ai pregiudizi. Su invito di Luiss Arcobaleno mi trovo tra i relatori e ho scelto come introduzione la proiezione di alcune sequenze del film *Freaks* di Tod Browning del 1932. Ne consiglio la visione, il film si trova anche su youtube. La pellicola parla dei «mostri», l'uomo-donna, i nani, l'uomo senza gambe, che con spirito cristiano vengono detti «bambini» e accolti perché Gesù accoglie tutti. Mostri che vengono considerati malvagi senza che abbiano fatto nulla. Così «i mostri» sono respinti quando «osano» festeggiare una bella donna appena sposata con un uomo del circo definendola «una di noi». L'invito è a bere tutti dalla «coppa dell'amore» ma per la donna è «troppo». I mostri non hanno diritto all'amore? Neanche a festeggiare quello altrui? Il film è del '32, nel '33 Hitler è salito al potere, l'ideologia della razza pura seminerà orrori, anche in Italia. Ma i «mostri» non resteranno con le mani in mano. Hanno una «legge» per difendersi, ciò che soffre uno soffrono tutti, ciò che fa gioire uno rende felici tutti. Così alla fine del film la donna che li odiava diventa una «donna gallina». Lo sguardo «mostroso» la trasforma, e sarà davvero «una di loro». Per comprendere le differenze bisogna capirle «da dentro». È la legge dei freaks.



MATTIA PASQUINI
NEW YORK

«IO MI CHIAMO ALICE PASQUINI, DIPINGO PER STRADA E PENSO CHE NON STO FACENDO NIENTE DI MALE». Impossibile non essere d'accordo con la giovane artista dal cognome irresistibile (una fortuita coincidenza, ndr), una firma sempre più visibile sui muri di tutto il mondo, e di Roma, sua città natale, alla quale ha dedicato un murale sulla liberazione dal nazifascismo. Ma presentarla partendo dalla fine non renderebbe merito a una storia che, iniziata all'Accademia di Belle Arti e sulle pareti del Corte Ingles di Madrid, l'ha portata a regalare tre splendidi murali alla città di New York, dove l'abbiamo incontrata insieme alla sua amica, fotografa e compagna d'avventura Jessica Stewart. «Ho vissuto a Madrid per due mesi, a Lavapiés - racconta -, lì mi sono resa conto quanto, qualcosa che pure molti non considerano arte, fosse più capace di entrare nella vita delle persone. E a Madrid ho fatto le mie prime esperienze di Street Art». «Sono cresciuta con il mito di Spraylitz, personaggio dei fumetti creato da Luca Enoch nel 1992, e facendo l'illustratrice, anche di una graphic novel con Melissa P; poi ho iniziato a fare le mie cose per strada». E per strada l'abbiamo scoperta, sui muri del quartiere romano di San Lorenzo. «Il muro a San Lorenzo è stato già dopo, nel 2010. Ma non ho mai avuto un muro autorizzato a Roma, almeno finché non sono stata fuori, in Francia, in Inghilterra e in Australia... Il primo muro a Roma me l'ha dato la settimana della cultura francese»; erano «Les jours de France», per il gemellaggio culturale tra il III municipio capitolino e il XIII Arrondissement parigino, ma quando i «giorni» sono finiti, sono stati i Cavalieri di Colombo stessi a chiederle di terminare il muro. «Un work in progress durante il quale ho conosciuto la gente che vive lì, dal barbone alla bambina del palazzo di fronte... A me oggi quel muro piace meno, però il fatto che non appartenga più a me, che sia stato adottato da chi lo vive fa capire che l'arte può essere utile, anche nella sua futilità». E anche fuori dalle gallerie d'arte. Lontani da «una fruizione dell'arte che non ti faccia sentire un cretino», come la definisce lei. E lontano continua ad andare, sempre nel tentativo «di continuare a fare dell'arte indipendente», fino a New York, dove ha lasciato il segno in ben tre dei cinque «boro» della città. «Non volevo andare nei soliti posti autorizzati», spiega presentando un trittico nato dalla volontà di recupero e rivalorizzazione dell'area di Rockaway Beach, devastata dall'uragano Sandy. In *From Aways*, il primo murale, una giovane lancia un aeroplanino di carta verso Jersey City; qui il secondo murale *New Journey* mostra una seconda ragazza osservare, insieme alla prima, il volo del messaggio che ci porta fino a *Inwood*, all'interno del cortile della Amistad and Muscota school, dove vediamo la nuova protagonista leggere il messaggio portato dal vento.

Un trittico reso possibile - oltre che, economicamente, da una edizione limitata realizzata a Roma su dei cartoni della pizza - da una rete di contatti e di appassionati che hanno permesso di superare ostacoli e di abbreviare i tempi. «Alla fine ti rendi conto, grazie alla disponibilità delle persone e al loro entusiasmo che effettivamente c'è qualcosa che va al di là del tuo ombelico, qualcosa di cui io sono tramite, ma che entusiasma la gente». Su quel lavoro newyorkese stanno cercando di realizzare un documentario,

Alice nelle città

Pittrice di strada, da New York a Roma per una lode della resistenza

L'impegno civile
Negli Stati Uniti ha realizzato un trittico nato dalla volontà di recuperare e valorizzare l'area di Rockaway Beach devastata dall'uragano Sandy

ma «l'Arte in Strada» (come preferisce chiamarla Alice, invece di Street Art, «un termine che non mi piace»), intesa come arte pubblica e contestuale è tornata a casa il 25 aprile scorso.

«Io avevo una idea, essendo italiana e essendo donna e lavorando in strada - spiega l'artista - e pensando a quanto sia tipico il panorama dei panni stesi in certi quartieri, come rappresentanza di un ceto sociale. E quanto rappresenti l'immaginario collettivo femminile, con il suo simbolico esporre in pubblico qualcosa di così intimo e permettere una comunicazione tra dirimpettai... Ho deciso che mi sarebbe piaciuto raccontare una storia dipingendo sulle lenzuola stese, come idea estetica e artistica, dopodiché: che storia raccontare?». Inizialmente quella delle donne partigiane, in occasione della Festa della Liberazione, «una parte di storia di cui non si parla molto»; ma il progetto si è ampliato, a coinvolgere attivamente il quartiere. «Al di là dell'idea delle len-

zuola ho voluto vedere cosa già ci fosse a San Lorenzo per il 25 aprile - racconta - e ho trovato Rino, che completamente fuori dal tempo, ogni anno con la sua ape rossa, di propria spontanea volontà, va sotto le case dei partigiani a leggerne la storia e a lasciare una rosa». «Una forma di Resistenza moderna», ma «sul percorso ci vivono delle persone... C'è la palestra popolare che organizza un torneo di boxe in quel giorno, Lisa che ogni venerdì blocca il traffico e passa con i ragazzini di 4 o 5 anni in bicicletta per protestare contro la mancanza di una pista ciclabile, e che sta cercando di realizzare un giardino verticale sul palazzo bombardato davanti a casa sua, che sani quella che in qualche modo è una ferita ancora aperta. Come quella dell'anziana signora che aveva 10 anni in quel 9 luglio 1943, sfollata a via dei Corsi in edifici fatti con le macerie, dove non c'era niente e che han dovuto rendere abitabili gli stessi inquilini, i quali - dopo la prospettiva ventilata dall'Ater di dover acquistare le case a prezzo di mercato e un anno di trattative - ancora non hanno ben chiara la loro sorte.

Singole iniziative, storie minime, cui in pochi hanno prestato attenzione, che han fatto crescere in Alice «L'idea di poter raccontare sulle lenzuola la loro Resistenza» e che l'han convinta che «questa condivisione» andasse «al di là della mia idea di racconto della storia delle partigiane». «Qual è d'altronde l'eredità della Resistenza? Che vuol dire 25 aprile? Perché in questo quartiere c'è ancora tutto questo, perché resiste? Perché ha questa nomea al di là di quanto accaduto durante la guerra? - ci domanda, offrendoci una risposta: - mi sono resa conto che c'è una eredità della Resistenza, ma è nelle azioni di quella gente, che in quel quartiere è abituata a resistere». Sette disegni su sette lenzuoli appesi alle finestre di «sette donne del presente, che continuano a resistere e a lottare», ma senza dimenticare la Resistenza che fu. «Sono andata al Circolo Gianni Bosio, per parlare con loro, sono in contatto con Sandro Portelli che ha recuperato del materiale della casa della memoria; ma su San Lorenzo hanno pochissima roba, per cui l'idea è anche di donare le interviste che stiamo realizzando, seguendo la preparazione del progetto con una telecamera, per altro realizzate da professionisti del settore che vivono nel quartiere e che han deciso di prestare la propria opera per un progetto autoprodotta, senza budget, che potrebbe diventare realtà l'anno prossimo per il 70° anniversario...»



Alice al lavoro al suo trittico newyorkese. Sopra «From Aways» il primo murale del progetto

Nella «Notte dei musei» il Colosseo resterà al buio: non ci sono i guardiani

LUCA DEL FRA
ROMA

IL 17 MAGGIO PER LA «NOTTE DEI MUSEI» UN GRAN NUMERO DI LUOGHI DELLA CULTURA ITALIANI RESTERANNO APERTI DALLE 20 ALLE 24. Si tratta di una iniziativa che coinvolge molti paesi europei giunta alla sua ventesima edizione. L'Italia ha aderito dal 2009 e quest'anno nel generale clima di ristrettezze economiche l'accesso a ogni museo costerà 1 euro.

Nel presentare la manifestazione ieri al Collegio Romano, il ministro per i Beni e le Attività Culturali Dario Franceschini si è detto rammaricato che «il Colosseo resterà chiuso, poiché non si è raggiunto un accordo con il personale per la sua apertura straordinaria».

Ne è scaturita una polemica, che rischia di oscurare l'iniziativa quest'anno organizzata tardivamente dal Mibact, e sembra il secondo atto di quanto avvenuto pochi tempo fa, quando



sempre l'Anfiteatro Flavio era rimasto chiuso per il primo maggio. Le mancate aperture straordinarie sarebbero causate dalla carenza di personale disposto a fare lo straordinario (che per legge deve essere volontario) al fine di raggiungere il minimo di 7 persone per aprire il sito: aleggia il sospetto di una ripicca squisitamente sindacale.

Tuttavia il problema appare più complesso, c'è da chiedersi intanto se il personale minimo sia sufficiente a controllare l'afflusso di massa della «Notte dei musei»: cioè 7 persone, anche se il ministro ha parlato di 15, per controllare di notte 13 mila metri quadrati dell'anfiteatro, dove potrebbero arrivare 10 mila visitatori. Numeri che fanno riflettere, anche perché un luogo simbolo come il Colosseo, con oltre 5 milioni di visitatori l'anno, soffre da tempo una carenza di personale pari al 50%,

più volte segnalata dalla Sovrintendenza archeologica di Roma, che ieri si è chiusa in un emblematico silenzio.

In queste condizioni il sito nelle ultime settimane ha affrontato la Via Crucis, le aperture e gli afflussi record di Pasqua e pasquetta, la visita di Obama, il weekend della doppia canonizzazione. La carenza di mezzi e personale nel settore cultura è annosa, Rinaldo Satolli della Flp qualche giorno fa precisava che quest'anno: «I lavoratori della cultura (Mibact), hanno lavorato circa il 30% dei festivi».

Quindi non solo il Colosseo, ma molti altri musei non parteciperanno alla manifestazione: a Roma saranno chiusi la Galleria Borghese, la Crypta Balbi, Palazzo Barberini, Palazzo Spada e così via. Eppure solo il Colosseo fa notizia, ma la «Notte dei musei» quest'anno appare più buia del solito.



Un momento dell'«Orfeo ed Euridice» di Gluck ideato da Romeo Castellucci, in scena a Vienna

Euridice in ospedale

L'«Orfeo» di Gluck riletto da Castellucci a Vienna

Seconda «incursione» nella lirica per il regista che immagina la protagonista in una sorta di limbo come una ragazza in coma profondo

PAOLO PETAZZI
VIENNA

SOMIGLIA PIÙ A UN ANGOSCIATO INTERROGARE CHE A UNA «NORMALE» REGIA D'OPERA L'INTENSO SPETTACOLO IDEATO DA ROMEO CASTELLUCCI sull'«Orfeo ed Euridice» di Gluck, la sua seconda esperienza con il teatro musicale dopo *Parsifal*. Il progetto, nato (come *Parsifal*) alla Monnaie di Bruxelles, si è realizzato in coproduzione con il Festival di Vienna, dove è andata in scena la versione italiana dell'opera. Lo spettacolo, ripensato, sarà presentato in giugno con altri interpreti a Bruxelles nella versione francese (rielaborata da Berlioz). A

Vienna ha suscitato una forte emozione e applausi unanimi.

Nella «azione teatrale» che Gluck compose a Vienna nel 1762 su libretto di Ranieri de' Calzabigi per l'onomastico dell'imperatore Francesco Stefano (il marito di Maria Teresa), l'impegno del compositore e del librettista è lontano dalle convenzioni di una festa teatrale di corte (fa eccezione solo la ouverture introduttiva). Il mito di Orfeo viene narrato con lineare semplicità ed essenziale intensità, con tre soli personaggi, oltre al coro, iniziando dal rito funebre per Euridice. La conclusione del mito è mutata con illuministica benevolenza: Amore restituisce Euridice perché troppo severa era la prova imposta ad Orfeo, di non voltarsi a guardarla.

Castellucci dichiara che la musica di Gluck al primo ascolto gli ha evocato immagini di candore da ospedale (a una luce bianca potrebbe pensare anche lo storico che riconosce nell'«Orfeo» di Gluck un profondo legame con il clima culturale del Neoclassicismo). Il regista vede la condizione di Euridice nei Campi Elisi come quella di chi si trova in una sorta di limbo, di «stato intermedio»,

quella di chi è prigioniero di un coma che gli consente di muovere solo gli occhi. Così Euridice non è solo l'ottimo soprano Christiane Karg, ma anche, nel video, una venticinquenne austriaca di nome Karin che da tre anni si trova in coma dopo un arresto cardiaco (e il teatro, la sala E del Museumsquartier, è collegato con la sua stanza d'ospedale). Il coro non è mai in scena. Nel primo atto, durante il sublime compianto funebre, Orfeo (il bravissimo controttenore Bejun Mehta, vestito semplicemente in camicia e pantaloni) ha davanti a sé a un microfono, dietro una sedia e uno schermo (dove si proiettano notizie sulla vita di Karin): non c'è altro fino all'arrivo di Amore (un ragazzo), siamo di fronte ad una immagine di solitudine assoluta.

Nel secondo atto la discesa agli Inferi è evocata dalla proiezione di un viaggio notturno in automobile, con immagini suggestivamente confuse e sfocate. Quando Orfeo ha placato le invisibili Furie ed è entrato nei Campi Elisi si cominciano a vedere immagini d'ospedale. Solo nel terzo atto appare Euridice, sdoppiata in scena e nel video. In scena Christiane Karg segue Orfeo a una certa distanza, in una luce nebbiosa, mentre il video mostra a poco a poco il letto di Karin, un corpo avvolto da coperte, i capelli, fotografie di quando stava bene, il suo volto mentre ascolta in cuffia, e soprattutto i suoi occhi, che sembrano seguire con angosciata partecipazione il disperato dialogo tra Orfeo, cui è vietato di voltarsi, ed Euridice, che soffre e non ne comprende il contegno. Al momento fatale, un buio improvviso, e nel buio Orfeo canta la maggior parte di «Che farò senza Euridice», concludendo in una luce fioca. Un paesaggio bucolico, di incanto irreale, con la rovina di un tempio greco e una donna nuda seminascosta, appare quando Amore dichiara che restituisce Euridice ad Orfeo. Una mano amorosa toglie la cuffia dalla testa di Karin. Orfeo resta solo, in una conclusione sospesa e interrogativa che suggerisce nel modo migliore uno spettacolo emozionante, intensamente coinvolgente. Era il degno contrappunto di una interpretazione musicale della cui eccellenza erano protagonisti il direttore Jérémie Rohrer, l'Orchestra Barocca di Gent, lo Arnold Schönberg Chor, oltre a Mehta e alla Karg.

Berlinguer profeta della fine dei partiti



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

QUESTIONE MORALE: SLOGAN MORALISTICO O DIAGNOSI PROFETICA? Nel trentennale della scomparsa di Berlinguer, la domanda riacquista tutta la sua attualità. I fatti di Milano sono lì, 22 anni dopo tangentopoli. E basta questo «ricorso» a rendere onore a chi pose con tanta forza il tema. Qual era il cuore dell'analisi di Berlinguer nell'intervista con Scalfari? Era il nesso politica-affari mediato dai partiti che occupavano lo stato colonizzandolo, fino a snaturare la loro funzione.

Bene, era, e resta, uno schema interpretativo attuale. Che si è andato via via invernando, via via che la politica è rimasta schiacciata nella morsa fatta di spesa pubblica degenerata, ed esplosione degli spiriti animali liberisti. La crisi del welfare e del debito, e il crollo dell'Est europeo, hanno fatto il resto. Ma alla fine la nascita dei partiti personali e d'opinione, sulle ceneri delle ideologie, non hanno migliorato il quadro. Lo hanno peggiorato invece! Perché i nuovi partiti sono divenuti vieppiù elettoralistici e concidenti con l'amministrazione centrale e periferica dello stato: lottizzatori, notabili. E il tutto nel quadro di sistema maggioritario, che al centro e in periferia - primarie o meno - diluiva ogni identità radicata. Ogni blocco sociale riconoscibile. Con liste pigliatutto ad alto tasso di trasformismo potenziale. E con al vertice figure elette direttamente. Esentate dal rispondere alla loro comunità socio-culturale di partito.

L'Italicum? Accrescerà la ressa e le risse, nelle liste trasversali. E ancora una volta la Post-politica decisionista alleverà al suo interno infinite questioni morali. Dove sbagliò Berlinguer? Forse fu incapace di indurre nel Pci una reale autoriforma - coerente con la questione morale - nonché di schierarlo per una vera alternativa, che non fosse la riedizione dell'intesa con Moro. Ma c'era Craxi che voleva divorarlo. E la tenaglia Usa-Urss sullo sfondo. Come che sia fu un gigante e i suoi eredi... davvero nani sulle sue spalle.

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

CANNES VA ALLA GUERRA. ANZI, ALLE TANTE GUERRE DEL PASSATO RECENTE E DELL'OGGI. Nonostante l'apertura con i lustrini dedicata a *Grace di Monaco* (l'interpreta Nicole Kidman, nella pellicola di Olivier Dahan messa all'indice dalla stessa famiglia Ranieri), questa edizione del Festival 2014 al via da oggi e con chiusura anticipata al 24 per via delle elezioni europee, è fortemente caratterizzata da pellicole che attraversano il mondo sconvolto dai conflitti.

Dall'Ucraina (*Maidan* di Serguei Loznitas) alla Cecenia (*The Search* del premio Oscar Michel Hazanavicius) all'Iraq (*Des hommes et de la guerre* di Laurent Bécue-Renard), al Mali (*Timbuktu* di Abderrahmane Sissako), alla Costa d'Avorio (*Run* di Philippe Lacote), alla Siria (*Eau argentée* di Ossama), allo stesso conflitto in ex-Jugoslavia (il collettivo *Les Ponts de Sarajevo*), la Croisette quest'anno offrirà una sorta di focus globale, non solo sulla storia, ma pure sul rapporto tra cinema e guerra. Interrogandosi, insomma, sulle mille declinazioni possibili nel filmare l'orrore, tra finzione e documentario. Lo spiega per esempio - su *Le Monde* - l'autore di *The Artist* (ricordate il film muto vincitore dell'Oscar?) che nel suo nuovo e attesissimo *The Search* si immerge sul fronte del secondo conflitto in Cecenia nel 1999. «Ho voluto fare un film di guerra senza battaglie - dice Michel Hazanavicius, in corsa per la Palma d'oro -. Perché quando si gira una battaglia, si diventa subito un ragazzino che gioca con i mattoncini Lego».

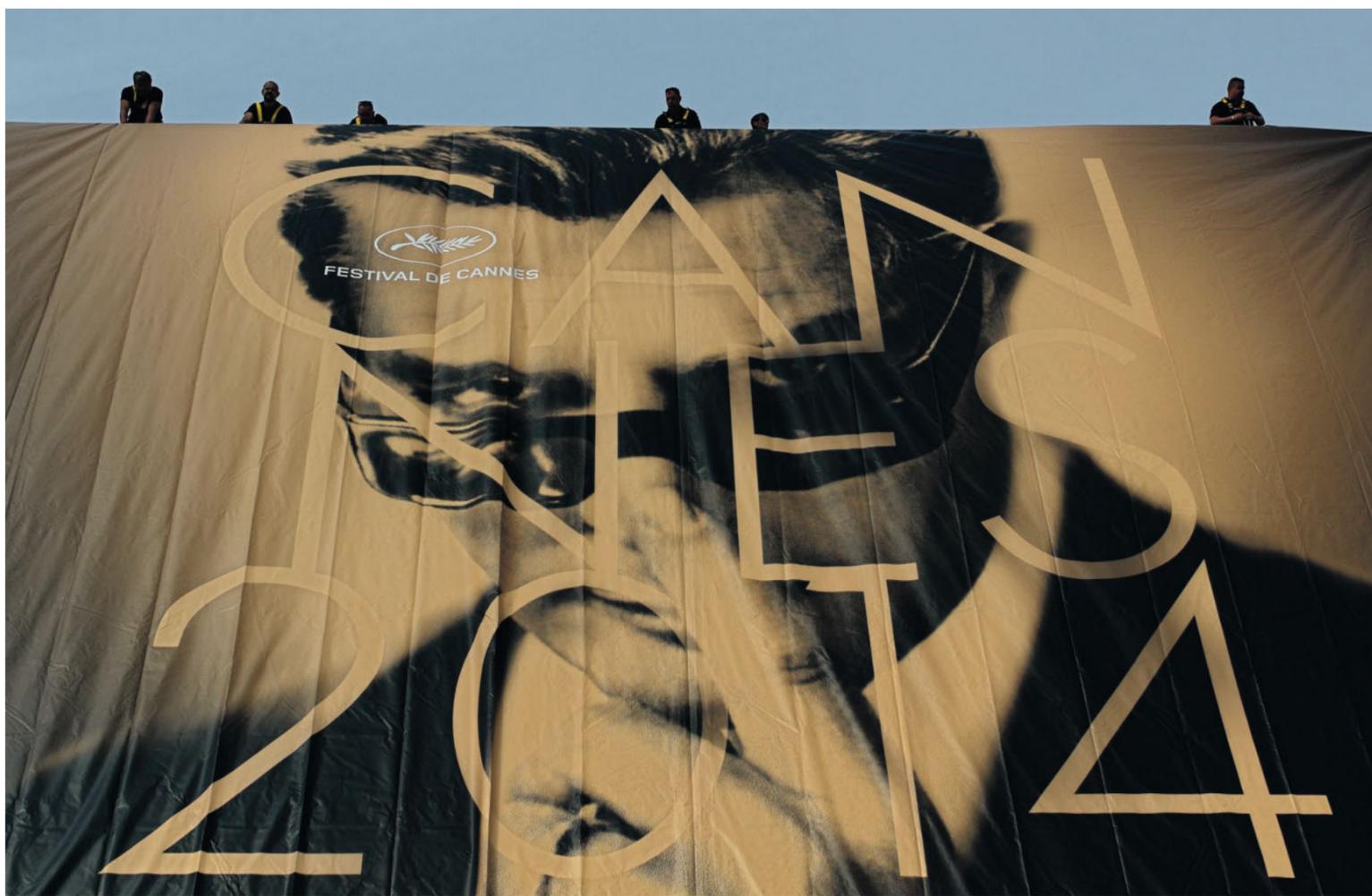
Il regista pertanto non ha girato in Cecenia ma nella vicina Georgia: «I ceceni - prosegue - hanno perso questa guerra e si sono fatti massacrare nell'indifferenza generale. Volevo raccontare la storia dall'altra parte, non quella dei vincitori. Siamo cresciuti nell'idea che le buone cause vincono sempre. Dunque non si rimette mai in discussione la Storia. Quando i nazisti perdono la guerra, va tutto bene, ma in un caso come quello della Cecenia siamo al limite dell'assurdo».

L'idea dell'autore, dunque, è quello di un grande *melò* popolare che ristabilisca il punto di vista dei «vinti». Alla ricerca della verità in mezzo all'orrore. Lo stesso che percorre un'altra guerra dimenticata come quella siriana che porta alla ribalta, in questo festival, uno dei più grandi nomi del cinema di questa terra insanguinata: il sessantenne Ossama Mohamed. Nel suo *Eau argentée*, infatti, il regista dal suo esilio a Parigi, dà voce ad una giovane cineasta curda di Homs che l'ha contattato via Facebook, allargando la riflessione anche allo straordinario contributo offerto dai social network al racconto del presente. YouTube in testa con i suoi video dai fronti di guerra, in un dialogo a distanza in cui Mohammed «vede» attraverso gli occhi e il coraggio di chi in quei luoghi filma l'orrore. Una Cannes, insomma, che come sempre anche in questa edizione numero '67, non perde occasione di farsi vetrina degli umori del presente. Chiamando a raccolta i nomi del gotha del cinema mondiale. Da Ken Loach (*Jimmy's Hall*) che torna sulle ferite dell'Irlanda, a Jean-Luc Godard (*Adieu au langage*) che prosegue nel suo sempre più enigmatico cammino d'autore, a Mike Leigh che indaga sull'opera del grande pittore Turner, a David Cronenberg (*Maps To The stars*) che getta il suo sguardo sulfureo su Hollywood, passando per i fratelli Dardenne (*Deux jours, une nuit*) nuovamente impegnati a raccontare le ristrettezze del mondo del lavoro.

Ieri alla vigilia, sotto una pioggerellina intermittente, la Croisette aveva ancora l'aria un po' spettrale di ogni inizio festival. Sul Palais du cinéma il primo piano di Marcello Mastroianni, icona di questa edizione 2014, accompagnava sornione la fila di addetti ai lavori intenti nel «rito» del ritiro degli accreditati. Gli ultimi ritocchi, le impalcature dei lavori ancora in piedi. I soliti fans appostati con i loro seggiolini davanti alla *montée de marche* in attesa delle «star» da immortalare e qualche disperato - gli anni passati non c'erano - che chiede l'elemosina nelle vie del lusso, perché la crisi batte giù duro anche qui. Stasera, tanto, sarà tutto pronto per l'avvio delle danze. Danze che finiranno prima: la grande macchina del Festival, infatti, anticiperà la premiazione al 24 per cedere il passo alle elezioni europee. Così come fece ai tempi del nostro referendum sul divorzio - lo ricordano i colleghi più anziani - quando fu anticipata l'ultima proiezione del concorso per permettere ai giornalisti italiani di andare a votare. La Francia su certi temi non scherza.

Cannes alla guerra

Un'edizione caratterizzata da film sui conflitti che scuotono il mondo



Marcello Mastroianni, il volto del 67° Festival del cinema di Cannes



Una scena di «The Search», diretto da Michel Hazanavicius



Alba Rohrwacher nel film della sorella Alice, «Le meraviglie»



Asia Argento regista e interprete di «Incompresa»

Alice, Asia e le altre sulla Croisette

Registe in ascesa, Sophia Loren sul set per il figlio e l'omaggio a Sergio Leone sono l'Italia in Mostra

GA. G.
DALL'INVIATA A CANNES

L'ITALIA SULLA CROISSETTE. A COMINCIARE DAL SORRISO INCANTATORE DI MARCELLO MASTROIANNI sul manifesto ufficiale, passando dalla pattuglia di «ragazze», Asia e Alice, tra concorso e sezioni collaterali, proseguendo con l'esordiente Sebastiano Riso alla Semaine de la critique, Sophia Loren nel corto del figlio Edoardo Ponti e l'omaggio di chiusura ad un grande come Sergio Leone: *Per un pugno di dollari* nel nuovo restauro della Cineteca di Bologna concluderà, infatti, la kermesse, sabato 24 maggio al Grand Théâtre Lumière, dopo la cerimonia di premiazione con Quentin Tarantino maestro di cerimonia e scatenato fan del padre dello spaghetti western.

C'è tanta Italia, insomma, in quest'edizione di Cannes, ma evitiamo almeno per il momento i soliti pronostici di vittoria buoni ogni volta per riempire le cronache di eventuali «rinascite» o «morti» della nostra dolorante cinematografia. Passiamo, invece, ai titoli. In corsa per la Palma d'oro è la giovane Alice Rohrwacher, già nota al pubblico di Cannes per il suo precedente e mirabile *Corpo celeste*. Stavolta scende in gara con *Le meraviglie* in cui figurano anche la sorella attrice Alba e Monica Bellucci. La

storia si svolge nella campagna umbra - dove le due sorelle sono realmente cresciute - all'interno di una numerosa famiglia tutta al femminile, con un padre tedesco, burbero ed apicoltore che tenta di proteggere il suo nucleo familiare in questa sorta di mondo a parte e utopico. Asia Argento, invece, torna sulla Croisette con *Incompresa*, sorta di rivisitazione contemporanea del celebre e struggente film di Luigi Comencini che passa in *Un certain regard* con Giulia Salerno, Charlotte Gainsbourg e Gabriel Byrne, ma anche Max Gazzè e Gianmarco Tognazzi, nelle sale dal 5 giugno.

Sebastiano Riso, invece, col suo *Più buio di mezzanotte*, apre ad una storia «pasoliniana» come l'hanno definita i francesi, in cui assistiamo alla difficile educazione sentimentale di un ragazzino siciliano che appena adolescente sente che il suo corpo è quello di una ragazza. Seguono scontri in famiglia (la mamma è una quasi cieca Michaela Ramazzotti) fughe e «brutti incontri» (Pippo Del Bono nei panni di un «pappone») vissuti in compagnia di un variegato gruppo di amici divisi fra il divertimento e la prostituzione nei bassi di Catania. Donna Sophia, poi, darà voce e corpo ad una nuova versione de *La voce umana*, diretta dal suo pargolo. A Sergio Leone, poi, l'onore della chiusura.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Sulle orme di Ken Loach interni di famiglia con abisso



«**TIRANOSAURO**» (GB, 2011) Dopo la morte della moglie, che gli faceva da sponda e di cui era ruvidamente innamorato («tirannosauro» era il nomignolo che le aveva dato per la mole e l'incedere «rumoroso»), Joseph si è

lasciato andare. Finché incontra Hannah e un percorso di riscatto sembrerebbe possibile... Sulle orme di Loach, Paddy Considine firma un film lucidissimo e aspro, con un protagonista all'altezza: Peter Mullan. **ORE 23,15 RAI MOVIE**

METEO

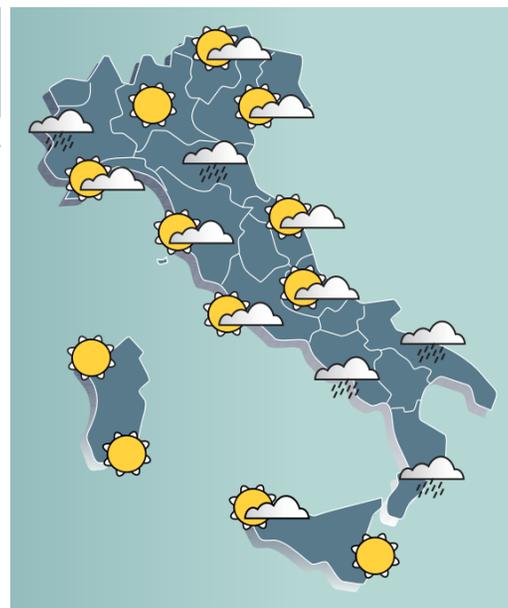
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo che migliora con la prevalenza di un ampio soleggiamento su tutte le regioni.
CENTRO: qualche pioggia su Abruzzo e Molise, ma migliora. Tempo soleggiato sul resto delle regioni.
SUD: piogge su coste tirreniche calabresi, sul Messinese e sulla Puglia. Migliora nel pomeriggio.

Domani

NORD: bel tempo al mattino, dal pomeriggio nuvolosità in aumento al Nordest, ma senza fenomeni. Mite.
CENTRO: bel tempo al mattino, nel pomeriggio temporali su Est Sardegna e basso Lazio. Clima mite.
SUD: bel tempo al mattino, nel pomeriggio rovesci su settori tirrenici campani e su alta Calabria.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Sei giorni, sette notti Film con H. Ford. Quinn Harris, un pilota, ha scelto di vivere una vita tranquilla in un arcipelago tropicale.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.25 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.10 Carosello Reloaded. Varietà</p> <p>21.15 Sei giorni, sette notti. Film Commedia. (1998) Regia di Ivan Reitman. Con Harrison Ford, Anne Heche, Cliff Curtis, David Schwimmer, Jacqueline Obradors.</p> <p>23.15 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.50 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.25 Cinematografo Speciale Cannes. Evento</p> <p>01.55 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>21.10: The Voice of Italy Show con F. Russo, V. Correani. Secondo appuntamento con i Live. Ospite della puntata il cantautore belga Saule.</p> <p>06.55 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial</p> <p>16.15 The Good Wife. Serie TV</p> <p>17.05 Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda. Informazione</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.10 The Voice of Italy. Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.</p> <p>00.30 Tg2. Informazione</p> <p>00.45 Il Musichione. Rubrica. Conduce Elio e Le Storie Tese.</p> <p>01.15 Hawaii Five-0. Serie TV</p> <p>02.20 Diritto di difesa. Serie TV</p> <p>04.00 Videocomic - Passerella di comici in tv. Videoframmenti</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Rubrica con F. Sciarelli. La puntata si occupa del caso di Maddalena e Vella, madre e figlia, Federica Mangiapelo e Elena Ceste.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Monicelli. La versione di Mario. Rubrica</p> <p>10.10 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.25 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>12.50 Rai Sport Ciclismo: Giro mattina. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Ciclismo: Giro Diretta 5ª tappa: Taranto-Viggiano. Sport</p> <p>18.05 Aspettando Geo. / Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 Le storie di Chi l'ha visto? Reportage</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational-Crash-contatto impatto convivenza. Educazione</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.15: No Limit Serie TV con V. Elbaz. Vincent Liberatti, super agente al servizio della DGSE, scopre di avere un tumore al cervello.</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 2. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Il grande Caruso. Film Biografia. (1951) Regia di Richard Thorpe. Con Mario Lanza.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.33 Meteo.it. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 No Limit. Serie TV Con Vincent Elbaz, Anne Girouard, Helene Seuzaret, Sarah Brannens.</p> <p>00.05 Dentro la notizia. Rubrica</p> <p>01.37 Music Line - Speciale - Appuntamento con Mia Martini. Rubrica</p> <p>02.30 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p> <p>04.10 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>04.25 Help. Gioco a quiz</p>	<p>21.11: Furore, il vento della speranza Miniserie con F. Testi. Vito Licata e suo fratello Saruzzo con tutta la famiglia emigrano dalla Sicilia al nord in cerca di lavoro.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>17.10 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Furore, il vento della speranza. Miniserie Con Francesco Testi, Giuliana De Sio, Stefano Dionisi, Elena Russo.</p> <p>23.00 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>23.45 Segui il tuo cuore. Film Avventura. (2006) Regia di Peter Samann. Con Christine Neubauer.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>20.20: Siviglia-Benfica Sport. Finale di Europa League 2013/2014. Il Siviglia affronta il Benfica di Jorge Jesus, finalista per il secondo anno consecutivo.</p> <p>06.30 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.45 Life Bites. Sit Com</p> <p>07.00 Friends. Serie TV</p> <p>07.30 Vecchi bastardi. Show</p> <p>08.30 Urban Wild. Show</p> <p>09.40 Come mi vorrei. Show</p> <p>10.20 Dr. House - Medical division 8. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Vecchi bastardi. Show</p> <p>15.25 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.50 Urban Wild. Show</p> <p>16.45 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>17.40 Come mi vorrei. Show</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>20.20 Uefa Europa League: Siviglia-Benfica. Sport</p> <p>22.50 Uefa Europa League - Speciale. Sport</p> <p>23.45 Chiambretti Supermarket. Show. Conduce Piero Chiambretti.</p> <p>01.40 Shameless. Serie TV</p> <p>03.20 Sport Mediaset. Sport</p> <p>03.40 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: La gabbia Talk Show con G. Paragone. Ospiti della puntata, R. Formigoni, S. Cofferati, I. Marescotti, E. Zanetti, F. Donato A. Scanzi e P. Barnard.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 La gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.55 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>03.10 L'aria che tira (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>04.50 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 World War Z. Film Fantascienza. (2013) Regia di M. Forster. Con B. Pitt, M. Enos, E. West, M. Fox.</p> <p>23.10 Dream Team. Film Commedia. (2012) Regia di O. Dahan. Con J. Garcia, J.-P. Marielle.</p> <p>00.55 Beautiful Creatures - La sedicesima luna. Film Fantasy. (2013) Regia di R. LaGravenese. Con A. Englert, A. Ehrenreich.</p>	<p>21.00 Step Up 4 Revolution. Film Romantico. (2011) Regia di S. Speer. Con K. McCormick, R. Guzman, A. Stoner.</p> <p>22.45 The Karate Kid - La Leggenda Continua. Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smith.</p> <p>01.05 Martin e Julia. Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Pettersson.</p>	<p>21.00 La scoperta dell'alba. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Nicchiarelli. Con M. Buy, S. Rubini, L. Sastri, S. Nicchiarelli.</p> <p>22.35 Dance with me. Film Commedia. (1998) Regia di R. Haines. Con V. L. Williams.</p> <p>00.50 Un incantevole aprile. Film Commedia. (1992) Regia di M. Newell. Con M. Richardson, J. Lawrence, P. Walker.</p>	<p>18.45 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Dual Survival. Documentario</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>22.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.55 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>23.50 River Monsters. Documentario</p> <p>00.50 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>20.00 Dimmi quando. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Alias. Serie TV</p> <p>00.30 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>00.45 Fuori frigo. Attualità</p> <p>01.15 Microonde. Rubrica</p>	<p>18.20 16 anni e incinta. Reality Show</p> <p>19.20 Pranked. Serie TV</p> <p>20.15 New Girl. Serie TV</p> <p>21.10 Fratelli per la pelle. Film Commedia. (2003) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly. Con Matt Damon, Greg Kinnear, Cher.</p> <p>23.20 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek.</p>

Con Rossi e Cassano

I 31 convocati da Prandelli. Fuori Gilardino

Il ct ha scelto, la prima lista per i Mondiali del Brasile
Ci sono otto giocatori in più di quelli che andranno a Rio
L'ironia del web su Chiellini

MASSIMO DE MARZI
 sport@unita.it

IMAGNIFICI 31. E ALLA FINE CESARE PRANDELLI SORPRESE TUTTI, INSERENDO UN NOME IN PIÙ NELLA LISTA DEI PRECONVOCATI PER IL BRASILE CONSEGNA IERI SERA ALLA FIFA. Saranno quindi otto coloro che resteranno a casa il 2 giugno, quando il ct scioglierà le ultime riserve e diramerà la lista definitiva dei giocatori che prenderanno parte al Mondiale. Ieri sera gli annunciati 30 sono diventati 31, perché il commissario tecnico ha deciso di dare una chance a Pepito Rossi, inserito nella lista dei sette attaccanti, mentre a sorpresa sono stati quattro i portieri che Prandelli ha deciso di convocare lunedì prossimo: ai tre già noti (Buffon, Sirigu e Perin) si è aggiunto il portiere del Parma Antonio Mirante, che sarà aggregato al gruppo per essere a disposizione in caso di infortuni o forfait dell'ultima ora. Pareva che per questo ruolo di «riserva a Coverciano» il favorito potesse essere il baby fenomeno Scuffet, che in quattro mesi sognava di passare dalla Primavera dell'Udinese al sogno Mondiale, ma alla fine il ct ha premiato chi ha giocato l'intero campionato e può vantare una superiore esperienza.

PEPITO

La decisione di inserire nella lista Giuseppe Rossi non significa però che il Pepito viola volerà poi in Brasile. E' un'apertura di credito che il ct ha fatto a uno dei suoi pupilli, che fu trascinatore della nazionale alla qualificazione agli Europei 2012, ma senza poter giocare la fase finale per il primo grave infortunio subito al ginocchio. Stavolta il crac di gennaio ha rischiato di fargli perdere il treno Mondiale, ma solo vedendolo lavorare sotto i suoi occhi per dodici giorni Prandelli capirà se Rossi merita di giocare la rassegna iridata, oppure se sarà più giusto premiare chi sta meglio



Il ct della nazionale Cesare Prandelli

fisicamente, avendo disputato una stagione intera e non solo qualche scampolo di gara in queste ultime settimane. La chiamata di Rossi ha significato la bocciatura di un fedelissimo di Prandelli come Alberto Gilardino: il tecnico azzurro, che aveva allenato l'attaccante di Biella ai tempi del Parma e poi alla Fiorentina, ha scelto di premiare la linea verde, chiamando sia il capocannoniere Immobile, che il talento del Napoli Insigne che il bomber romanista Destro, tutti under 24 che con la loro freschezza potranno essere utili nel torrido caldo brasiliano. L'unica eccezione è stata fatta per Antonio Cassano: tutto lascia intendere che sarà tra lui e Rossi che Prandelli sceglierà con quale uomo completare il reparto d'attacco che avrà in Balotelli l'unico titolare inamovibile e nel granata Cerci la possibile sorpresa.

PROMOSI E BOCCIATI

Il codice etico voluto dal ct aveva fatto discutere molto, però alla fine nessuno ha pagato dazio, né Destro per il pugno contro il Cagliari, né Chiellini per la gomitata di domenica, malgrado entrambi siano finiti nel mirino del Giudice Sportivo, subendo pesanti stop. Rispetto alle previsioni della vigilia, ha fatto specie la bocciatura in difesa del cagliaritano Astori, presente dodici mesi fa nel gruppo che disputò la Confederations Cup, rientra invece nel gruppo l'interista Ranocchia, tra i grandi esclusi di Euro2012, mentre la rivelazione è Matteo Darmian, esterno scuola Milan che ha disputato una stagione importante nel Torino, sapendosi disimpegnare sia a destra che a sinistra. Tra i dieci difensori anche Pasqual e Paletta, almeno tre di loro però non voleranno in Brasile: considerando che De Rossi, in caso di necessità, può scalare a fare il centrale e che i tre juventini sono intoccabili, è difficile pensare che Prandelli possa portare più di sette difensori. Tra i centrocampisti nessuna sorpresa, con il viola Aquilani e il talentuoso Verratti del Psg inseriti nel listone al pari dell'oriundo del Verona Romulo, anche se i tre sono tra i principali indiziati a lasciare il gruppo il 2 giugno, quando Prandelli diramerà la lista dei 23. Già fuori adesso il jolly Giaccherini, che ha pagato la scarsa fortuna nella sua esperienza inglese in questa stagione.

Il programma azzurro prevede l'arrivo dei convocati entro la mezzanotte di lunedì prossimo a Coverciano, da martedì 20 tre giornate di allenamenti, quindi tre giorni di riposo e la sera del 25 maggio la nuova adunata, con obiettivo l'amichevole di sabato 30 al Craven Cottage di Londra contro la Repubblica d'Irlanda, che sarà l'ultima occasione per scremare la lista dei giocatori e arrivare il 2 giugno a comunicare i 23 che partiranno per il Brasile, dove l'8 è in programma l'ultimo test prima del debutto Mondiale contro l'Inghilterra nel galoppo contro la Fluminense.

CONFERME E SORPRESE



Giuseppe Rossi

● Il giocatore della Fiorentina è la grande incognita. Riuscirà a recuperare in tempo per i Mondiali



Mattia Destro

● Il giocatore della Roma è stato preferito all'attaccante del Genoa Gilardino. Impressionante la media gol



Antonio Cassano

● Fantantonio sembra, con Balotelli, Cerci e Immobile, sicuro del posto in Brasile. Più chance di Lorenzo Insigne



Manuel Pasqual

● È una delle sorprese nelle convocazioni. Il mancino viola ha fatto un buon campionato



Matteo Darmian

● Il laterale del Torino dovrà sudare parecchio per salire sull'areo, ma viste le pessime condizioni di Abate...

Giro, a Bari giorno da duri

Vince l'ex pugile Bouhanni

Molta pioggia e tante cadute
A Viggiano la prima salita

ANDREA ASTOLFI
 sport@unita.it

NON C'È STATA TAPPA, NON C'È STATO NULLA. ALLE 14 I CORRIDORI DECIDONO CHE NON SI CORRE. LO DECIDONO LORO. BENTORNATO IN ITALIA GIRO, A GIOVINAZZO PIOVE. Prima della partenza non si sta in piedi. Dopo la partenza nemmeno. Tra Giovinnazzo e Bari un po', ma non abbastanza per indurre i corridori a mettere giù la testa e lanciarsi. Non sarebbe il caso, no davvero, anche perché il circuito finale è una vasca da bagno, è impossibile immaginare una corsa di bici su un asfalto come quello che i corridori trovano sotto le ruote, sporco, vecchissimo, sbiadito, una vera vergogna. De-

cidono loro, comunque, i corridori. Non potrebbero farlo. Vanno dalla giuria, Paolini è il più attivo: chiedono se sia possibile neutralizzare la tappa e far disputare solo la volata. È successo mille altre volte. Al Giro. Nel 2009, a Milano, ci fu una sedizione di corridori, terrorizzati dai binari del tram del centro città. La guidò tale Lance Armstrong. Niente tappa, solo la volata. Poi volarono gli stracci.

A Bari non vola nulla, c'è una solidarietà insolita. Vista da ogni punto di vista, la giornata è agghiacciante. Da quello dei corridori, abituati di solito ad acrobazie funamboliche e a strade - ma non asfalti - peggiori. Da quello dell'organizzazione, solitamente severissima in questi casi, stavolta molto morbida con chi ha il dovere di onorare gli sforzi - quando ci sono - degli enti locali che praticamente e tecnicamente offrono le migliori condizioni ai corridori. Quando non

ci sono, o sono scarsi, lacunosi, pietosi come ieri, l'Italia si offre al mondo esattamente come il mondo è abituato a pensarla: lacunosa, pietosa, cialtrona.

Un'altra cosa è accaduta, oltre alla vittoria dell'ex pugile francese Nacer Bouhanni, più bravo sull'arrivo di Nizzolo e Veelers, mentre il gruppo, vista la neutralizzazione, procede a passo d'uomo, indolente, mentre sulla curva davanti al castello Svevo quelli del primo gruppo - quei 20 che fanno la corsa - cadono a frotte. È accaduto che verso le 14, prima del via, mentre il gruppo già valutava il grip del bianco lastricato pugliese, sul profilo twitter di Marcel Kittel comparisse una frase: "Il mio Giro finisce prima del previsto. Mi dispiace dover abbandonare questa corsa meravigliosa per febbre". Bah, un febbrone da cavallo, s'immagina: va bene, forse il meteo non invita. Ma una tappa come quella vista tra Giovinnazzo e Bari, ad andatura turistica, Kittel l'avrebbe chiusa senza problemi, e poi magari, chissà. Nulla, a casa. Che brutta giornata. Oggi può solo andar meglio, tra Taranto e Viggiano, con qualche salitella e l'arrivo su uno strapetto all'8 per cento, su cui sono possibili molte cose.

LOTTO		MARTEDÌ 13 MAGGIO									
Nazionale	88	15	6	53	16						
Bari	57	60	34	90	70						
Cagliari	59	84	20	60	28						
Firenze	75	3	64	49	60						
Genova	86	72	40	55	53						
Milano	10	57	87	34	52						
Napoli	7	52	76	55	46						
Palermo	30	39	78	37	76						
Roma	71	41	80	18	64						
Torino	12	43	82	45	8						
Venezia	83	13	28	42	3						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
3	5	16	54	58	68	82	82	41	41	41	41
Montepremi	1.469.193,18					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 18.665.820,97					4+ stella	€	30.909,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.516,00			
Vincono con punti 5	€ 31.482,72					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 309,09					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 15,16					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	7	10	12	13	30	34	39	41	43	
	52	57	59	60	71	72	75	83	84	86	

Ovunque in Africa



**Tecnologia stellare, flotta giovanissima,
50 destinazioni in Africa, 80 nel mondo.**

E decine di premi internazionali

www.ethiopianairlines.it
www.ethiopianairlines.com

Ethiopian

የኢትዮጵያ

THE NEW SPIRIT OF AFRICA

A STAR ALLIANCE MEMBER

